



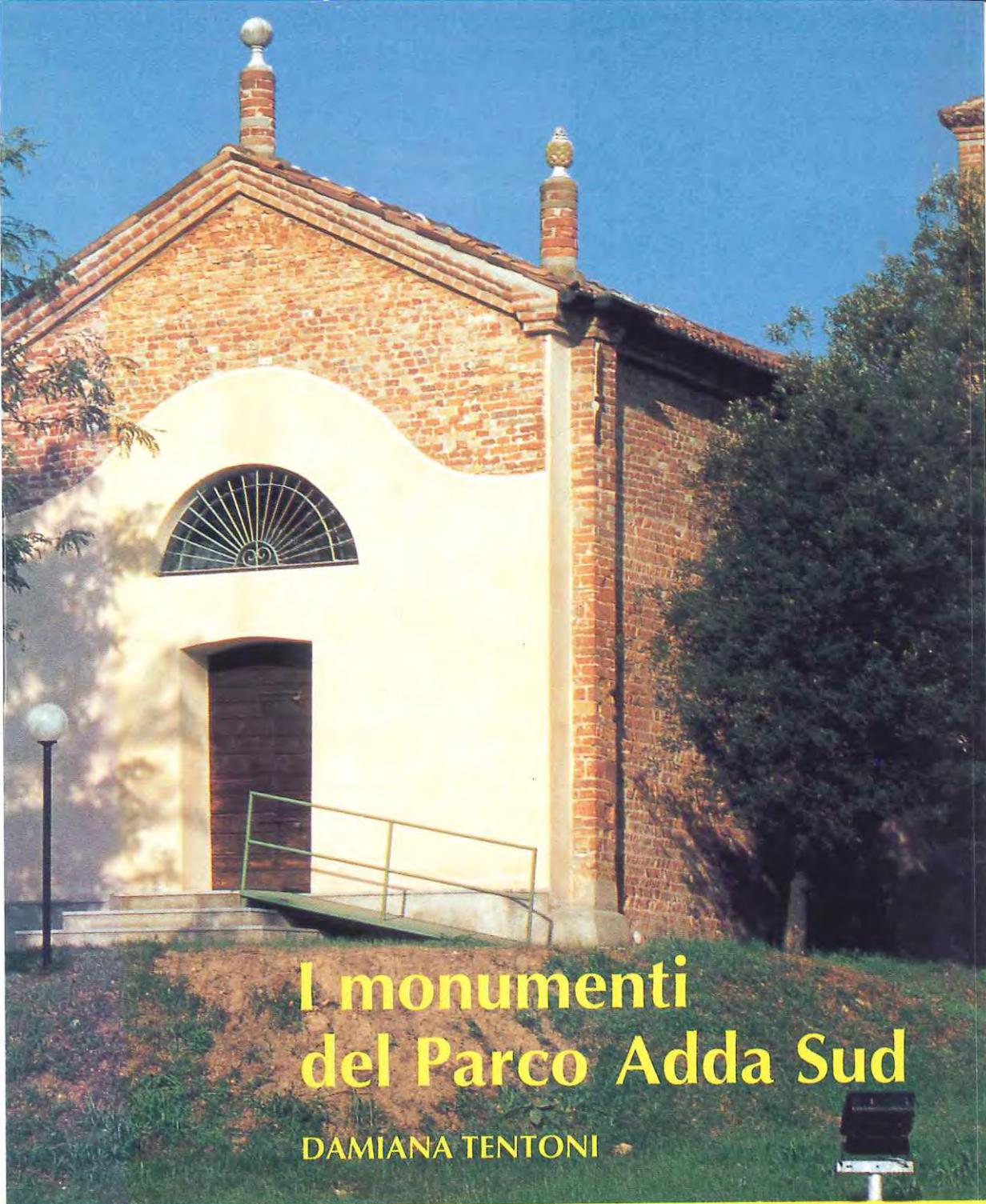
# I monumenti del Parco Adda Sud

DAMIANA TENTONI

I LIBRI DEL PARCO ADDA SUD

5





# I monumenti del Parco Adda Sud

DAMIANA TENTONI

I LIBRI DEL PARCO ADDA SUD

5



## *Elenco Pubblicazioni*

- *Primo Volume*  
*GLI UCCELLI DEL PARCO NATURALE ADDA SUD;*
- *Secondo Volume*  
*ALBERI ED ARBUSTI DEL PARCO ADDA SUD;*
- *Terzo Volume*  
*L'AGRICOLTURA DEL PARCO NATURALE ADDA SUD;*
- *Quarto Volume*  
*PESCI, ANFIBI E RETTILI DEL PARCO ADDA SUD.*

*E' vietata la riproduzione anche parziale di questo testo senza citare la fonte*

Foto di copertina fatta dal Guardia Parco Ferri Diego

Foto realizzate dal Sig. Pasqualino Borella e dall' Autore Damiana Tentoni

*DAMIANA TENTONI*

**I Monumenti  
del Parco Adda Sud**

*Desidero esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro, e in particolare: la dott.sa Ernestina Conti, per la consueta generosità nel fornire materiale documentario, l'arch. Mario Barbieri, per la costanza con cui ha seguito il lavoro e gli utili suggerimenti che ha saputo darmi, i sigg.ri Elena Maiocchi e Lanfranco Colombi, che mi hanno aiutato nella scelta del materiale iconografico, il sig. Pasqualino Borella, che ha cortesemente messo a disposizione fotografie del suo archivio personale, il geom. Maurizio Polli, che ha curato l'attuazione del libro, e infine la SNAM S.p.A, che ha partecipato al finanziamento dell'opera.*

*Un grazie riconoscente anche ai proprietari delle aziende agricole da me visitate, per la cortesia e disponibilità dimostratemi e agli impiegati degli uffici comunali, che si sono prodigati nel fornire informazioni.*

L'AUTORE  
Damiana Tentoni



## **PRESENTAZIONE**

*E' con sincera soddisfazione che gradirei esporre alcune considerazioni, nella presentazione del Libro "I monumenti del Parco Adda Sud", curato dalla Dott. Damiana Tentoni di Pizzighettone, che completa la collana avviata nel 1989 ed intitolata i "Libri del Parco Adda Sud".*

*All'inizio qualche perplessità sull'opportunità di aumentare una bibliografia peraltro già ricca, relativa ai monumenti storico-artistici delle Province di Cremona e di Lodi, si è manifestata; ma l'idea di raccogliere, partendo dall'asse centrale del Parco Adda Sud (che è per l'appunto il fiume Adda) la presenza ed il significato dei monumenti, delle chiese, dei palazzi e della valle dell'Adda, è prevalsa, vincendo così le perplessità iniziali.*

*Con questo libro il Parco non intende concludere la pubblicazione di materiale divulgativo che favorisca la conoscenza del nostro territorio e della nostra storia.*

*Questo libro indirizzato come i precedenti ai Comuni, alle Biblioteche ed alle scuole presenti nel territorio del Parco, è stato realizzato con il contributo della Snam, a cui va il ringraziamento dell'Amministrazione del Parco ed in particolare al Presidente Ing. MEAZZINI, che ha dimostrato molta sensibilità nel sostenere la nostra iniziativa.*

*Un grazie all'Autore Dott. Damiana Tentoni, al personale del Parco ed in particolare ai Consiglieri Maiocchi e Griffini ed al Vice Presidente Colombi per l'impegno profuso a supporto della realizzazione del Libro.*

**IL PRESIDENTE**  
**Roberto Maddè**

## **PREFAZIONE**

*Dopo quattro volumi naturalistici riguardanti la flora, la fauna e l'agricoltura del Parco Adda Sud, Vi proponiamo il quinto volume: i monumenti, la storia.*

*Il nostro parco è impregnato di testimonianze storiche, di bellezze artistiche, di ricchezze architettoniche, simbolo della forza del lavoro umano di fronte all'inevitabile scorrere del tempo.*

*I monumenti: testimoni che rimangono contro le avversità meteorologiche e sociali. Palazzi dove i nobili governavano la nostra terra, chiese dove i contadini e la povera gente trovavano conforto contro le asperità della vita. Strutture che accompagnano il passare delle generazioni, che non fanno scordare chi eravamo.*

*Ecco l'importanza di questo volume: per tutte quelle persone che visiteranno il nostro Parco, il quale non è solo natura ma anche testimonianza storica, dall'imponente palazzo alla chiesetta di campagna, perchè nel passeggiare in mezzo al verde si soffermino sull'importanza che hanno quelle pietre sparse tra i nostri prati.*

*Perchè soprattutto i giovani sappiano riconoscere il valore artistico che li circonda ed imparino ad impegnarsi per difenderlo e conservarlo. E' un nostro patrimonio quello architettonico ed è nostro dovere salvaguardarlo, anche nelle sue espressioni minori.*

*Mio nonno, uomo saggio e fiero, figlio di questa terra e tenace agricoltore si fermava spesso davanti alle nostre chiese, ai nostri palazzi, entrava con passo cauto e ammirava, poi con voce decisa ripeteva: "Osserva questi muri e ascolta il loro silenzio, ha sempre qualcosa da dire".*

IL DELEGATO  
ALLA CULTURA  
Elena Maiocchi

## INTRODUZIONE

Il Parco dell'Adda (Sud e Nord) è un organismo nato con lo scopo di tutelare e valorizzare il territorio attraversato da questo fiume, ricco di bellezze naturali e artistiche. Tale regione, carica di testimonianze di un passato remoto e vicino, deve conservare nel miglior modo possibile ciò che resta non solo della sua storia, ma anche di un ambiente che l'avanzare del progresso e della tecnologia sta inevitabilmente modificando. Proprio la consapevolezza della necessità di tener vivo il ricordo di una storia che ci appartiene può aiutare a tutelare e trasmettere a chi verrà dopo di noi queste preziose testimonianze.

I corsi d'acqua sono stati fin dagli albori dell'umanità un elemento fondamentale per la vita di uomini e animali.

In primo luogo, l'acqua permetteva di abbeverarsi: è conseguenza logica di ciò che gli esseri viventi non si allontanassero troppo dai luoghi dove potevano trovarla.

Gli uomini che a gruppi cacciavano gli animali dovettero capire che anche le bestie si recavano presso fiumi e ruscelli e si appostavano per attaccarle mentre bevevano; nei corsi d'acqua, inoltre, era possibile trovare quei pesci che costituivano un'altra fonte di alimentazione.

Successivamente, quando gli uomini da nomadi divennero stanziali, ancora una volta l'acqua si rivelò indispensabile per le attività agricole e per tutti i lavori quotidiani.

Essa risultò anche un ottimo mezzo di trasporto: fu probabilmente osservando dei tronchi galleggiare che ci si rese conto della possibilità di utilizzarli per spostarsi.

Nacquero così le prime rudimentali imbarcazioni, di cui ancora oggi si possono vedere esemplari nel museo di Pizzighettone e all'interno della chiesa di Abbazia Cerreto; la loro datazione, peraltro, non è univocamente accettata come preistorica.

Si svilupparono in questo modo scambi, commerciali e non, che favorirono e accelerarono il progresso dell'umanità.

Con l'evoluzione della civiltà l'acqua continuò a costituire un elemento prezioso per la vita (basti pensare all'Egitto e alla Mesopotamia, la cui floridezza era dovuta principalmente ai fiumi che li attraversavano). I popoli più evoluti impararono a

controllare l'impetuosità di fiumi e torrenti; nella Valle padana i primi a costruire argini in grado di frenare le piene sono stati gli Etruschi, che riuscirono in questo modo a godere dei vantaggi dovuti alla presenza di corsi d'acqua, limitando invece la portata dei danni causati da inondazioni <sup>(1)</sup>.

Non bisogna poi dimenticare il peso che fiumi e torrenti avevano da un punto di vista militare: un centro costruito presso l'acqua permetteva di controllare e dominare il paesaggio. Per fare un esempio, Acerra, la città edificata dagli Etruschi nei pressi dell'odierna Pizzighettone, sorgeva in una formidabile posizione strategica, trovandosi presso il fiume, in un luogo circondato da paludi e acquitrini dal fiume stesso formati.

Questa soluzione non passò inosservata ai Romani, che fecero tesoro degli accorgimenti usati dai loro predecessori.

Col crollo dell'Impero romano andarono in rovina anche le opere idrauliche che avevano permesso di rendere fertili terre un tempo sottoposte alle periodiche, terribili inondazioni del fiume. L'abbandono in cui tutto venne lasciato significò il ritorno ai terreni incolti, ma soprattutto la ricostituzione di paludi e acquitrini dove un tempo erano terre coltivate.

A questo punto è bene menzionare il lago Gerundo, nominato da molte fonti a partire dall'Alto Medioevo <sup>(2)</sup>. Si trattava di un bacino nato dall'opera di scavo dell'Adda; più che di lago si deve parlare di una serie di acquitrini, piuttosto ampi, dai quali emergevano degli isolotti, il più grande dei quali era l'Isola Fulcheria (nome che sembra derivato dal condottiero bizantino Fulkar, che aveva fatto accampare le proprie truppe sull'isola all'epoca della guerra greco-gotica) <sup>(3)</sup>.

Questa distesa di terra partiva dalle pendici delle Prealpi Orobie e giungeva al Po, era circondata dall'Adda e dal Brembo a nord, dal lago Gerundo a sud-ovest, dal primo Serio a sud-est <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. G.GROSSI, *Memorie storiche di Pizzighettone*, Codogno, 1920, p. 9, e C. BERTINELLI SPOTTI-M.T. MANTOVANI, *Cremona. Momenti di storia cittadina*, Cremona, 1985, p. 25 s.

<sup>(2)</sup> Sulle fonti cfr. GROSSI, *Memorie* (1920), pp. 14-21.

<sup>(3)</sup> In proposito cfr. A. ZAVAGLIO, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, Crema, 1980, p. 185.

<sup>(4)</sup> Cfr. V. FERRARI, *Fra Serio e Adda. Storia naturale del territorio cremasco*, Crema, 1978, p. 20.

Il lago Gerundo scomparve definitivamente nel XIII sec. <sup>(5)</sup>, ma già prima del Mille si era notevolmente ridotto, grazie anche alla tenace opera di bonifica degli abitanti della zona. A questi si aggiunsero i monaci benedettini, che fecero della bonifica dei terreni paludosi uno dei primi obiettivi della loro opera manuale, ovunque si stanziassero.

Fu così che le terre acquitrinose tornarono ad essere fertili e salubri, mentre cambiava ancora una volta il volto del paesaggio : il prato divenne uno degli elementi fondamentali del territorio, insieme alle coltivazioni di cereali, ai gelsi e ai boschi di pioppi.

I corsi d'acqua, comunque, rimanevano in questa zona una caratteristica tipica: oltre ai fiumi Adda, Serio, Oglio e Po, vi erano (ed esistono tuttora) torrenti, ruscelli e rogge, spesso indirizzate dall'uomo a seconda delle necessità agricole. All'acqua è dovuta la conformazione del terreno: la Pianura padana, divisa in alta e bassa, è stata formata dai detriti trasportati dai fiumi. La Pianura alta è costituita da terreni alluvionali o di trasporto, la bassa da materiali più minuti. L'aspetto del terreno, che presenta terrazzamenti e depressioni, è dovuto ai numerosi movimenti dei fiumi: nei periodi interglaciali si espandevano, sommergendo le zone vicine e coprendole di detriti. Nelle fasi glaciali si verificava una regressione marina che spingeva i fiumi a scavarsi un altro letto nel terreno che essi stessi avevano formato con l'accumulazione di sedimenti <sup>(6)</sup>. Così avevano origine i terrazzamenti tuttora visibili. Spesso su di essi venivano costruiti edifici, che in parte sono giunti fino a noi.

Non bisogna infatti dimenticare che il paesaggio della zona dell'Adda è frutto, oltre che dei movimenti del fiume, anche dell'opera dell'uomo, che non solo intervenne nella bonifica dei terreni, o nella deviazione dei corsi d'acqua per rispondere a determinate necessità, ma costruì case, castelli, chiese.

Fin dai tempi più remoti gli uomini hanno vissuto in comunità, per aiutarsi reciprocamente in ostili condizioni di vita. Col progredire della civiltà l'esigenza difensiva divenne fondamentale: bisognava proteggere le abitazioni da attacchi esterni erigendo mura che cingessero i centri abitati. Cresceva nel frattempo e

<sup>(5)</sup> ZAVAGLIO, *Terre* (1980), p. 185, e G.CORNA PELLEGRINI - L.FERRARIO - G.SALA, *il Cremasco. Studi geografici, programmazione territoriale ed economica, normativa giuridica per un piano urbanistico comprensoriale*, Milano, 1967, p.9.

<sup>(6)</sup> Sulla formazione della Pianura padana cfr. FERRARI, *Serio* (1978), p. 13.

progrediva il senso religioso della vita, e ciò avvenne in età pagana come cristiana.

Con la diffusione del cristianesimo anche il borgo più insignificante fu dotato se non di una chiesa almeno di una piccola pieve : è così che gli edifici religiosi divennero, oltre che elemento fondamentale e spesso nucleo dei centri abitati, anche una presenza caratteristica del paesaggio. Quante volte non capita, ancora oggi, di vedere svettare nel quadro apparentemente piatto della pianura il campanile di una chiesa, di un santuario, di un oratorio?

Oltre alle chiese erano importanti anche i monasteri: nel Medioevo essi costituivano cellule di vita perfettamente organizzate, in grado di assicurare non solo la sopravvivenza dei monaci, ma anche un aiuto per le popolazioni limitrofe e per i viandanti. Oggi la maggior parte dei conventi sono scomparsi, o, se giunti fino a noi, molto modificati, ma si doveva trattare di complessi imponenti e perfettamente funzionanti, con la Chiesa, i locali per i monaci, e anche gli ambienti destinati alla vita agricola: stalle, orti, porcili, etc.

Non è probabilmente un caso che numerose cascine sorgano sulle fondamenta di antichi conventi <sup>(7)</sup>, di cui ora resta solo qualche muro, volta, o pilastro.

E proprio le cascine sono un altro elemento tipico della zona lodigiano-cremasco-cremonese; in merito alla loro origine le opinioni sono dibattute: secondo alcuni studiosi, si parla di edifici assimilabili a cascine già a partire dal X sec. nel milanese; doveva trattarsi di depositi, o fienili, annessi alle abitazioni <sup>(8)</sup>. Ma è nel XV-XVI sec. che le cascine assumono una fisionomia simile a quella odierna; ciò fu dovuto soprattutto alla riforma agraria, che portò a grandi innovazioni nel campo dell'irrigazione, con la creazione di una serie di canali che solcavano le campagne. La coltura più diffusa divenne quella prati-va, la più adatta ad un terreno ricco di acqua, ma fondamentale-mente povero perché ghiaioso; ciò significava allevamento di bestiame, specialmente bovini.

<sup>(7)</sup> E. ONGARO-M. MARUBBI-A. ZAMBARBIERI, *Architettura rurale nel Basso Lodigiano*, Guardamiglio, 1993, p. 24.

<sup>(8)</sup> Cfr. AA.VV., *Cascine a Milano. Insediamenti rurali di proprietà comunale*, Milano, 1986, p. 19.

*E' così dunque che le stalle divennero l'elemento fondamentale della cascina, cui si accompagnava la presenza di fienili e di edifici adibiti alla lavorazione del latte.*

*Dal XVI sec. divennero importanti i mulini, posti in genere dove il terreno era in maggiore pendenza e utilizzati per macinare le granaglie, torchiare i semi di lino, etc.*

*La struttura iniziale della cascina, molto semplice, andò arricchendosi fino ad assumere, nell'Ottocento, l'aspetto che ancora oggi si vede: un complesso organizzato intorno ad una corte chiusa, con la casa padronale (distinguibile dagli altri edifici per la maggiore accuratezza e per la presenza, spesso, oltre ai portici, di elementi decorativi), la casa del fittabile, le stalle, sormontate dai fienili e precedute da portici, le stanza per le attività casearie, i porcili, i pollai, la ghiacciaia, etc.<sup>(9)</sup>.*

*Queste strutture agricole così articolate erano sovente provviste anche di piccoli edifici per il culto, gli oratori, che spesso non rispondevano alle necessità religiose dei soli abitanti della cascina, ma anche di chi viveva nelle zone vicine.*

*E' soprattutto a partire dal XVIII sec. che si trovano oratori in gran numero nelle cascine. Spesso questi edifici, di dimensioni ridotte, solitamente ad una sola navata, erano costruiti su esempio della coeva (o quasi) architettura sacra "maggiore". Non è quindi raro trovare ancora oratori eleganti e riccamente decorati.*

*Non vanno poi dimenticati i santuari, edifici di culto sorti spesso in aperta campagna, a volte su terrazzi fluviali, nei luoghi dove si riteneva fossero avvenuti dei miracoli. Queste testimonianze di profonda devozione popolare sono in buona parte giunte fino a noi, magari radicalmente modificate, ma ancora oggi costituiscono punto di riferimento, o meta di visita per i fedeli, simbolo concreto di una continuità col passato mai interrottasi.*

*Accanto all'esigenza religiosa e a quella di organizzazione del lavoro rurale, da cui derivò la costruzione di chiese e cascine, non va dimenticata la già menzionata necessità difensiva, che riempì il territorio di castelli e mura. I documenti medievali, nominando centri tuttora esistenti, citano i castelli situati nei loro pressi: Maleo, Camairago, Cavacurta, Castiglione, Casaletto Ceredano, per fare solo qualche nome, erano tutti dotati di un ca-*

<sup>(9)</sup> Sulla storia e l'evoluzione della cascina cfr. ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *Architettura* (1993).

stello, o almeno di difese, oggi in buona parte scomparsi <sup>(10)</sup>. Già in epoca etrusca e romana esistevano delle strutture difensive, ma fu soprattutto dopo il crollo dell'Impero romano che si avvertì l'esigenza pressante di tutelarsi contro scorribande e aggressioni sempre più frequenti.

In epoca barbarica furono costruite fortificazioni, ma è specialmente con i Franchi che sorsero dei castelli, in particolare nelle zone di confine e sulle sponde dei fiumi. Da allora in poi furono numerosissimi i castelli edificati anche nel territorio dell'Adda, la cui pianta tipica fu, già dal XII sec., quella quadrilatera con torri angolari, ripresa poi nel XIII sec. dai Visconti, che promossero la costruzione, o il riadattamento, di moltissimi castelli nei territori sottoposti al loro dominio <sup>(11)</sup>. L'aspetto tipico era costituito da una struttura articolata intorno a un cortile, frequentemente porticato, con torri angolari collegate da mura terminanti in merli o, a partire dalla seconda metà del XIV sec., beccatelli. I merli potevano essere a coda di rondine o a parallelepipedo (rispettivamente chiamati ghibellini e guelfi). Spesso l'edificio era circondato da un fossato e si apriva all'esterno mediante saracinesche e ponti levatoi, che, in caso di necessità, venivano sollevati in modo da isolarlo dall'ambiente circostante.

Il materiale costruttivo prevalentemente usato era il mattone, con cui venivano realizzati anche gli elementi ornamentali, posti solitamente intorno ad archi e finestre. Essendo spesso oltre che un luogo di difesa anche una dimora signorile, il castello veniva ingentilito da decorazioni: oltre alle cornici in cotto già menzionate, gli ambienti interni erano sovente affrescati con motivi araldici, o scene sacre o anche di argomento profano.

In età sforzesca non vi saranno grossi cambiamenti da un punto di vista architettonico, salvo che in molti casi il castello accentuerà il carattere residenziale, mentre la funzione difensiva verrà affidata alla rocca.

Con l'evoluzione poi dell'arte militare, e specialmente lo sviluppo dell'artiglieria, il castello decadrà, per venire sostituito da altre difese adeguate alle mutate esigenze belliche, finché dalla fine del XVI sec. non se ne costruiranno più, anche se quelli esistenti

<sup>(10)</sup> In proposito cfr. G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1917.

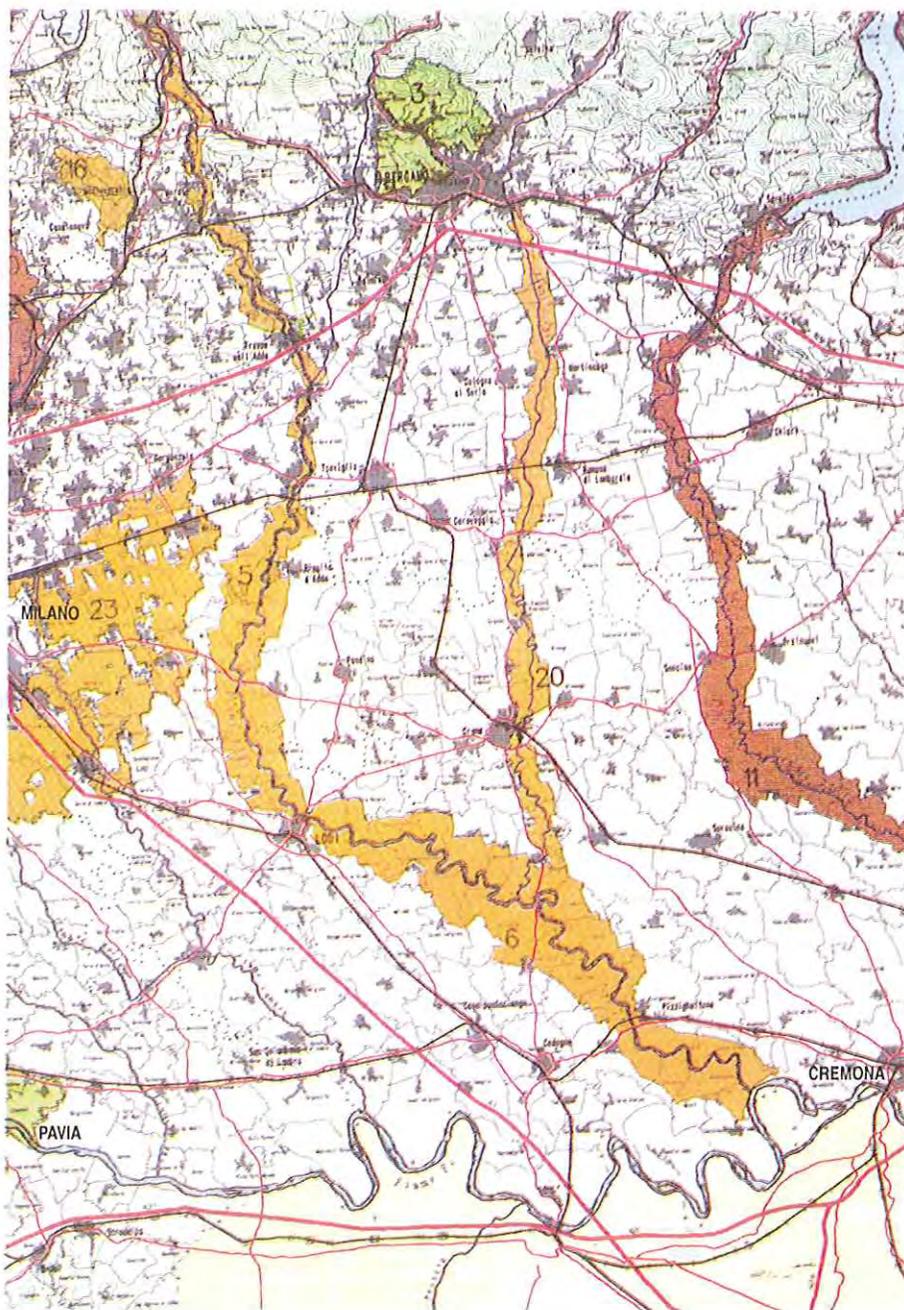
<sup>(11)</sup> Sui castelli viscontei e sforzeschi cfr. A. VINCENTI, *I castelli viscontei e sforzeschi*, Milano, 1981.

verranno ancora utilizzati; l'attenzione verrà ormai concentrata sulle mura che cingono le città <sup>(12)</sup>.

L'abbondanza di castelli nel territorio del Parco si spiega con le lunghe lotte fra comuni, città, fazioni, che resero tormentata l'età medievale e rinascimentale. Di quella serie di fortezze che dovevano costellare la pianura oggi restano poche strutture complete: il castello di Camairago, quello di Castiglione (molto modificato), la rocca di Maccastorna; sono invece frequenti resti parziali più o meno conservati, che pur nelle loro mutilazioni, testimoniano ancora fortemente e rendono intensamente percepibile a noi contemporanei il senso della nostra storia e il fluire della vita degli uomini in tutta la sua nobiltà e in tutta la sua asprezza.

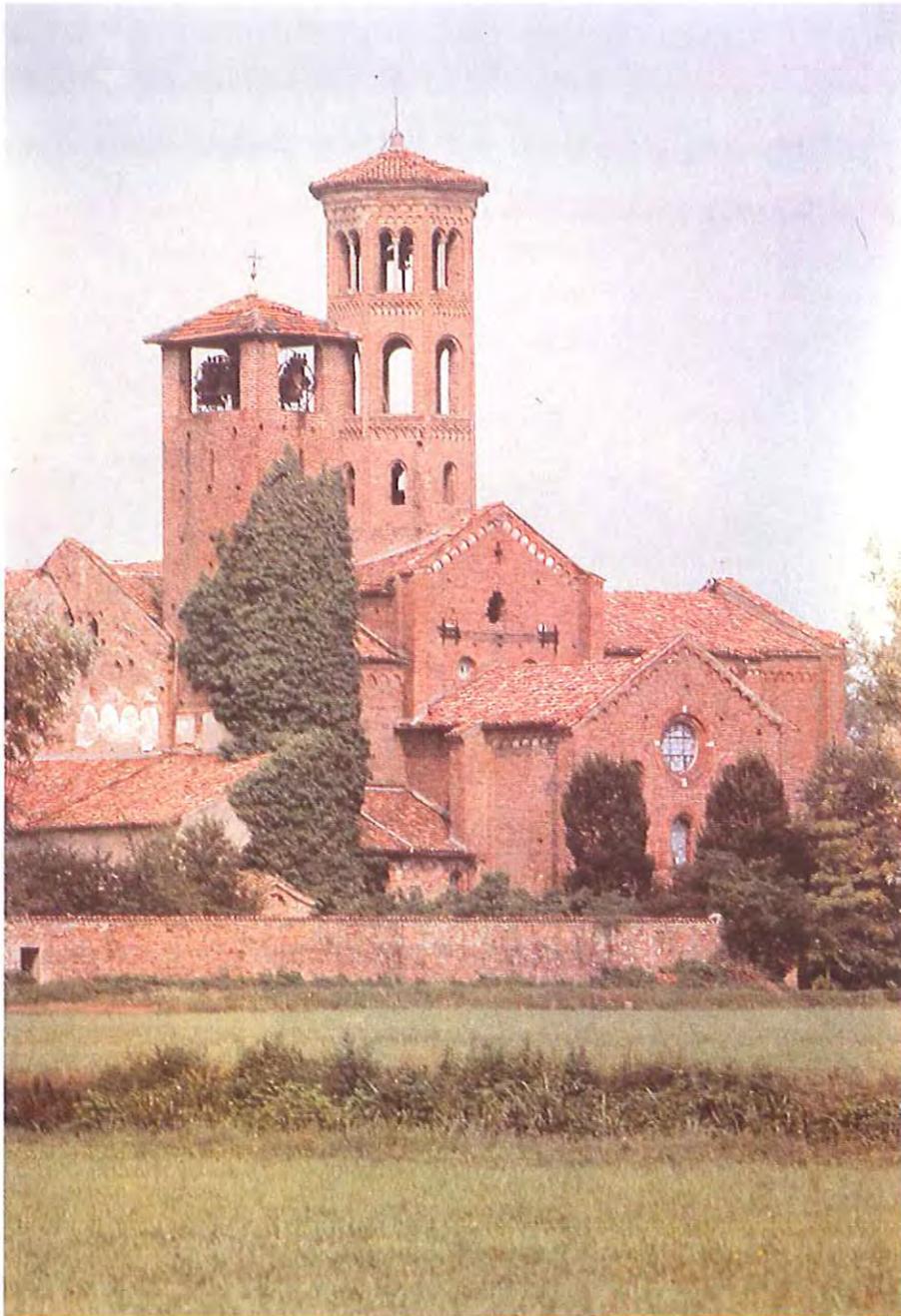
L'AUTORE  
Damiana Tentoni

<sup>(12)</sup> C. PEROGALLI, *Castelli della pianura lombarda*, Milano, 1960, p. 25.



*Estratto della CARTA DEI PARCHI della Regione Lombardia*

**Nella descrizione dei monumenti di ogni comune, si è stabilito di iniziare da quelli inclusi nei confini del Parco Adda Sud, per poi passare agli altri.**



*ABBADIA CERRETO: Veduta della chiesa di S. Pietro*

## ABBADIA CERRETO

La splendida chiesa di Abbazia Cerreto sorge presso la riva sinistra dell'Adda, nel piccolo centro che aveva preso origine da due caseforti medievali e derivato il nome dall'abbazia <sup>(1)</sup>. Del grandioso complesso oggi rimangono solo la chiesa e pochi resti del primo cortile e del chiostro, sui quali è stata costruita una cascina.

La chiesa, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, alla Vergine e a S. Nicolò, ha una storia lunga e gloriosa. Già in documenti dell'XI sec. sono nominati due coniugi, Alberico e Herlinda, che decisero di fondare un'abbazia e dotarla di beni. Tale intenzione venne confermata dal figlio e dalla nuora (1084) <sup>(2)</sup>.

Le fondamenta dell'edificio vennero comunque gettate più tardi, nel 1137 <sup>(3)</sup>. I primi monaci giunti ad Abbazia Cerreto furono i Benedettini, che bonificarono la zona, paludosa e malsana, rendendola fertile, e arricchirono l'abbazia grazie alle numerose donazioni ricevute. Successivamente, a causa della lotta per l'ascesa al papato dei due partiti dei Frangipane e dei Pierleoni, che nominarono ciascuno un proprio papa, Abbazia Cerreto passò ai cistercensi, che avevano appoggiato il vincitore Innocenzo II <sup>(4)</sup>. Nel 1139 essi si insediarono ufficialmente nel borgo ed è in quel periodo che la chiesa subì gli interventi più significativi. L'abbazia attraversò poi varie vicissitudini, fino all'abolizione napoleonica degli ordini religiosi, nel 1798 <sup>(5)</sup>.

Per quello che riguarda l'aspetto dell'edificio, esso ebbe un importante lavoro di restauro negli anni Quaranta del nostro secolo, quando fu restituito all'aspetto primitivo e vennero eliminati gli interventi settecenteschi.

La chiesa presenta una pianta a croce latina, con tre navate (quella centrale è più alta delle laterali) e transetto. La costruzione è in cotto, con contrafforti lungo il fianco sinistro (il destro è

<sup>(1)</sup> *La Lombardia paese per paese*, Firenze, I (1985), p. 9.

<sup>(2)</sup> Cfr. E. TAMANINI, *La chiesa abbaziale di Abbazia Cerreto. Inaugurandosi il restauro della facciata del tempio*, Lodi, 1944, p. 18 s.

<sup>(3)</sup> TAMANINI, *Chiesa* (1944), p. 4.

<sup>(4)</sup> C. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1917, p. 428.

<sup>(5)</sup> *Per una visione esaustiva della storia dell'abbazia* v. TAMANINI, *op. cit.* (1944), pp. 17-32.

addossato alle strutture sorte sui resti del convento); l'abside è piana.

Lungo il perimetro dell'edificio e sui campanili corre un motivo decorativo ad archetti pensili, tipicamente romanico; romanica è anche la facciata, a salienti, preceduta da un portico con volte a crociera e sottili colonne reggenti tre arcate a tutto sesto per lato. Al centro si apre un grande arco che corrisponde all'unica porta di accesso all'edificio. La parte superiore della facciata è decorata con lesene che inquadrano un piccolo rosone e sono affiancate da aperture a croce; è sempre presente il motivo degli archetti pensili.

Il portale d'ingresso è sguanciato e la porta che lo chiude, in legno intagliato con le figure dell'Annunciazione, dei SS. Pietro, Paolo, Bernardo e Mauro è datata all'interno 1639.

Vi sono poi due campanili, uno quadrangolare semplicissimo, che sembra in gran parte rifatto, l'altro ottagonale, con tre piani di finestre (monofore piccole, monofore più grandi e bifore) separate da cornici di archetti pensili. La torre in origine finiva in una guglia, che crollò nel 1680 <sup>(6)</sup> in seguito a un temporale; oggi è coperta da un tetto in tegole.

L'interno della basilica è intonacato, mentre pilastri, archi e costoloni delle volte sono in mattoni. Nei due bracci del transetto sono collocate quattro cappelle, due per parte. Il presbiterio è sollevato e vi è posto l'altar maggiore, datato 1722 e decorato con la tecnica del commesso in pietre dure, secondo una moda tipica dell'epoca. Nell'abside si trova un coro in legno, opera tardo-seicentesca.

La chiesa è decorata lungo le navate da affreschi, raffiguranti santi dell'ordine cistercense; tali dipinti sono attribuiti ai pittori milanesi Riccardi e Ferrari (XVIII sec.). Nella cappella del Rosario lavorarono Giovanni Battista e Mauro della Rovere (fine XVI - XVII sec.), che rappresentarono i Misteri del Rosario.

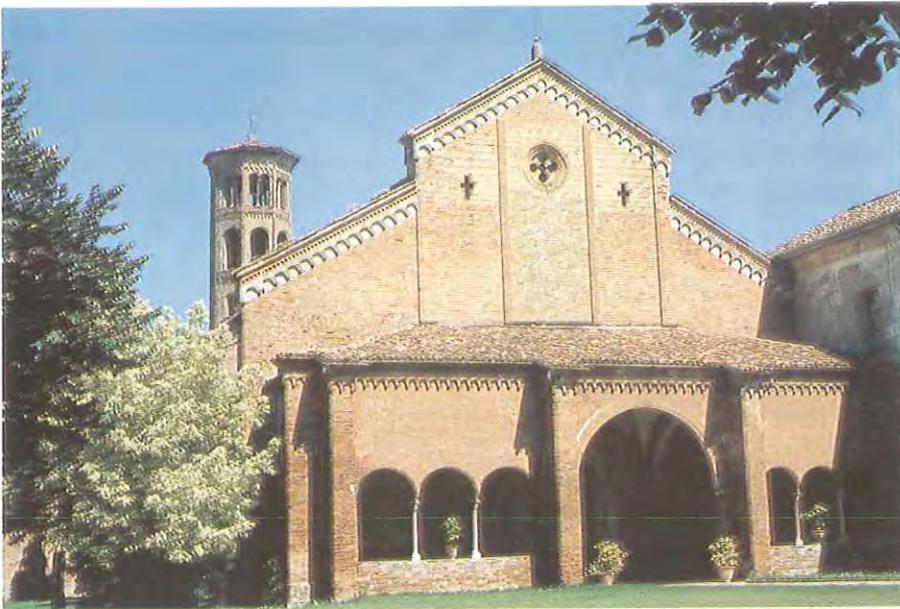
Nella chiesa si trovano anche delle pale d'altare, tra le quali un quadro attribuito a Callisto Piazza (1500 - 1562), con la Madonna, il Bambino e santi, tra i quali S. Pietro che presenta alla Vergine un cardinale.

<sup>(6)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), p. 430.

il Bambino e santi, tra i quali S. Pietro che presenta alla Vergine un cardinale.

In sacrestia è conservato un bel crocifisso in bronzo del XVII sec. Oggi la chiesa ospita anche una piroga ritrovata nell'Adda, conservata a testimonianza della presenza umana nella zona anche in tempi remoti.

Nonostante questa chiesa sia tutto ciò che rimane dell'antica abbazia, essa basta a provocare ancora quel senso di grandiosità che l'imponente complesso doveva suscitare un tempo in chi vi si avvicinava. <sup>(7)</sup>



**ABBADIA CERRETO: Prospetto della chiesa di S. Pietro (XII sec.).**

<sup>(7)</sup> *Sulle pitture della chiesa cfr. TAMANINI, op. cit. (1944), pp. 40-44.*



*BERTONICO: Chiesa parrocchiale di S. Clemente (XVI sec.)*

## BERTONICO

Bertonico viene menzionato nei documenti a partire dall' XI sec. <sup>(1)</sup>. Il suo destino fu legato agli ospedali milanesi: dal 1034 al 1458 i beni del borgo appartennero all'ospedale di S. Dionigi, successivamente all'Ospedale Maggiore, che conservò fino al 1786 il potere di nominare il podestà di giustizia e fece erigere il Palazzo dell'Agenzia delle Possessioni, uno dei principali monumenti del paese, innalzato nel 1750 per ospitare i propri tecnici nei momenti di più alacre attività.

La struttura è a blocco e presenta due piani: su quello inferiore si aprono arcate a tutto sesto rette da pilastri, al piano superiore si trovano finestre rettangolari. Una doppia scala dà accesso al portico; il complesso è reso pittoresco da un giardino.

Poco distante sorge l'Arsenale, il più importante dei rustici, utilizzato un tempo come deposito di legname e poi adibito ad abitazione del custode: ha pianta quadrata con tutti i lati porticati <sup>(2)</sup>. Oltre ad esso, fra i rustici del palazzo c'erano ambienti attrezzati per sopperire alle esigenze della vita quotidiana, come il forno o la lavanderia, tuttora visibili.

Sempre nel paese, lungo il declivio del terrazzamento su cui scorre l'attuale via Garibaldi, sorge un'altra struttura agricola, il mulino-torchio, oggi utilizzato come trattoria, costruito in quel punto per sfruttare la pendenza del terreno; è un blocco in mattoni, privo di elementi ornamentali, ma meritevole di attenzione perché testimonianza di architettura rurale.

Di notevole bellezza è invece la chiesa parrocchiale di S. Clemente, eretta nella seconda metà del XVI sec.: ha pianta a croce latina con cupola all'incrocio dei bracci. Autore del progetto fu l'architetto Giovanni Battista Lonato <sup>(3)</sup>. La facciata è divisa in due settori da un cornicione marcapiano: al piano inferiore, l'unico portale è preceduto da un portico retto da due colonne su alti plinti con capitelli ionici. Al di sopra corre una trabeazione in cotto. Il portale è sormontato da un timpano triangolare e presenta

<sup>(1)</sup> Sulla storia di Bertonico cfr. AGNELLI, Lodi (1917), pp. 726-732.

<sup>(2)</sup> Cfr. M. MARUBBI, *Monumenti e opere d'arte del Basso Lodigiano, Guardamiglio*, 1987, p. 19, e E. ONGARO - M. MARUBBI - A. ZAMBARBIERI, *Architettura rurale nel Basso Lodigiano, Guardamiglio*, 1993, pp. 31-35.

<sup>(3)</sup> cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 727.

lesene scolpite con motivi a candelabra secondo il gusto rinascimentale. Nel registro superiore, sopra il portale, si apre una bifora con fascia orizzontale scolpita e timpano triangolare spezzato, al centro del quale sta una colomba, l'emblema dell'Ospedale di Milano, dipinto anche su numerose case del paese. Ai lati della facciata si vedono due lesene con capitelli corinzi. Il tutto è coronato da mensole reggenti un cornicione, sul quale è posto un timpano curvo spezzato.

Lungo il perimetro esterno dell'edificio corrono finestre con timpani triangolari spezzati, entro i quali trovano posto busti di santi in cotto, mentre nell'abside, piana, è raffigurata entro i timpani di due finestre l'Annunciazione.

La cupola è ottagonale, con lesene su ogni spigolo e finestre cieche con timpano triangolare affiancate da due nicchiette per ogni lato. Il campanile, quadrangolare con alta cuspide, è scandito da cornicioni marcapiano e presenta cella campanaria con aperture a tutto sesto. L'interno, a una sola navata con cappelle laterali, riecheggia la temperie rinascimentale dell'esterno nelle decorazioni classicheggianti delle pareti. In una delle cappelle è allogato un dipinto del Malosso (1555-1619), Il perdono di Assisi, in un'altra sta un fonte battesimale cinquecentesco, mentre nel transetto vi è un crocifisso ligneo del XVIII sec.

Non lontano dalla cascina Campolungo, le cui origini risalgono agli inizi del XVI sec.<sup>(4)</sup>, si trova la cappella di S. Rocco, eretta forse in seguito a una pestilenza, come indicherebbe la dedizione; il piccolo edificio ha un'apertura ad arco sovrastata da trabeazione e timpano triangolare; gli spigoli sono decorati da lesene a libro; un'absidiola sporge dal lato posteriore. La struttura architettonica è stata rimaneggiata, poiché il suo aspetto attuale fa pensare a una datazione intorno al XVIII sec., mentre all'interno si vedono ancora resti di affreschi, alcuni dei quali quattrocenteschi, anche se pesantemente ritoccati, raffiguranti la Madonna e il Bambino, i SS. Sebastiano, Rocco, Antonio Abate.

In località Colombina è ubicato l'oratorio di S. Antonio, risalente al XVII sec. e rifatto nel 1730<sup>(5)</sup>, che ha in facciata un semplice portale rettangolare al di sopra del quale sta un'apertura a lunetta. Il tutto è coronato da un timpano triangolare. A differenza della

<sup>(4)</sup> Cfr. ONGARO - MARUBBI - ZAMBARBIERI, *Architettura* (1993), p. 34.

<sup>(5)</sup> cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 730 e ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1993), p. 108.

facciata, a intonaco, i fianchi e l'abside sono in mattoni; dalla sacrestia parte il campaniletto triangolare.  
Un'altra chiesetta, intitolata a S. Lorenzo, è sita nella frazione Monticelli; l'edificio, già esistente nel XVII sec. <sup>(6)</sup>, è stato più volte ricostruito, anche in questo secolo, e ora non conserva più nulla dell'aspetto iniziale.



**BERTONICO: L'accesso al Palazzo dell'Agenzia delle Possessioni.**

<sup>(6)</sup> cfr .AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 731.



*CAMAIRAGO: Particolare del castello con la torre presso cui era ubicato il ponte levatoio.*

## CAMAIRAGO

In questo paese, situato sulla strada che già in età romana congiungeva Cremona a Lodi, si possono osservare due interessanti monumenti: il castello Borromeo e il Santuario della Madonna della Fontana.

Il castello, molto rimaneggiato, risale al XV sec., quando venne fatto costruire da Vitaliano Borromeo, che aveva ottenuto il borgo in feudo da Filippo Maria Visconti con licenza di fortificarlo; esso sorge sui resti di una struttura difensiva molto più antica <sup>(1)</sup>. L'edificio, realizzato in mattoni secondo l'uso della Pianura padana, è preceduto da una torre, presso cui era collocato il ponte levatoio. La struttura è separata dal complesso per mezzo di una corte.

Il castello vero e proprio è costruito su due piani, il primo illuminato da finestre rettangolari, il secondo da finestre rettangolari e monofore. Il fianco orientale è racchiuso tra due torri quadrangolari; quella dell'angolo sud-est è la meglio conservata e presenta tre monofore sovrapposte. Il lato settentrionale mostra solo una fila di piccole monofore, mentre il fianco occidentale è poco interessante essendo quello che ha subito maggiori interventi nel corso del tempo. L'interno del castello è stato talmente alterato da rendere pressoché irriconoscibile l'aspetto originario degli ambienti.

Il complesso sorgeva su un'altura, in modo da controllare il territorio circostante. Nonostante i numerosi interventi subiti attraverso i secoli, esso trasmette ancora l'idea della rocca severa che si ergeva nella pianura, come era frequente vedere in età medievale e rinascimentale <sup>(2)</sup>.

Il Santuario della Madonna della Fontana, oggi completamente rifatto, è costituito da due edifici: il primo sorge sul ruscello ritenuto miracoloso, il secondo è collocato in posizione rialzata; questo venne eretto nella seconda metà del XVII sec., l'altro nella prima. La chiesetta inferiore è costituita da una cappella circondata da un porticato di archi a tutto sesto poggianti lungo i lati su pila-

<sup>(1)</sup> AGNELLI, Lodi (1917), p. 743 s., parla di un castello incendiato nel 1158 dai Milanesi che inseguivano i Lodigiani; d'altronde, all'epoca delle lotte comunali, molti dei centri posti sull'Adda erano dotati di rocche o sistemi di difesa. Sulla storia di Camairago cfr. AGNELLI, op. cit. (1917), pp. 742-751.

<sup>(2)</sup> Sul castello cfr. anche MARUBBI, Monumenti (1987), p. 20.

stri alternati a colonnine. Il prospetto principale è caratterizzato da tre archi retti da pilastri, sui quali poggiano lesene che vanno a terminare in un timpano triangolare. Questo aspetto neoclassico è dovuto ad interventi effettuati nel secolo scorso. Sul lato sinistro è ancora visibile la fonte miracolosa, alla quale si scende per mezzo di una gradinata.

In seguito a una serie di miracoli verificatisi nella seconda metà del XVII sec. e attribuiti alla Madonna della Fontana <sup>(3)</sup>, il rettore della chiesa di Camairago decise di far erigere una seconda chiesa, che venne costruita nei pressi della fonte miracolosa e quindi del primo santuario, ma in luogo più elevato, sfruttando un terrazzamento naturale del terreno.

La progettazione della chiesa venne affidata dalla famiglia Borromeo (sempre importante per la storia di Camairago) all'architetto Andrea Biffi nel 1682 <sup>(4)</sup>. La pianta originale prevedeva una semplice aula rettangolare con abside, ma i lavori vennero interrotti quando i finanziamenti cessarono.

L'aula rettangolare non fu completata e si innalzò una parete, che doveva essere provvisoria, ma divenne poi definitiva. A questo primo corpo ne venne addossato un secondo, più basso, tuttora visibile, dotato di un soffitto a cassettoni e internamente comunicante con l'altra aula, voltata a crociera e affiancata da due semicupole, per mezzo di un arco ribassato. L'insieme ha un effetto poco armonioso e disorganico.

Gli affreschi che decorano le stanze sono stati rimaneggiati, quindi il santuario conserva ben poco dell'impianto originale. All'interno si trovavano degli ex-voto dipinti, testimonianza di una devozione popolare viva e tramandata nei secoli. Alcune di queste tavole, pur nella semplicità e modestia dell'impianto, mostrano un gusto narrativo che le rende vive ed interessanti. Oggi questi dipinti sono conservati presso la chiesa parrocchiale del paese.

Due altri edifici ubicati nel territorio di Camairago vanno menzionati: la chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, edificata nel XVII-XVIII sec., ma completamente rifatta nel 1962 <sup>(5)</sup>, e l'oratorio di S. Carlo nella frazione Mulazzana. Quest'ultimo è un

<sup>(3)</sup> Cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 22.

<sup>(4)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 22.

<sup>(5)</sup> Cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 20.

bell'esempio di chiesetta settecentesca (risale al 1757) <sup>(6)</sup>, molto sobria all'esterno e riccamente decorata all'interno con una pittura di architetture illusionistiche e motivi floreali tipicamente barocchetta.

Una nota caratteristica è costituita dalla roggia che scorre di fianco all'edificio e dal campanile completamente avvolto dall'edera, che rendono il luogo estremamente suggestivo.



**CAMAIRAGO: il Castello Borromeo (XV sec.)**

<sup>(6)</sup> Cfr. MARUBBI, *op. cit.*(1987), p. 23.



*CASTIGLIONE D'ADDA: Fianco meridionale del castello Busca Serbelloni.*

## CASTIGLIONE D'ADDA

Il centro, partecipe nel Medioevo delle lotte comunali e sottoposto in seguito alle molteplici dominazioni cui fu assoggettata questa parte della Lombardia <sup>(1)</sup>, è caratterizzato dalla presenza di numerosi edifici ecclesiastici e da un castello; in gran parte queste strutture si raccolgono, insieme al nucleo più vecchio dell'abitato, lungo la via principale, che termina nel terrazzamento su cui si eleva il castello. Quest'ultimo, denominato Busca Serbelloni e oggi adibito ad abitazione privata, sorse in età medievale con funzione difensiva e venne trasformato in dimora signorile nel XVI sec. dai marchesi Pallavicino, entrati in possesso del feudo di Castiglione; fu poi rimaneggiato nel secolo successivo dai Serbelloni, che subentrarono ai precedenti signori.

Il lato occidentale, dove si trova l'ingresso, è in bugnato, con mensole alternate a teste di eroi poste sotto la grondaia. Il portale d'accesso, con arco a tutto sesto, è costituito da un ventaglio di pietre poderose ed evidenziato da pilastri con fasce orizzontali. Il tutto è sovrastato da un architrave decorato con triglifi alternati a metope.

Altro elemento caratteristico di questo lato sono i mascheroni mostruosi che corrono lungo il muro, secondo un gusto per il grottesco tipico di tanta architettura cinquecentesca. Il cortile, cui si accede tramite il portale, è purtroppo molto rimaneggiato; adiacente all'ingresso è un atrio voltato a botte e aperto verso l'interno a serliana, di fronte al quale è un altro lato aperto allo stesso modo; i due rimanenti sono murati.

Uscendo dal cortile e girando intorno al castello, se ne può vedere il fianco meridionale, quello che maggiormente conserva l'aspetto della fortezza.

<sup>(1)</sup> Sulla storia di Castiglione cfr. AGNELLI, Lodi (1917), pp. 752-768.



*CASTIGLIONE D'ADDA: Chiesa parrocchiale dell'Assunta (XVI - XX sec.)*

Esso è infatti fiancheggiato da due torri poligonali di diversa altezza e presenta il basamento scarpato che spesso si nota nei castelli; la superficie è scandita verticalmente da sottili lesene e presenta due file di finestre rettangolari. Il resto dell'edificio non mostra elementi di particolare interesse <sup>(2)</sup>.

Nel centro del paese, caratterizzato da strade in salita indicative dell'assetto movimentato del terreno, sono dislocate a breve distanza una dall'altra alcune chiese <sup>(3)</sup>. La prima che si incontra giungendo dalla strada statale per Lodi è la bella chiesa dell'Incoronata, risalente alla fine del XV sec. Si tratta di un edificio in mattoni, con facciata arricchita da tre portali timpanati, rosone centrale e timpano terminale. Il campanile, quadrangolare, venne ritoccato nel Settecento. L'interno, a tre navate, è coperto con intonaco e decorato da cornici in cotto che creano un piacevole contrasto con il candore del muro e richiamano la decorazione che corre lungo il perimetro esterno dell'edificio. Nella chiesa sono conservati interessanti dipinti, tra i quali un polittico del lodigiano Callisto Piazza datato 1522 e raffigurante la Vergine Incoronata, la Crocifissione e santi; sono visibili anche i sepolcri di Girolamo Pallavicino e della moglie.

Proseguendo lungo la strada principale, si nota la seicentesca chiesa dell'Annunciata, caratterizzata dalla presenza in facciata di due ordini di lesene e dalle statue dei SS. Bassiano, Carlo Borromeo, Giorgio, Bernardino. Un campanile quadrangolare completa l'esterno. L'interno, a una sola navata con cappelle laterali, presenta in alcune cappelle decorazioni settecentesche a finte architetture; nel coro è allogata la Annunciazione, con le statue lignee della Vergine e dell'Angelo collocate sullo sfondo di quella che sembra una scena teatrale, con tanto di sipario.

Posta su un'altura alla quale si accede per mezzo di una gradinata e evidenziata dall'alto campanile con lanterna, è la chiesa parroc-

<sup>(2)</sup> Sul castello cfr. LANGE, *Ville della Provincia di Milano*, (1972), p. 311 s. MARUBBI, *Monumenti* (1987), p. 68, attribuisce i rifacimenti cinquecenteschi dell'edificio a Francesco Dattaro; l'autore vede infatti forti affinità tra il loggiato del castello di Castiglione e il portico del cremonese Palazzo Affaitati, opera del Dattaro.

<sup>(3)</sup> Per un'analisi esaustiva delle chiese cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), pp. 54-68.

chiale dell'Assunta, esistente già nel XII sec., ricostruita nel XVI e rifatta nel XIX e XX, come testimoniano sia l'esterno che l'interno <sup>(4)</sup>. Radicali interventi furono realizzati nella prima metà dell'Ottocento, mentre un altro rinnovamento venne effettuato nel 1959.

I ripetuti rifacimenti, e soprattutto l'ultimo, hanno pesantemente alterato la costruzione, che nel complesso risulta poco organica. Tra le opere conservate all'interno sono statue e quadri seicenteschi, e un bell'altare in marmo intarsiato del XVIII sec.

Uscendo dal paese verso la campagna, si trova il complesso della chiesa e cascina di S. Bernardino, eretta nel 1613 <sup>(5)</sup>. La facciata della chiesetta richiama quella della Annunciata per la presenza delle statue dei quattro santi già menzionati (vi è però S. Francesco al posto di S. Giorgio), mentre l'adiacente cascina è strutturata intorno a una corte, secondo la tradizione padana, cui si accede da un ingresso con arco ribassato. L'interno, a una navata, ospita sulle pareti della cappella della Madonna, riccamente decorata in stucco bianco e oro, degli affreschi cinquecenteschi con la Visitazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi e la Fuga in Egitto. Sull'altare è posto un polittico ad affresco con cornici in cotto raffigurante l'Annunciazione, la Natività, la Pietà e santi francescani, bell'esempio di pittura lombarda della fine del XV sec. <sup>(6)</sup>.

Sul luogo esisteva un tempo un convento degli Eremitani Scalzi di S. Agostino, i quali però furono costretti ad andarsene nel 1732 <sup>(7)</sup>.

Di fronte alla chiesa è posto l'ingresso all'attuale Parco delle Riembranze, che in passato era un camposanto; si tratta di una struttura settecentesca, decorata da cornici ondulate e elementi in ferro battuto secondo il gusto dell'epoca.

<sup>(4)</sup> Cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 54.

<sup>(5)</sup> Cfr. MARUBBI, *Monumenti* (1987), p. 66.

<sup>(6)</sup> Sul quadro cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 210.

<sup>(7)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 761.





*CAVACURTA: Facciata della chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo (XVII sec.)*

## CAVACURTA

Il borgo, il cui nome deriva forse da "cavo", cioè un fossato praticato per far defluire le acque dell'Adda verso il Po, è nominato nei documenti a partire dal 997. Come la maggior parte dei centri di questa zona, anche Cavacurta attraversò alterne vicende, soprattutto in età medievale. I documenti nominano un castello, del quale non rimane traccia, eretto dai Milanesi perennemente in lotta coi Cremonesi. Successivamente il territorio di Cavacurta appartenne a diverse famiglie, fino ai Castiglioni, che lo tennero dal 1678 all'abolizione dei feudi <sup>(1)</sup>.

La parrocchiale, intitolata a S. Bartolomeo, è unita all'ex convento dei Servi di Maria, che ottennero la chiesa nel 1468 <sup>(2)</sup>. L'edificio, anticamente dedicato a Bartolomeo, ai tempi della fondazione del monastero era intitolato a S. Maria Arasia (S. Maria delle Grazie), ma riprese poi il titolo primitivo; fu costruito all'inizio del XVII sec. insieme al convento, perché l'antica chiesa era ormai diventata inservibile. Il convento venne soppresso nel 1798.

La facciata, preceduta da un protiro di archi a tutto sesto poggianti su colonne, è divisa in due piani da un cornicione: la parte inferiore è scandita da paraste in granito, quella superiore presenta una bifora centrale attornata da due nicchie con le statue della Vergine e di S. Bartolomeo. L'insieme è coronato da un timpano triangolare, ai cui vertici sono posti pinnacoli di granito. Due strutture triangolari collegano la parte più alta dell'edificio con il corpo inferiore. Sopra l'unico portale di accesso si nota un affresco raffigurante S. Bartolomeo. L'interno è a una sola navata voltata a botte con cappelle laterali. La chiesa conserva pezzi di valore: una statua lignea settecentesca della Vergine, il coro e un confessionale seicenteschi, un dipinto della scuola di Giovan Bat-

<sup>(1)</sup> Sulla storia del paese cfr. AGNELLI, Lodi (1917), pp. 970-976

<sup>(2)</sup> Cfr. AGNELLI, op. cit. (1917), p. 973 s.

tista Trotti, detto il Malosso (1555-1619), raffigurante i SS. Biagio e Antonio Abate <sup>(3)</sup>.

Sulla destra della chiesa si trovano gli edifici che costituivano il convento, ora molto rimaneggiati. Il portale d'ingresso, a tutto sesto e con una lunetta in ferro battuto col simbolo dei Servi di Maria, è l'elemento di spicco in una facciata molto semplice, divisa in due piani da una serie di finestre rettangolari. La medesima semplicità si riscontra nella parte posteriore, anch'essa caratterizzata da due file di finestre rettangolari; unica nota civettuola sono i graziosi balconi in ferro battuto che al piano superiore si alternano alle finestre. Questo lato sorge su un terrazzamento naturale che domina il terreno circostante, all'estremità del quale si trova la cappelletta, rifatta, del Beato Angelo Porro, che dimorò molti anni nel convento e vi morì nel 1506 <sup>(4)</sup>. All'interno del paese si nota la chiesa di S. Rocco, esistente forse già nel XV sec. <sup>(5)</sup> e oggi utilizzata come magazzino. A ricordare la sua antica destinazione rimane solo il campanile quadrangolare, con pinnacoli sugli spigoli e lanterna a guglia.

Di un certo interesse è Palazzo Inzaghi, edificato intorno alla fine del XVII sec.; rimarchevole è il portale d'accesso, con arco a tutto sesto inquadrato da lesene reggenti un architrave, su cui poggia un grazioso balcone in ferro battuto inserito fra due volute in muratura <sup>(6)</sup>.

In località Reghinera, presso l'omonima cascina, è sito l'oratorio dei SS. Carlo e Francesco, risalente al 1626, e ora non più utilizzato per il culto <sup>(7)</sup>. L'edificio, che non è ben conservato, ha una sola navata e campanile quadrangolare in mattoni <sup>(8)</sup>. Il prospetto guarda verso la strada, come si vede frequentemente negli oratori annessi alle cascine, in quanto servivano al culto non solo degli

<sup>(3)</sup> Sulla chiesa e il convento cfr. MARUBBI, *Monumenti* (1987), pp. 70-77.

<sup>(4)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 974.

<sup>(5)</sup> Cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 78.

<sup>(6)</sup> Cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 79.

<sup>(7)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 975.

<sup>(8)</sup> In proposito cfr. ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *Architettura* (1993), p. 142.

abitanti del luogo, ma anche di quelli delle zone circostanti <sup>(9)</sup> ; un secondo ingresso dà direttamente nella casa padronale. All'interno vi è un affresco con la Madonna dei Dolori. Accanto all'oratorio sorge la casa padronale, dal cui tetto parte una torretta quadrangolare, mentre sulla spaziosa corte si affacciano le altre fabbriche, quasi tutte ottocentesche <sup>(10)</sup> .



CAVACURTA: Il fronte di Palazzi Inzaghi (fine XVII sec.)

<sup>(9)</sup> Cfr. ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1993), p. 97.

<sup>(10)</sup> Sulla cascina cfr. ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1993), p. 142.



*CAVENAGO D'ADDA: Ingresso della cascina Cesarina.*

## CAVENAGO D'ADDA

L'ubicazione del paese su una costa dell'Adda lo rese abitato da tempi remoti: in effetti dall'alto era possibile controllare il traffico del fiume. Pare che sul luogo sorgesse un insediamento già al tempo dei Galli Cenomani, ai quali succedettero i Romani, poi i Barbari, fino a giungere, nel IX sec., al dominio dei vescovi di Lodi, che mantennero il feudo di Cavenago per alcuni secoli. Dal XIV sec. in poi il centro subì la signoria di diverse famiglie, dai Fissiraga fino ai Clerici <sup>(1)</sup>. I documenti parlano dell'esistenza di un castello (probabilissima, data la posizione strategica dell'abitato), del quale non è rimasta traccia <sup>(2)</sup>. Di rimarchevole vi è il Santuario della Madonna della Costa, che sorge al di fuori dell'abitato: l'edificio venne eretto nel 1872 su di una chiesetta precedente, sorta perché nel XVII sec. si riteneva che la Madonna avesse compiuto dei miracoli in quel luogo <sup>(3)</sup>.

La chiesa presenta una facciata divisa orizzontalmente da un cornicione marcapiano: nella parte inferiore un portico di tre arcate a tutto sesto impostate su pilastri precede l'ingresso. Al piano superiore sono poste due nicchie con le statue in terracotta raffiguranti l'Annunciazione, separate da una finestra. Completa la facciata un timpano triangolare. Lungo il fianco sinistro e l'abside corre un portico dal quale si può osservare la campagna sottostante; al di sopra dell'alta abside svetta il campanile quadrangolare, coronato da una guglia. L'interno è a una navata, divisa in tre campate voltate a botte e decorate in stucco bianco e oro.

Ai piedi del santuario sorge una cappella, edificata nel 1968 <sup>(4)</sup> sul luogo dove, secondo la leggenda, era apparsa nel 1662 la Madonna.

Tornando in paese, si può visitare la chiesa parrocchiale di S. Pietro, che deve l'assetto attuale a interventi realizzati nel 1848 <sup>(5)</sup>. La facciata, recentemente restaurata, ha un corpo centrale coronato da un timpano triangolare, e affiancato da due ali con arcate a tut-

<sup>(1)</sup> Cfr. AGNELLI, Lodi (1917), pp. 443-455.

<sup>(2)</sup> Cfr. AGNELLI, op. cit. (1917), p. 444.

<sup>(3)</sup> Cfr. Lombardia, III (1985), p. 24.

<sup>(4)</sup> Lo ricorda una lapide sulla parete.

<sup>(5)</sup> Cfr. AGNELLI, op. cit. (1917), p. 448.

to sesto; il campanile, in pietra a vista, risale al XIII sec. e ha una struttura quadrangolare con cuspide alla sommità e bifore nella cella campanaria. L'interno è diviso in tre navate scandite da pilastri reggenti una trabeazione. Da notare, una tavola di Albertino e Martino Piazza con la Madonna e il Bambino e i SS. Sebastiano e Rocco (XVI sec.), affreschi strappati della scuola dei Campi, provenienti dall'oratorio del castello di S. Colombano, e l'altar maggiore settecentesco <sup>(6)</sup>.

In paese è inoltre visibile l'imponente mole di Villa Greppi, costruita tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento nello stile eclettico proprio di quel periodo; la mescolanza di stili architettonici, in cui prevale il neo-gotico, rende caratteristico l'edificio; in particolare, la struttura degli ingressi, compreso quello che porta alla cascina Cesarina, adiacente alla villa, e il paramento in pietra a vista danno al complesso l'aspetto di un castello.

Lungo la strada che scende all'Adda, su un rialzamento del terreno si eleva Villa Gazzola, blocco rettangolare rimaneggiato alla fine dell'Ottocento, con torretta finto-gotica sulla fronte che dà sull'ampio giardino.

In piazza Carabinieri è sito un sobrio palazzo seicentesco, decorato da fasce orizzontali sugli spigoli, di fronte al quale, lungo la strada, si estende un giardino dal bel portale d'accesso architravato e sormontato da uno stemma.

Tra le frazioni di Cavenago va menzionata Caviaga, la cui parrocchiale, intitolata a S. Giacomo Maggiore, mostra una facciata settecentesca, dal pronao con architrave decorato da triglifi; due ordini di lesene ritmano il prospetto, coronato da un timpano curvilineo. All'interno, cui si accede da tre portali, si trovano tele provenienti dalla soppressa chiesa di S. Marco a Lodi, da cui proviene anche il coro ligneo cinquecentesco <sup>(7)</sup>.

All'ingresso della frazione è ubicata la cascina Grande, dalla casa padronale costruita in stile classicheggiante, con le finestre abbellite da mensole e timpani triangolari e curvi, e la cimasa a timpano triangolare, entro cui è posto un busto in terracotta.

A Muzza Piacentina è ubicato l'oratorio della Madonna del Buon Consiglio, adiacente a una cascina; la struttura, fatiscente, ha in facciata un portale rettangolare sovrastato da una finestra, anch'essa rettangolare, tamponata.

<sup>(6)</sup> Cfr. *Lombardia, III (1985)*, p. 24

<sup>(7)</sup> Cfr. *Lombardia, III (1985)*, p. 25.

Resti di affreschi mostrano il triangolo al cui interno è posto l'occhio divino. Qualche lacerto di pittura si nota anche sul fianco destro, su cui poggia un contrafforte e nel quale si apre una finestra.

Un altro oratorio si nota a Soltarico, arrivando dalla strada per Lodi; il semplice edificio, intitolato ai SS. Nazaro e Celso, ha facciata a capanna con portale e finestra rettangolari, e campaniletto a vento.



*CAVENAGO D'ADDA : Vecchio ponte di barche, non più esistente.*



*COMAZZO: Il cinquecentesco oratorio di S. Biagio, in località Rossate: lo splendido edificio versa in pessime condizioni di conservazione.*

## COMAZZO

Nominato nei documenti già a partire dall'859, Comazzo condivise il destino dei comuni lombardi: coinvolto nelle lotte comunali, fu dato poi in feudo a una serie di famiglie, che si succedettero nel tempo: Trivulzio, Premoli, Pertusati <sup>(1)</sup>. A questi ultimi va attribuita l'edificazione della villa omonima, eretta a partire dal 1747 su una struttura preesistente, probabilmente un antico castello trasformato in dimora civile nel XVII sec. Il complesso sorgeva in posizione sopraelevata rispetto all'Adda e aveva un magnifico giardino, che seguiva i dislivelli del terreno ed era abbellito da cascate, fontane, giochi d'acqua. La pianta della villa è a U, con le ali laterali che si ripiegano verso l'interno per collegarsi alla cancellata d'accesso. Al piano inferiore del corpo principale si apre un porticato verso il cortile; il piano superiore è molto sobrio, con finestre rettangolari e un balconcino in ferro battuto al centro <sup>(2)</sup>. Da ricordare in paese è la chiesa di S. Materno, edificio settecentesco, decorato all'interno con affreschi rococò, ma restaurato in tempi piuttosto recenti <sup>(3)</sup>. La facciata, intonacata con profili in pietra a vista, ha il portale preceduto da un protiro, sovrastato da una grossa lunetta entro cui è posta una finestra rettangolare. Un timpano triangolare funge da coronamento; il campanile quadrangolare è in pietra a vista. A Lavagna è ubicata la chiesa di S. Bassiano, cinquecentesca <sup>(4)</sup> ma ricostruita in stile neo-gotico; l'interno, a una navata con cappelle laterali, non conserva opere di particolare rilievo. Poco distante dalla chiesa è ubicata Villa Visconti, dimora signorile dalle linee severe ma eleganti. In località Rossate, presso un cascinale, si trova lo splendido oratorio di S. Biagio, detto anche del Crocifisso per una croce che vi si conservava ed era oggetto di particolare devozione <sup>(5)</sup>; sopra il portale di accesso è ancora visibile un affresco raffigurante la Crocifissione. L'edificio, di impianto bramantesco, ha una pianta a base quadrata con tiburio ottagonale e due absidiole laterali poligonali; il tiburio ha lesene sugli spigoli e un occhio sovrastato da una finestra cieca su ogni lato. Le absidi sono dotate ognuna di due finestre rettangolari, sopra le quali corre una cornice. L'esterno è in pietra a vista e permette ancora di apprezzare la bellezza dell'edificio; l'interno, invece, è in condizioni di abbandono assoluto: sarebbe auspicabile un tempestivo intervento al fine di salvare e valorizzare questo magnifico esempio di architettura cinquecentesca.

<sup>(1)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), pp. 510-517.

<sup>(2)</sup> Sulla villa cfr. LANGE', *Ville* (1972), p. 329 s.

<sup>(3)</sup> Cfr. *Lombardia*, III (1985), p. 240 s.

<sup>(4)</sup> Cfr. *Lombardia*, III (1985), p. 241.

<sup>(5)</sup> Oggi il crocifisso è custodito presso la chiesa di Lavagna; cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 516 e *Lombardia*, III (1985), p. 241.



*CORNOVECCHIO: Veduta della chiesa parrocchiale della Purificazione di Maria (XVII - XVIII sec.).*

## CORNOVECCHIO

Secondo la tradizione, nel luogo dove si trova l'attuale Cornovecchio esisteva un tempio dedicato ad Apollo, trasformato in chiesa in età alto-medievale <sup>(1)</sup>.

Il borgo è presente nei documenti per tutto il Medioevo; appartenne a diversi feudatari, fra i quali i Bevilacqua (già signori di Maccastorna), che lo tennero dal 1385 al 1782. Anche Cornovecchio aveva un castello, edificato dai Milanesi nel 1157 durante la lotta contro Cremona e il Barbarossa; questi lo fece abbattere, ma fu successivamente ricostruito dai Cremonesi e alternativamente posseduto dall'una e dall'altra fazione <sup>(2)</sup>.

Non lontano dal territorio di Maleo si può vedere un bell'esempio di edilizia rurale sette-ottocentesca: la cascina Lardera, collocata in una posizione estremamente suggestiva, poiché si erge su uno dei terrazzi formati dai depositi dell'Adda, di modo che domina la campagna circostante.

Costruita intorno a una corte quadrata, secondo la tradizione padana, conserva ancora ambienti di grande interesse, come la stalla (ora deposito di materiale), una delle strutture più antiche del complesso, eretta fra Sette e Ottocento, divisa in tre navate con volte a crociera sostenute da belle colonne di granito; e la casera, cioè l'ambiente destinato alla lavorazione del latte <sup>(3)</sup>.

Elemento di spicco è l'oratorio di S. Margherita: i documenti parlano di una chiesetta omonima posta nelle vicinanze dell'attuale cascina già dal XII sec., anche se non è possibile identificare quell'edificio con l'attuale <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), p. 981.

<sup>(2)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 982 s.

<sup>(3)</sup> Sulla cascina cfr. ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *Architettura* (1993), p. 145 e *passim*.

<sup>(4)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 985 ss.

Si sa che nella prima metà del Settecento l'oratorio era pessimamente conservato, tanto che venne ricostruito nel 1777 all'interno della cascina.

All'epoca aveva una facciata con lesene agli spigoli e timpano spezzato a coronamento.

Nel XIX sec. vennero eseguiti lavori che gli diedero sembianze neoclassiche, secondo il gusto dell'epoca, e in particolare su esempio delle opere degli architetti cremonesi Faustino Rodi e Luigi Voghera.

Al 1845 sono datati gli affreschi a monocromo dell'interno, purtroppo poco leggibili, che decorano le tre campate e il presbiterio con motivi vegetali e medaglioni figurati, e la facciata con portale inquadrato fra due coppie di colonne poggianti su alti plinti e reggenti una trabeazione sormontata da un timpano triangolare.

Un'apertura a lunetta si inserisce fra le colonne al di sopra della porta d'ingresso. Dalla parte posteriore dell'oratorio si alza il semplice campanile quadrangolare, con aperture ad arco nella cella campanaria <sup>(5)</sup>.

Fra i monumenti del paese si ricorda la chiesa parrocchiale, intitolata alla Purificazione di Maria: costruita nel XVII sec. ma riedificata nel 1772 <sup>(6)</sup>, ha il prospetto preceduto da un protiro.

L'interno, a una sola navata voltata a botte con cappelle laterali, conserva un fonte battesimale del XVI sec. e una bella statua lignea settecentesca della Madonna.

Oltre alla chiesa, è da menzionare Villa Gattoni, eretta nel 1821 forse nel luogo in cui sorgeva il castello medievale. Ha pianta a U con corpo centrale a due piani: l'inferiore ha tre arcate, alle quali corrispondono al piano superiore tre finestre rettangolari; la facciata è completata da un timpano triangolare; sul tetto si eleva

<sup>(5)</sup> Sull'oratorio v. MARUBBI, *Monumenti* (1987), p. 117, e ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1993), pp. 100, 105, 109 s.

<sup>(6)</sup> Cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 116.

una torretta quadrata. Le due ali laterali, porticate, sono adibite a rustici <sup>(7)</sup>.



**CORNOVECCHIO: Veduta della Cascina Lardera. Tra gli edifici si distingue la facciata neoclassica dell'oratorio di S. Margherita.**

<sup>(7)</sup> LANGE', *Ville* (1972), p. 351 s.



*CORTE PALASIO: La chiesa parrocchiale di S. Giorgio M. in Prato (fine XVI sec.)*

## CORTE PALASIO

Ubicato in un terreno alluvionale anticamente paludoso e bonificato intorno al Mille dai monaci benedettini, il comune di Corte Palasio accorpa cinque località: Cadilana, Casellario, Prada e, appunto, Corte Palasio.

Il territorio fu abitato fin dall'antichità: pare infatti che tra le prime popolazioni insediatesi nella zona vi fossero i Galli Boi, cui succedettero i Romani e, alla caduta dell'Impero, popolazioni barbariche, tra le quali i Longobardi.

Corte Palasio gravitò nell'orbita di Abbazia Cerreto fino a quando le terre che costituiscono l'attuale comune furono cedute alla famiglia Pusterla (1340). Tali beni passarono poi ai Visconti, agli Sforza e, nel XVII sec., ai Trivulzio, che grande peso ebbero nella storia del paese <sup>(1)</sup>.

Il nome Corte Palasio deriva presumibilmente da un palazzo, fatto erigere forse dai Visconti e rimaneggiato nel XVII sec. dai Trivulzio, che eressero nelle sue vicinanze anche un oratorio, dedicato a S. Girolamo e successivamente sconosciuto <sup>(2)</sup>.

Il Palazzo Trivulzio Galliero presenta attualmente schema a L con arco d'accesso sormontato da una torretta e da due piani di finestre.

All'interno si vedono ancora ambienti rustici, come la ghiacciaia, la colombera e altri.

Tra le varie stanze del complesso vi era anche una prigione.

Un altro edificio di un certo pregio è Palazzo Barni, o dei Vescovi, sito a Cadilana: la costruzione, ascrivibile al XVII sec., ha pianta a L con facciata scandita da sei paraste e tre piani di finestre. Nel cortile si nota una balaustra tardo-barocca <sup>(3)</sup>.

I documenti nominano anche un'osteria, citata per la prima volta nel 1645 e tuttora esistente, anche se l'edificio attuale risale al XVIII sec. <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Sulla storia di Corte Palasio cfr. AGNELLI, *Lodi (1917)*, pp.461-468 e L.PREVIATO, *Corte Palasio ed il suo territorio, Corte Palasio, 1980*.

<sup>(2)</sup> Cfr. PREVIATO, *Corte (1980)*, p. 66.

<sup>(3)</sup> Sui palazzi cfr. LANGE', *Ville (1972)*, p. 352 s.

<sup>(4)</sup> Cfr. PREVIATO, *op. cit. (1980)*, p. 87.

Per ciò che concerne gli edifici religiosi, sono da menzionare due chiese e vari oratori.

La parrocchiale di S. Giorgio in Prata, nominata per la prima volta in un documento del 1144, ha origini molto antiche, confermate dalla dedica al santo guerriero, cui erano particolarmente devoti i Longobardi.

La chiesa fu rifatta dopo il 1573, anno in cui venne effettuata una visita pastorale, dai cui atti si evince che l'edificio aveva bisogno di restauri.

L'esterno, semplice e severo, è stato rimaneggiato in tempi recenti. La facciata a salienti è arricchita da un protiro con tetto a capanna e da due finestre.

L'interno conserva pezzi settecenteschi, quali l'organo e l'altare maggiore, proveniente dalla soppressa chiesa di S. Marta in Lodi <sup>(5)</sup>.

A Cadilana sorge la chiesa di S. Maria Nascente, in origine un oratorio quattrocentesco eretto dagli Umiliati del convento di S. Francesco a Lodi, ma rinnovata nel 1739.

Il prospetto presenta un ordine di lesene con capitello ionico, trabeazione e timpano triangolare. Si accede all'interno tramite un portale, sovrastato da altro timpano triangolare e affiancato da due finestre rettangolari.

Si possono ancora vedere resti di affreschi quattrocenteschi, raffiguranti la Madonna col Bambino e immagini di santi, dipinti nello stile tipico della pittura lombarda del periodo <sup>(6)</sup>. I documenti ricordano altri oratori, ora non più esistenti, fra i quali, a Prada, l'oratorio dei SS. Cosma e Damiano, di cui resta un affresco con i sopracitati santi, la Madonna, il Bambino e S. Caterina, ora a S. Giorgio in Prata.

Altri edifici religiosi erano il già menzionato oratorio di S. Girolamo presso il Palazzo Trivulzio e quello di S. Marcellino, in località S. Marcellino <sup>(7)</sup>.

Un episodio della storia di Corte Palasio da rammentare è il tentativo, effettuato nel secolo scorso, di creare una scuola di agricoltura, cui si era interessato anche Carlo Cattaneo. Nel 1858 fu isti-

<sup>(5)</sup> Cfr. PREVIATO, *op. cit.* (1980), pp. 165-175.

<sup>(6)</sup> Cfr. PREVIATO, *Corte* (1980), pp. 185-189.

<sup>(7)</sup> Cfr. PREVIATO, *op. cit.* (1980), pp. 191-202

tuita l'Associazione Agricola Lombarda, che si ricollegava ai progetti di Cattaneo; essa cercò di istituire una scuola moderna e attrezzata di agronomia, ma dovette chiudere nel 1872.

Naufragava così un progetto che aveva fatto sperare in un miglioramento dell'agricoltura nel senso del progresso e della modernità<sup>(8)</sup>.



**CORTE PALASIO: Veduta di Palazzo Trivulzo Galliero (XVII sec.)**

<sup>(8)</sup> Sulla vicenda cfr. PREVIATO, *op. cit.* (1980), pp. 119-131.



*CROTTA D'ADDA: Il suggestivo prospetto di Villa Stanga*

## CROTTA D'ADDA

Crotta d'Adda sorge su un terrazzamento, poco lontano dal punto di confluenza dell'Adda nel Po. La posizione favorevole ha reso il posto abitato già in età preistorica: sono stati ritrovati infatti resti di palafitte <sup>(1)</sup>. Pare che il borgo in età longobarda fosse fortificato; successivamente fece parte dei territori dell'Impero carolingio, e passò poi in feudo ai Vescovi di Cremona. Vari feudatari si succedettero nel possesso del centro, fino agli Stanga, proprietari dell'omonima villa tuttora esistente. Si tratta di un edificio tardo-barocco, come indicano le caratteristiche stilistiche, poiché non si hanno documenti che ne menzionino l'epoca di costruzione. Un testo dedicato alla famiglia Stanga cita Pellegrino Tibaldi (1527 -1596) come autore del disegno <sup>(2)</sup>. Vi è una mescolanza di elementi classici e caratteri più liberi che dà un tono particolare all'edificio. La fronte principale, separata dalla strada grazie a un giardino recintato, è caratterizzata dalla presenza di aperture a serliana nel piano superiore e da arcate rette da colonne binate in quello inferiore. La facciata così scandita è completata da un fastigio, su cui è posto un coronamento dotato di orologio <sup>(3)</sup>. Nei pressi della villa è l'oratorio settecentesco dei SS. Gioacchino e Anna, eretto in origine per la famiglia Stanga, poi aperto al pubblico e officiato fino ai primi del Novecento <sup>(4)</sup>. Interessanti sono anche i rustici e la cascina attigui al palazzo; caratteristica è la "corte della legna", su cui si affaccia un lungo edificio, un tempo adibito a ricovero dei cavalli, dalla fronte scandita da una serie di paraste, la cui parte centrale, aperta da archi, è decorata da nicchie contenenti busti in terracotta di alcuni Stanga <sup>(5)</sup>. Nel centro del paese è visibile la chiesa di S. Lorenzo: edificata tra il XVI e il XVII sec. <sup>(6)</sup>, subì numerosi interventi nel nostro e ora presenta un aspetto classicheggiante per la facciata dotata di protiro architravato, due coppie di lesene con capitelli ionici e timpano triangolare a coronamento. L'interno è a tre navate, di cui la centrale affrescata e le laterali con soffitto a cassettoni, e conserva alcuni dipinti e statue, oltre a un bel fonte battesimale. Nella piazzetta antistante la chiesa, alla sua destra, si trova un'edicola con affresco raffigurante la Madonna e il Bambino, modesta ma vigorosa testimonianza di devozione popolare.

<sup>(1)</sup> Cfr. *Lombardia, III (1985), p. 363.*

<sup>(2)</sup> Cfr. I. STANGA, *La famiglia Stanga di Cremona, Milano, 1865, tav. XLV.*

<sup>(3)</sup> *Su Villa Stanga* Cfr. C. PEROGALLI-M.G. SANDRI-L. RONCAI, *Ville delle province di Cremona e Mantova, Milano, 1981, p. 400.*

<sup>(4)</sup> Cfr. *Lombardia, III (1985), p. 363.*

<sup>(5)</sup> Cfr. A. LOCATELLI, *Cento cascine cremonesi, Cremona, 1991, p. 104.*

<sup>(6)</sup> Cfr. *Lombardia, III (1985), p. 363.*



*FORMIGARA : Il Municipio, recentemente ristrutturato, con la caratteristica torretta*

## FORMIGARA

Il paese sorge in una delle zone dove maggiormente sono percepibili i movimenti del fiume: nel territorio circostante, infatti, si notano marcati terrazzamenti alternati a zone depresse, frutto dell'opera di scavo e deposito di detriti effettuata nel tempo dai corsi d'acqua.

In passato acquitrinoso, il territorio venne bonificato dai monaci benedettini, che avevano un convento, ora non più esistente, presso il dosso S. Cristina.

Vi era anche un castello, citato ancora dalle guide ottocentesche, in seguito demolito.

Il centro fu coinvolto nelle lotte fra guelfi e ghibellini, poi appartenne ai Fondulo di Cremona, cui succedettero i Trivulzio, i Borromeo, gli Arconati, gli Archetti <sup>(1)</sup>.

Era proprietà dei Trivulzio la cosiddetta cascina Palazzo, oggi grossa azienda agricola posta nel centro del paese e nata nel XIX sec., probabilmente sui resti di un palazzo cinquecentesco che, secondo le fonti, Renato Trivulzio aveva fatto affrescare da Bernardino Campi (1522 -1591) con Storie di Minerva e Scene di battaglie navali e assedi; pare che l'artista avesse dipinto anche le facciate di molte case del paese e un oratorio, dedicato a S. Rocco e successivamente abbattuto <sup>(2)</sup>.

Attualmente la cascina non ha più nulla della raffinata dimora rinascimentale, ma è l'unico edificio di Formigara che conservi tracce di strutture cinquecentesche.

Poco distante si eleva la mole di Palazzo Bindi, sede del Municipio e recentemente ristrutturato; è un blocco rettangolare con por-

<sup>(1)</sup> Per la storia di Formigara Cfr. *Lombardia, IV* (1985), p. 53 ss.

<sup>(2)</sup> Cfr. G.B. ZAIST, *Notizie storiche de' pittori, scultori et architetti cremonesi*, Cremona, 1774. Ristampa anastatica con indice analitico a c. di A. Puerari, Cremona, 1976, p. 187. Sulla cascina Cfr. PEROGALLI-SANDRI-RONCAI, *Ville* (1981), p. 405.

tico di tre archi a pianterreno e un piano di finestre rettangolari. Una torretta si alza dal tetto.

L'interno conserva affreschi a motivi ornamentali. Alla destra del palazzo è un'altra dimora di un certo pregio, dalla struttura rettangolare, sulla cui fronte si apre una serie di finestre; un'edicola retta da mensole ospita una statua della Madonna.

In posizione elevata e periferica rispetto al resto del paese, è la chiesa dei SS. Nazaro e Celso, edificata nel XIII sec. con la dedica a S. Eurosia, ampliata e intitolata ai due santi nel XVII sec.

La facciata è percorsa da lesene e ha un portale d'accesso; un timpano triangolare la completa. Il campanile risale al 1924 <sup>(3)</sup>. L'interno, a una navata con altari, mostra dipinti di varie epoche e un bel crocifisso ligneo presso la balaustra che dà accesso al presbiterio. In sacrestia si conservano affreschi settecenteschi <sup>(4)</sup>.

Sulla strada per S. Bassano è sito il complesso della cascina S. Eurosia, costruito su una doppia corte; in quella più interna è la casa padronale, rimodernata, in origine accoppiata ad una struttura identica dalla quale era separata per mezzo di un portico su pilastri decorati da lesene.

Lavori di ristrutturazione hanno eliminato la simmetria dei due edifici, che attualmente hanno altezza e aspetto diversi. Meritevole di attenzione è la vecchia stalla, oggi non più adibita a tale funzione, divisa in tre navate voltate a crociera e poggianti su colonne di pietra; la bellezza del locale è testimonianza della cura e dell'amore che in passato venivano impiegati nel costruire non solo edifici di rappresentanza, ma anche semplici ambienti di lavoro.

<sup>(3)</sup> Cfr. *Lombardia, IV (1985), p. 54*; sulla data del campanile v. "La Provincia - Quotidiano di Cremona", 30 dicembre 1994.

<sup>(4)</sup> Cfr. *Lombardia, IV (1985), p. 54*.



*FORMIGARA: Fianco della chiesa parrocchiale dei SS. Nazario e Celso (XVII sec.); il campanile venne eretto nel 1924*



*LODI: Il medievale prospetto del Duomo*

## LODI

Anche se il centro di Lodi è al di fuori dei confini del Parco , non si può tralasciare di parlarne, perché la città può essere considerata il capoluogo del Consorzio del Parco, e ha una storia e monumenti di rilevanza e bellezza tali, da doverne menzionare almeno i più importanti.

L'attuale Lodi sorse nel 1158 in seguito alla distruzione, da parte dei Milanesi, della prima Lodi, Laus Pompeia, ancora oggi nota come Lodi Vecchio <sup>(1)</sup>. Il nuovo centro crebbe a breve distanza dal precedente, ma in una posizione più protetta: la città venne costruita su di un promontorio in riva all'Adda chiamato Colle Eghezzone. I confini della nuova Lodi furono indicati dallo stesso Federico Barbarossa imperatore <sup>(2)</sup>. All'epoca di Federico II venne elevata una cerchia muraria con un castello, che conobbe alterne vicende, fino a quando fu smantellato alla fine del XVIII sec. per ordine del governo napoleonico; oggi si possono vedere un torrione rotondo e qualche resto dei bastioni <sup>(3)</sup>.

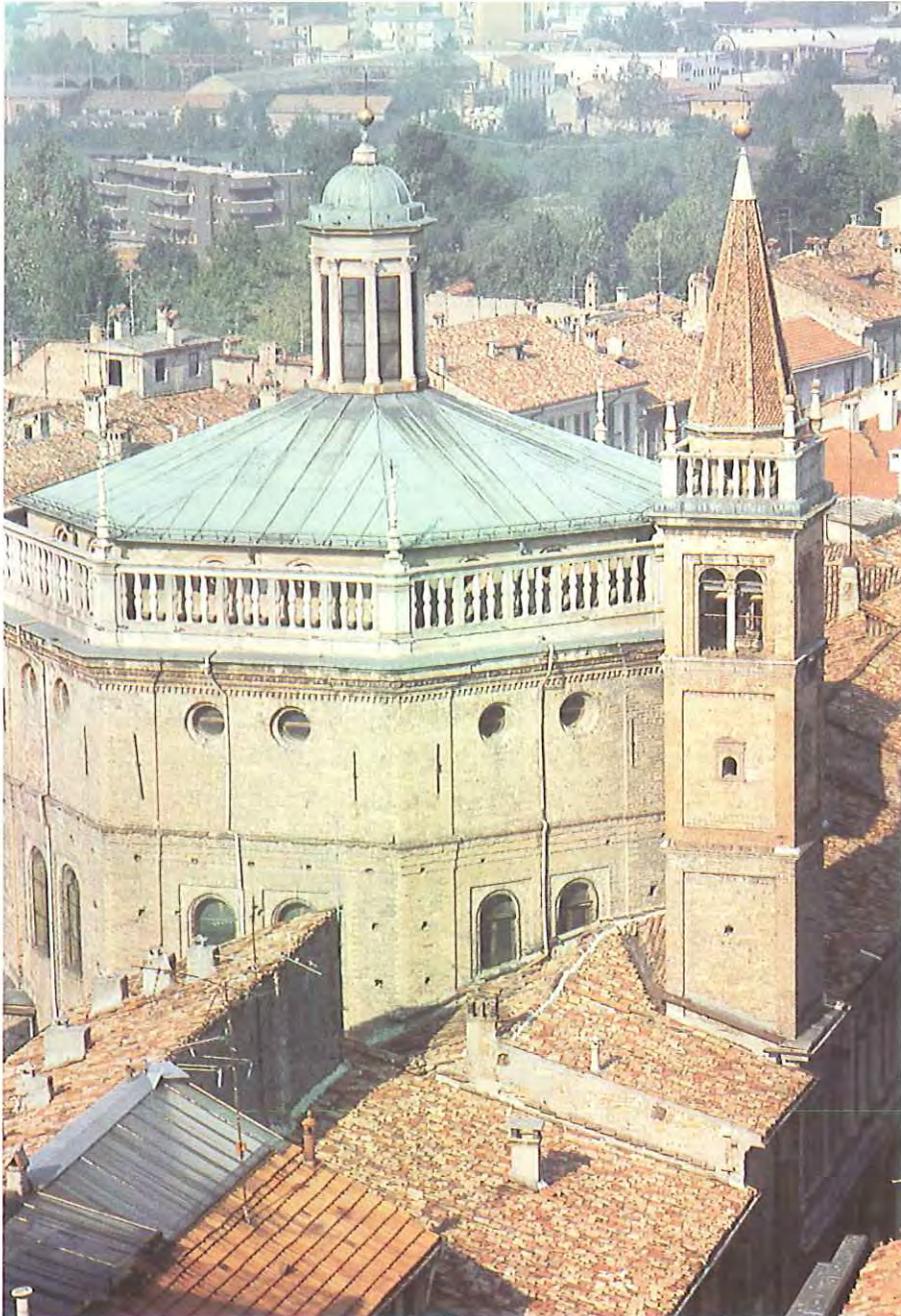
Lodi conobbe le lotte, esterne ed intestine, che devastarono tutti i comuni in età medievale. Nel XIII sec. fu governata da podestà e successivamente fu sottoposta al dominio di importanti famiglie, locali prima, esterne poi: Visconti e Sforza. La città infatti appartenne al ducato di Milano, del quale seguì la sorte: dal 1535 al XVIII sec. fu sottoposta al dominio spagnolo e successivamente a quello austriaco, fino a giungere all'Unità d'Italia.

Innumerevoli sono i monumenti che testimoniano della grande ricchezza e civiltà lodigiane, manifestatesi soprattutto in epoca medievale e rinascimentale; ne verranno enumerati solo i più rappresentativi.

<sup>(1)</sup> Sulla storia di Lodi cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), pp. 209-230.

<sup>(2)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 211.

<sup>(3)</sup> Per una storia delle fortificazioni cfr. ancora AGNELLI, *op. cit.* (1917), pp. 275-282 e cfr. P. FAVOLE, *Città murate di Lombardia*, Como, 1992, p. 147 s.



*LODI : Il tamburo e la cupola della chiesa dell'Incoronata (iniziata nel XV sec.).*

La Cattedrale venne iniziata all'epoca della fondazione della città (1158) su una preesistente chiesa dedicata a S. Caterina <sup>(4)</sup>. Il primo architetto fu il cremonese Tinto Muso de Gata; vennero poi eseguiti vari interventi, in particolare nel XVI e XVIII sec.

L'edificio presenta una pianta basilicale, con presbiterio rialzato e cripta; la facciata risale al XIII sec.; sotto il protiro, il portale è decorato da sculture del XII sec.; i leoni stilofori forse provengono dall'antica Lodi. Nel primo decennio del XVI sec. vennero aperti l'occhio e le due finestre in facciata. Il campanile fu realizzato su disegno di Callisto Piazza (1539), mentre nel 1570 vennero effettuati interventi su progetto di Antonio Campi, che aveva affrescato l'Assunzione della Vergine nell'abside, oggi coperta da un mosaico, realizzato nel 1964 da Aligi Sassu <sup>(5)</sup>. Tra il 1958 e il 1964 vennero condotti restauri che riportarono la chiesa all'assetto romanico. In essa si conservano pregevoli opere di epoca diversa, tra cui un bassorilievo dell'XI-XII sec. raffigurante l'Ultima Cena e un paliotto marmoreo della medesima epoca presso l'altare di S. Bassiano in cripta; affreschi del XII- XIV sec., una icona lignea del XV sec., vari dipinti dei Piazza, famiglia attivissima nel Cinquecento in città e nel territorio, quadri del Malosso (1555-1619), di Giulio Cesare Procaccini (1574-1625) e altri.

S. Francesco <sup>(6)</sup>, eretta nella seconda metà del Duecento, era la chiesa della famiglia Fissiraga, che grande peso ebbe nella storia della città, specialmente in età medievale. La facciata, in mattoni, è incompiuta, e anche la costruzione e decorazione delle volte, interrotte nel 1327, non vennero più portate a termine. All'interno sono visibili affreschi del XIII-XV sec., altri dei Campi di Cremona e tele del Malosso e del Nuvolone (XVII sec.), mentre l'affresco della volta del coro è di Sebastiano Galeotti (1740).

<sup>(4)</sup> Sulla Cattedrale cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), pp. 230-234, cfr. L. CREMASCOLI-A. CARETTA, *Lodi. Storia e arte*, Milano, 1952, e *Lombardia, IV* (1985), p. 489 ss.

<sup>(5)</sup> Cfr. *Lombardia, IV* (1985), p. 490.

<sup>(6)</sup> Sulla chiesa e le opere in essa contenute cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 242 s., e *Lombardia, IV* (1985), p. 492 s.

L'attuale campanile, separato dalla chiesa, fu ricavato nel XV sec. da una torre militare di età precedente, mentre il chiostro subì rifacimenti nel XVIII sec.

Significativa è anche la chiesa di S. Lorenzo, una delle più antiche della città, iniziata poco dopo la Cattedrale.

La bella facciata risale al XIII sec.; all'interno vi sono anche opere di età successiva, fra cui una Natività di Bernardino Campi (1522-1591), delle tele del Fiammenghino (XVI-XVII sec.), una Pietà attribuita al Bergognone (1455 ca- dopo 1522), un Cristo Risorto di Callisto Piazza (XV-XVI sec.) affrescato nell'abside, e l'altar maggiore, del 1578 <sup>(7)</sup>.

Ma l'edificio religioso considerato il gioiello di Lodi è la chiesa dell'Incoronata, capolavoro di arte rinascimentale <sup>(8)</sup>. Fu iniziata nel 1488 sul terreno dove sorgeva una casa di tolleranza, sulla cui facciata era dipinto un affresco della Vergine ritenuto miracoloso. Primo architetto fu Giovanni Battagio, allievo di Bramante a Milano, al quale succedettero Giangiacomo Dolcebuono, Lazzaro Palazzo e Giovanni Antonio Amedeo. L'edificio presenta una pianta ottagonale con cupola coronata da una lanterna realizzata nel XIX sec. sui resti di quella originaria. L'interno è costruito su due piani: su ogni lato di quello inferiore si aprono arcate che danno su vani, in ognuno dei quali è posto un altare; una trabeazione separa il primo dal secondo piano e al di sopra corre una galleria di bifore. Alla semplicità dell'esterno fa da contrasto la magnificenza dell'interno, interamente affrescato con motivi a candelabra, fiori, frutta, putti (elementi decorativi tipicamente rinascimentali) sulle lesene e la trabeazione che separa il primo dal secondo ordine. Le cappelle che si aprono su ogni lato sono decorate da affreschi e pale d'altare. L'intera campagna decorativa è ascrivibile alla famiglia Piazza, che dispiegò il proprio genio pittorico nell'abbellimento del monumento. Callisto, Cesare, Scipione,

<sup>(7)</sup> Cfr. *Lombardia, IV* (1985), p. 491 s.

<sup>(8)</sup> *Per la storia e le vicende della chiesa cfr.*, oltre ad AGNELLI, *op. cit.* (1917), pp. 238-241, V. BOTTINI, *Il tempio dell'Incoronata in Lodi*, Lodi, 1994.

Albertino, Martino Piazza resero unico l'edificio con una serie di soluzioni di forte impatto sull'osservatore.

In una delle cappelle si conservano quattro magnifici dipinti di Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone (1455 ca- dopo 1522), databili ai primi del Cinquecento, che rappresentano l'Annunciazione, la Visitazione, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione di Gesù al Tempio, quest'ultima ambientata proprio all'interno dell'Incoronata.

Il catino absidale, realizzato nel 1691, fu dipinto da A. Lanzani con l'Incoronazione della Vergine; la parte inferiore venne invece realizzata da Stefano Maria Legnani nel 1699. L'altare è del 1738 e ospita il famoso affresco ritenuto miracoloso cui è dovuta l'erezione della chiesa. Da visitare sono anche la sacrestia, con bei mobili settecenteschi, e il Tesoro dell'Incoronata, che ospita preziose suppellettili di varie epoche (dal XVI al XX sec.).

Non lontano dalla piazza del Duomo, accanto al Museo, si eleva il prospetto della chiesa di S. Filippo, realizzata nella prima metà del XVIII sec. L'interno, a una navata, fu affrescato da Carlo Carloni (1686-1775) nella cupola e nel presbiterio con l'Assunta e la Gloria di S. Filippo. Tra le altre opere si ricordano un Gesù nell'Orto del Malosso e una S. Anna di G. Fochetzer (XVIII sec.)<sup>(9)</sup>. Gli ambienti attualmente occupati dal Museo e dalla Biblioteca appartennero, insieme alla chiesa, ai Filippini.

Oltre alle numerose chiese, a Lodi si possono osservare anche alcuni palazzi<sup>(10)</sup>.

Il Palazzo Comunale, costruito più volte, a partire dal 1220 fu trasferito accanto al Duomo e rimaneggiato nel XVI e XVIII sec.; presenta la classica struttura del broletto con portico al piano inferiore e sale chiuse al superiore.

Palazzo Vescovile: costruito dall'architetto G. Veneroni nella prima metà del XVIII sec., mostra soluzioni simili a quelle di Palazzo Mezzabarba a Pavia, opera del medesimo autore. L'interno è impreziosito da una ricca decorazione barocca di affreschi e stucchi.

<sup>(9)</sup> Cfr. *Lombardia*, IV (1985), p. 486.

<sup>(10)</sup> Sui palazzi cfr. AGNELLI, *Lodi*(1917), pp. 285-289.

Di notevole interesse è Palazzo Mozzanica, risalente alla fine del XV sec.: ha un bel portale con i ritratti entro medaglioni dei duchi Francesco e Gian Galeazzo Sforza e delle rispettive consorti. Lungo la facciata corre un fregio in terracotta, ispirato al Mantegna, con Naiadi e Tritoni che si assaltano e si difendono reciprocamente. La decorazione è identica a quella che si può ammirare in Palazzo Fodri a Cremona, in un altro palazzo della medesima città in via Palestro, e, con qualche differenza, in Palazzo Landi a Piacenza. Queste opere sono dovute alla mano del cremasco Agostino Fonduli (ca 1450- 1522), uno dei più famosi terracottisti del Rinascimento in area lombarda insieme a Rinaldo de Staulis <sup>(11)</sup>.

Nei pressi della città sono ubicate due cascine che rientrano nei confini del Parco: la Portadore Alto, sulla strada per Rivolta d'Adda, e la Coldana, sulla vecchia Cremonese. La prima sorge in luogo sopraelevato, già abitato in epoca remota, poiché faceva parte di quegli isolotti che emergevano dal Lago Gerundo <sup>(12)</sup>; numerose strutture compongono il complesso: stalle, fienili, case dei salariati, la casa padronale. Alcune di esse sembrano abbandonate; ancora funzionante è invece l'oratorio di S.Gabriele Arcangelo, semplice edificio a una navata, dal consueto prospetto con portale rettangolare, finestra a lunetta e timpano triangolare. È interessante che vi si pratici ancora il culto, visto che la maggior parte degli oratori di cascina sono chiusi e, in molti casi, adibiti a uso improprio, o addirittura lasciati decadere.

La cascina Coldana è caratterizzata dalla elegante casa padronale a blocco, con due piani di finestre rettangolari e una fila di oculi in verticale; alcuni graziosi camini e una bassa torretta quadrangolare si alzano dal tetto. L'arco d'ingresso è evidenziato da una cornice curvilinea di colore diverso dal muro. Il retro dell'edificio è ombreggiato da un bel giardino; altre strutture sono visibili all'interno del muro di cinta, tra cui un edificio al quale è addossato

<sup>(11)</sup> Cfr. G. GENTILINI, *Decorazioni di esaltante bellezza in palazzi e chiese del XIV e XV sec.*, in Cremona, gennaio-marzo 1984, pp. 73-80.

<sup>(12)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 328.

un portico, in modo da formare una L; tale struttura, unita al muro di cinta, crea una specie di "hortus conclusus " all'interno della cascina.



*LODI: Particolare del Portone d'ingresso di palazzo Mozzanica.*



*MACCASTORNA : Lato sud della Rocca.*

## MACCASTORNA

Chiamato in passato anche Belpavone, Maccastorna fu sempre un luogo ambito per la posizione in cui sorgeva, poco lontano dal punto in cui l'Adda si getta nel Po <sup>(1)</sup>.

Le origini della rocca risalgono alle lotte fra guelfi e ghibellini cremonesi: nel 1250 circa fu fondata dai ghibellini, che vi si rifugiarono nel 1270, dopo che erano stati sconfitti e costretti alla fuga dai guelfi. Questi li assediaron ed espugnarono il castello che fu successivamente ricostruito.

Nel secolo seguente esso passò alla famiglia dei Vincimala, cui subentrarono i Visconti, che lo donarono ai veronesi Bevilacqua; essi tennero il feudo fino alla fine dell'Ottocento, ad eccezione di un breve periodo nel XV sec.

L'episodio storico più famoso legato alla rocca risale al XV sec., quando venne donata a Cabrino Fondulo da Carlo Cavalcabò, signore di Cremona. Desiderando impossessarsi della città, il Fondulo invitò Cavalcabò e alcuni suoi familiari nel maniero e nottetempo li uccise tutti a tradimento, divenendo in tal modo il padrone di Cremona <sup>(2)</sup>.

Le leggende parlano dei fantasmi degli uccisi che si aggirano nel castello chiedendo vendetta.

Se Cabrino Fondulo è passato alla storia come un uomo sleale e sanguinario, è al suo nome che sono legati i maggiori interventi sulla rocca, che, già a partire dal XIV sec., aveva assunto, oltre al carattere propriamente difensivo, funzione residenziale, in linea con la coeva architettura castellana viscontea <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> Sulla storia di Maccastorna cfr. G. BONI, *La rocca di Maccastorna*, Lodi, 1909.

<sup>(2)</sup> *Cabrino Fondulo perse in seguito il potere e fu giustiziato; Maccastorna tornò ai Bevilacqua nel 1417; cfr. AGNELLI, Lodi (1917), p. 993.*

<sup>(3)</sup> Cfr. in proposito A. VINCENTI, *I castelli viscontei e sforzeschi*, Milano, 1981.

Fondulo accentuò entrambe le caratteristiche: dotò il complesso di otto torri, quattro angolari e quattro al centro di ogni lato, mentre abbellì l'interno facendo affrescare delle sale <sup>(4)</sup>.

Attualmente si può vedere un cortile porticato con balconata su tre lati (il restante lato occidentale fu abbassato nel XIX sec., perdendo così l'aspetto primitivo); degli affreschi rimangono solo alcuni, con stemmi che potrebbero appartenere ai Vincimala.

Una peculiarità del castello è costituita dalla sua pianta, un quadrilatero irregolare, che si distacca dalla consueta simmetria dei castelli viscontei, probabilmente per la presenza di costruzioni anteriori alla ristrutturazione trecentesca <sup>(5)</sup>.

Attualmente la rocca, che è stata trasformata in azienda agricola, si presenta esteriormente in buono stato di conservazione; delle otto torri ne rimangono tre sul lato settentrionale e una al centro del lato meridionale. L'ingresso, posto a est, è preceduto da un rivellino. I tre lati conservatisi terminano con una struttura a sporto dotata di merli e beccatelli; il fossato è ora vuoto e ingentilito da un prato ben curato, ma conserva comunque parte degli spalti originari.

La vicina chiesa di S. Giorgio, ricostruita in occasione delle nozze di Fondulo con Giustina de 'Rossi (1405), sorge sui resti di un oratorio di epoca anteriore (XIII sec.) <sup>(6)</sup>; oggi mostra l'aspetto dovuto ai rifacimenti del 1912, adeguati al gusto finto-gotico dell'epoca. L'interno, a una navata formata da quattro campate (l'ultima aggiunta nel 1912), non conserva opere di rilievo.

<sup>(4)</sup> BONI, *op. cit.* (1909), p. 21, riferisce che tra i pittori vi era anche Polidoro Casella, cui sono attribuite da alcuni storici dell'arte le Storie della Genesi dipinte nel transetto del Duomo di Cremona

<sup>(5)</sup> Cfr. F. CONTI-V. HYBSCH-A. VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, Novara, 1990, p. 65.

<sup>(6)</sup> Cfr. BONI, *op. cit.* (1909), p. 21.



**MACCASTORNA:** *La chiesetta di s. Giorgio, costruita nel XV sec., ma rifatta in stile neo-gotico nel 1912.*



*MALEO: Palazzo Trecchi.*

## MALEO

Il paese viene nominato col nome attuale nei documenti a partire dal X sec., anche se la zona fu abitata da tempi antichissimi e condivise le vicissitudini di tutto il territorio circostante, finché, nel XVI sec., divenne feudo dei Trivulzio, ai quali succedettero, nella seconda metà del Seicento, i Trecchi <sup>(1)</sup>.

Come molti altri centri posti nei pressi dei fiumi, anche Maleo aveva un castello, che fu smantellato dai Cremonesi nel 1157 e ricostruito successivamente dai Milanesi <sup>(2)</sup>.

Sul luogo dove sorgeva è posto ora Palazzo Trivulzio Trecchi, chiamato castello proprio per questa sua ubicazione.

L'edificio si eleva in direzione dell'Adda, rialzato rispetto al territorio circostante, a testimonianza della destinazione militare delle strutture che l'avevano preceduto; vi si accede grazie a una scenografica gradinata, preceduta da un bel parco <sup>(3)</sup>.

La costruzione fu voluta dai Trivulzio e realizzata entro il 1564, ma interventi effettuati tra Otto e Novecento ne hanno modificato l'assetto originario. La pianta è rettangolare con due fronti, una sul parco e l'altra sul cortile; quella sul parco, in mattoni, presenta due piani di finestre a tutto sesto, separate da una fila di aperture circolari cieche. Sopra il primo piano coronano piccole bifore; l'insieme è coronato da una cornice con mensole sovrastate da merli a coda di rondine.

La fronte sul cortile ha un loggiato di tre archi a pianterreno e due torri agli angoli.

Alcune sale dell'interno furono affrescate da Bernardino Campi (1522-1591) nel 1567 <sup>(4)</sup>: Divinità dell'Olimpo nella sala omonima, scene di lotta fra tritoni e mostri marini nella Sala delle

<sup>(1)</sup> Per un'analisi esauriente della storia del paese cfr. A. ZAMBARBIERI, *La traccia dell'uomo. Maleo: il fiume, il prato, la comunità, Guardamiglio*, 1986.

<sup>(2)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), p. 939.

<sup>(3)</sup> Sul castello cfr. ZAMBARBIERI, *Traccia* (1986), pp. 199-203, e MARUBBI, *Monumenti* (1987), pp. 141-149.

<sup>(4)</sup> Cfr. ZAIST, *Notizie* (1774), p. 197 s.

Deità marine, decorazioni a grottesche con il Carro di Apollo in un altro piccolo ambiente, adiacente al quale è la cappella, decorata nella volta ottagonale con Angeli reggenti i simboli della Passione.

Un tempo il castello ospitava collezioni di arte cremonese, oggi purtroppo smembrate. Del ricco apparato decorativo rimangono i camini cinquecenteschi, uno dei quali, opera dello scultore luganese Gaspare Pedone, realizzato nel più puro stile rinascimentale, proviene dal cremonese Palazzo Raimondi.

Non lontano dal castello si può notare l'antica cappella di S. Pietro e della Beata Panacea <sup>(5)</sup>. L'edificio sorse dopo la peste del 1630, nei pressi di un cimitero dove venivano sepolti gli appestati, e fu dedicato alla Beata Panacea. Nel 1713 venne poi eretta l'attuale cappella, la cui dedicazione fu arricchita del titolo di S. Pietro Martire. La pianta è ottagonale, con addossato un corpo costituito da un porticato di archi retti da pilastri e sormontato da una finestra rettangolare con lesene ai lati. Un timpano triangolare entro il quale è dipinto lo stemma dei Trecchi (entrati in possesso della chiesa alla fine del XVIII sec.) corona la facciata; sulla sinistra infine si eleva un campaniletto quadrangolare.

Tornando verso il paese, si possono ancora vedere opere di notevole interesse: vicina al castello è la Villa Trecchi, oggi adibita a scuola. Si tratta di una costruzione tardo-seicentesca, commissionata dalla famiglia Trecchi, con pianta a L articolata su due piani, sottolineati da file di finestre rettangolari. Il portale d'accesso è costituito da un arco a tutto sesto sormontato da un coronamento mistilineo. Al di là dell'ingresso corre un elegante porticato con volte a crociera e snelle colonne che reggono archi anch'essi a tutto sesto.

All'interno si ricordano il salone centrale, sviluppato su due piani, e sale decorate da soffitti lignei e da affreschi <sup>(6)</sup>.

<sup>(5)</sup> Cfr. V. ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1986), p. 289.

<sup>(6)</sup> Cfr. ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1986), p. 364 s.

La chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio domina la piazza del paese; è una struttura molto antica, più volte rimaneggiata; l'aspetto attuale risale al 1774 <sup>(7)</sup>, quando vennero realizzati interventi che ampliarono il nucleo originale cinquecentesco. La facciata mostra al piano inferiore tre portali, corrispondenti alle navate interne, mentre il piano superiore è caratterizzato da due nicchie con timpani curvi, tra le quali è posta una finestra. La struttura è completata al di sopra da un timpano triangolare spezzato, sul quale si eleva un coronamento a timpano curvo, che ospita una nicchia con statua.

Sulla sinistra si trova l'alto campanile, completato nel 1724 <sup>(8)</sup>, in mattoni con cella campanaria evidenziata da cornici mistilinee, inserito tra la chiesa e la Loggia comunale, un porticato di quattro archi anch'esso settecentesco <sup>(9)</sup>. L'interno della chiesa ospita numerose opere di pregio: dipinti, sculture, lavori di intaglio; fra di esse menzioneremo un'Adorazione dei Magi di Francesco Boccaccino (ca 1660-doc. fino al 1741) e un'Adorazione dei pastori di Luca Cattapanè (not. 1575-1599), entrambi artisti cremonesi <sup>(10)</sup>.

Altra chiesa malerina è quella dell'Annunciata, già esistente nel XV sec. con dedica a S. Maria della Pietà e successivamente ricostruita. Presenta una struttura a pianta centrale preceduta da un avancorpo con facciata a capanna. L'interno è affrescato con finte architetture e motivi floreali tipicamente settecenteschi; altre opere quali dipinti, organo e lavori di intaglio, sono ascrivibili al XVIII sec. <sup>(11)</sup>.

Da menzionare infine nel paese è l'Arco Trecchi, ulteriore testimonianza dell'importante ruolo sociale e culturale svolto da

<sup>(7)</sup> Cfr. ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1986), p. 370.

<sup>(8)</sup> Cf. ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1986), p. 368.

<sup>(9)</sup> Cfr. ZAMBARBIERI, *Traccia* (1986), p. 371 s.

<sup>(10)</sup> *Sulle opere collocate in chiesa* cfr. MARUBBI, *Monumenti* (1987), pp. 132-139.

<sup>(11)</sup> Cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 139 s.

questa famiglia: eretto nel 1685 in onore di un suo membro, venne ristrutturato nel XIX sec. in stile neoclassico <sup>(12)</sup>.

Nelle frazioni del paese sono ubicati l'oratorio della Beata Vergine Immacolata, in località Casenuove, e quello dei SS. Carlo e Teodoro, presso la cascina Moraro Giovane.

La prima chiesetta venne edificata nel 1729 <sup>(13)</sup>: ha pianta rettangolare, con sacrestia addossata al fianco destro e campaniletto a vela. La facciata, a capanna, ha un portale rettangolare inserito fra due lesene e sovrastato da una finestra. La tipologia così semplice corrisponde a una tendenza comune agli edifici di questo tipo costruiti fra il terzo e il quarto decennio del XVIII sec. <sup>(14)</sup>.

Più movimentata è la facciata dell'oratorio dei SS. Carlo e Teodoro, inserito nella cascina Moraro Giovane, con fronte verso la strada; eretto nel 1761 <sup>(15)</sup> in sostituzione di una preesistente struttura, ha il prospetto animato da cornici che formano specchiature, una finestra mistilinea che sovrasta il portale rettangolare e una cimasa curvilinea, a dimostrazione che anche l'architettura degli oratori di campagna seguiva i cambiamenti di gusto avvertibili nelle strutture più rappresentative.

Al 1846 <sup>(16)</sup> risale l'oratorio di S. Francesco, sito presso l'omonima cascina, con facciata terminante in un timpano triangolare e animata da una porta rettangolare e da una finestra a lunetta tamponata con mensola.

L'edificio non è in buone condizioni di conservazione. L'interno, adibito a rimessa, mostra ancora affreschi con cornici e motivi vegetali.

<sup>(12)</sup> Cfr. ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1986), pp. 250-258.

<sup>(13)</sup> Cfr. ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *Architettura* (1993), p. 108.

<sup>(14)</sup> Cfr. ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1993), p. 108.

<sup>(15)</sup> Cfr. ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *Architettura* (1993), pp. 117 e 147.

<sup>(16)</sup> Cfr. ONGARO-MARUBBI-ZAMBARBIERI, *op. cit.* (1993), p. 117.



*MALEO: L'Arco Trecchi (XVII sec.).*



*MERLINO FRAZ. MARZANO: Veduta del Palazzo Carcassola.*

## MERLINO

Posto fra l'Adda e il canale Muzza, Merlino sorge su un terrazzamento del terreno, che l'ha reso un luogo naturalmente difeso <sup>(1)</sup>; forse in passato ebbe un castello, del quale però non resta traccia.

Esiste un palazzo, in località Marzano, noto come Palazzo Carcassola, eretto nel XVIII sec. forse su una preesistente struttura difensiva: ha corpo quadrangolare con cortile interno e torre.

La fronte principale ha un portico a tre arcate al pianoterra, mentre il superiore è illuminato da un loggiato con balaustra a colonnine.

Le due ali laterali, utilizzate come rustici, furono aggiunte dopo il corpo principale. Il retro della struttura ha un aspetto severo, con tre piani di finestre animati solo da un balcone al centro dell'ultimo livello. Gli interni si dispiegano su due piani in una serie di saloni <sup>(2)</sup>.

In una piazza non lontana dal castello si eleva un altro edificio che può ricordare una struttura militare: la costruzione, che ospita una trattoria, ha una torre quadrangolare con cornice decorativa e due finestre a ogiva abbellite da cornici in cotto sul fianco sinistro.

Poco distante da Merlino si trova il Santuario di S. Giovanni in Calandrone, che deriva il nome da un corso d'acqua sito nelle vicinanze; esistente dal XIII sec. <sup>(3)</sup>, è stato recentemente ristrutturato, perdendo l'aspetto originario.

La facciata, coronata da un timpano triangolare, è preceduta da un portico arioso con apertura centrale a serliana e due arcate a tutto

<sup>(1)</sup> Per la storia di Merlino cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), pp. 524-531.

<sup>(2)</sup> Sul palazzo cfr. LANGE, *Ville* (1972), p. 399 s.

<sup>(3)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 529.

sesto ai lati sormontate da strutture triangolari che poggiano sui fianchi della chiesa. Due portici con colonne che reggono il tetto, di recente fattura, fiancheggiano il santuario, formando con esso una struttura a U.

Due vasche in pietra all'esterno raccolgono un'acqua ritenuta miracolosa. L'interno conserva una pala quattrocentesca raffigurante il Battista e numerosi ex-voto risalenti anche al XVI sec. <sup>(4)</sup>.

La chiesa parrocchiale del capoluogo, intitolata a S. Stefano, fu ampliata e restaurata nel XV e XVI sec. <sup>(5)</sup>; sorge rialzata rispetto alla piazza antistante. La scalinata d'accesso dà su un grazioso protiro con soffitto affrescato, sopra il quale si trovano due finestre curve e un occhio cieco; due lesene rafforzano gli angoli della facciata.

Il campanile quadrangolare ha una cuspide alta e sottile. L'interno, a una navata con cappelle laterali, conserva nell'abside un affresco raffigurante Cristo crocifisso tra la Madonna e S. Giovanni ascrivibile al XVI sec.

Oltre a quella di S. Stefano, vi sono altre due parrocchiali: S. Ambrogio a Marzano e S. Zenone a Vaiano.

La prima, riedificata nel 1615 su una struttura precedente <sup>(6)</sup>, ha facciata a salienti coperta da intonaco e profilata in pietra a vista. Un protiro precede il portale, sopra il quale si nota un affresco, rovinato, raffigurante il santo titolare.

Nel nucleo rurale di Vaiano, con case che si affacciano su una strada stretta e tortuosa, è posta la chiesa di S. Zenone, dalla facciata a salienti preceduta da un portico architravato.

Nella campagna circostante, presso la cascina Torchio, è ancora visibile un mulino, la cui struttura rettangolare, dotata di una grossa ruota, è lambita da un corso d'acqua.

<sup>(4)</sup> Cfr. *Lombardia*, V (1986), p. 224.

<sup>(5)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 526.

<sup>(6)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 527.



*MERLINO: Chiesa parrocchiale di S. Stefano (XV-XVI sec.).*



*PIZZIGHETTONE: Veduta del Torrione (XII sec.).*

## PIZZIGHETONE

Pizzighettone è uno dei centri più ricchi di storia del Parco Adda Sud: le sue vicende risalgono all'antica Acerra, città etrusca sorta presumibilmente sulla riva destra dell'Adda, in un'ottima posizione, tanto che i Galli, pur avendola conquistata, non l'abbatterono. In epoca successiva, probabilmente romana, Acerra decadde e ad essa si sostituì Piz-Juguntorum, l'attuale Pizzighettone, edificata sulla riva sinistra del fiume. Troppo lungo sarebbe seguirne le vicissitudini nei secoli: ci limitiamo a rilevare che il borgo attraversò il periodo delle lotte comunali, fu sottoposto alla signoria dei Visconti, degli Sforza, poi al dominio degli Spagnoli e degli Austriaci, fino a giungere al Risorgimento <sup>(1)</sup>.

Di tali vicende sono testimonianza due monumenti, che ne costituiscono la peculiare sintesi: il castello e le mura. Il primo fu costruito nel 1133 intorno a una doppia corte quadrangolare con quattro torri e un lato sul fiume <sup>(2)</sup>; fiorente nel XVI sec., tanto da dare alloggio a Francesco I di Francia dopo la disfatta di Pavia (1525), e smantellato nel XIX sec., conserva oggi soltanto una torre e il basamento di un'altra.

Le mura furono edificate nella prima metà del XIV sec. dai Visconti, rafforzate nel 1406 da Cabrino Fondulo, signore di Cremona, abbellite e portate alla forma attuale da Pellegrino Tibaldi (1527-1596) nel XVI sec., ampliate dagli Spagnoli nel Seicento e dagli Austriaci nel secolo successivo soprattutto al di là del fiume, in Gera <sup>(3)</sup>.

In epoca recente, dopo decenni di degrado, esse sono state restaurate e ripulite in parte dalla competente Soprintendenza e in parte a opera di volontari, tanto che sono attualmente godibili la serie di casematte, voltate a botte e comunicanti tra loro, il rivellino (XV sec.) <sup>(4)</sup>, finalmente liberato dalla vegetazione che lo sof-

<sup>(1)</sup> Sulla storia di Pizzighettone cfr. G. GROSSI, *Memorie storiche di Pizzighettone*, Codogno, 1920, e F. BERNOCCHI, *Storia di Pizzighettone*, Pizzighettone, 1978.

<sup>(2)</sup> Cfr. GROSSI, *Memorie* (1920), pp. 58-66 e BERNOCCHI, *Storia* (1978), p. 26 ss.

<sup>(3)</sup> Per una storia delle fortificazioni cfr. GROSSI, *op. cit.* (1920), pp. 138-145, FAVOLE, *Città* (1992), p. 115 ss., CASTELLI e difese della provincia di Cremona, a c. di C. Bertinelli Spotti e L. Roncai, *Soncino*, s.d. (1992), pp. 138-146.

<sup>(4)</sup> Il rivellino fu fatto costruire nel 1406 da Cabrino Fondulo, poi fu abbattuto e ricostruito più di una volta. cfr. GROSSI, *op. cit.* (1920), p. 140.



*PIZZIGHETTONE: Palazzo del Comune (XV sec.).*

focava, la polveriera S. Giuliano, adibita a sede della Pro Loco e Porta Soccorso <sup>(5)</sup>, dalla quale si può ammirare la parte esterna della fascia meridionale con l'ampio fossato.

Nel centro del paese sono visibili altri monumenti, a partire dalla chiesa parrocchiale di S. Bassiano <sup>(6)</sup>.

Costruita, secondo la tradizione, dai Lodigiani in segno di gratitudine verso i Pizzighettesi per averli accolti quando la vecchia Lodi era stata rasa al suolo dai Milanesi (1158), presenta una facciata a capanna, d'impianto romanico, sulla quale si sono poi aggiunti elementi di epoca successiva. Il prospetto, in cotto, dà accesso all'interno tramite tre portali, che corrispondono alle tre navate in cui l'edificio è diviso. L'ingresso centrale presenta doppie colonne poste su alti basamenti reggenti un timpano spezzato, che copre una finestra di epoca precedente. I due portali laterali sono sovrastati da monofore ad ogiva, quattrocentesche; quello di sinistra presenta un bel rilievo in cotto raffigurante l'Ecce Homo. Sopra il portale centrale è collocato il rosone, arricchito, oltre che da cornici in cotto, da una serie di mattonelle di ceramica con motivi araldici di casa Sforza; fu realizzato intorno al 1467 <sup>(7)</sup>, quando venne rialzata la facciata (è ancora visibile il profilo della precedente) e furono collocati il fregio sottogronda e i due snelli pilastrini, terminanti in gugliette, posti all'estremità del prospetto. Il campanile, eretto nel 1533 (la precedente torre stava sul lato destro: se ne vede ancora la base), fu completato nel 1900 con la guglia in stile gotico <sup>(8)</sup>. L'abside, poggiante su un robusto basamento, è decorata da un loggiato cieco, sotto cui corre una cornice in cotto, e da sottili semicolonne; bifore neo-gotiche la illuminano.

L'interno, decorato con motivi finto-gotici nel 1835 <sup>(9)</sup>, conserva ancora alcuni dei capolavori di cui un tempo la chiesa era ricca, fra i quali per brevità citeremo soltanto gli affreschi eseguiti nel 1545 circa da Bernardino Campi (1522-1591) e bottega <sup>(10)</sup>, i tre rilievi con la Annunciazione, la Natività e la Adorazione dai Magi

<sup>(5)</sup> Porta Soccorso fu edificata al tempo dell'unificazione d'Italia in sostituzione di Porta S. Giuliano; cfr. FAVOLE, *Città* (1992), p. 116.

<sup>(6)</sup> Per una descrizione approfondita delle chiese di Pizzighettone cfr. F. LANZINI, *Le chiese di Pizzighettone*, Cremona, 1994.

<sup>(7)</sup> Cfr. BERNOCCHI, *Storia* (1978), p. 137.

<sup>(8)</sup> Cfr. GROSSI, *Memorie* (1920), p. 157.

<sup>(9)</sup> Lo ricorda una lapide all'interno, a destra del portale centrale.

<sup>(10)</sup> Cfr. in proposito M. TANZI-V. GHEROLDI - A. FONTANINI, *Bernardino Campi a Pizzighettone*, s.l. (Cremona), 1991, pp. 5-14.

di ignoto scultore trecentesco <sup>(11)</sup>, la bella Annunciata, delicato affresco della fine del Quattrocento riecheggiante movenze peruginesche, e le ventiquattro formelle realizzate nel 1924 da A. Michieli con episodi della Via Crucis aventi come sfondo Pizzighettone e momenti fondamentali della storia del borgo.

Di fronte alla chiesa è posto il Palazzo del Comune, purtroppo poco godibile per la strettezza della strada, risalente al 1480 circa <sup>(12)</sup>. Si tratta di un edificio porticato, con colonne che reggono archi a ogiva, monofore e cornici in cotto ad archetti e a dente di sega. L'interno è stato completamente rifatto. Le case adiacenti sono ascrivibili al medesimo periodo; interessante è la Casa parrocchiale, con capitelli, archi e cornice decorativa molto simili a quelli del Palazzo comunale.

Di fronte al settore meridionale della cinta muraria si eleva l'ospedale Luigi Mazza, nato nel XV sec. come convento delle monache di S. Giuliano <sup>(13)</sup>; nonostante i numerosi interventi subiti, l'esterno e il lato verso il giardino, con portico a pianterreno, mostrano ancora tracce dell'austera bellezza del complesso.

Poco lontano, in via Garibaldi, è il palazzo Quartier Fino, ascrivibile al XVI sec., con portale d'accesso inserito in un arco a tutto sesto; due piani di finestre e un terzo sotto il tetto di finestre più piccole si aprono sulla strada. L'interno è stato completamente modificato da lavori di ristrutturazione e dall'aggiunta, in tempi recenti, di nuovi ambienti, che ospitano Biblioteca e Museo.

Attraversando il ponte sull'Adda, presso il quale fa ancora la guardia la mole quadrangolare del Torrione, si giunge in Gera, dove si trovano altre chiese e una porzione delle mura non ancora visitabile. La prima chiesa è quella dei SS. Rocco e Sebastiano, il cui fianco dà sulla piazza del Mercato. Venne iniziata nel 1486 <sup>(14)</sup> sui resti di un edificio molto più antico, dedicato a S. Sebastiano. Nel 1583 <sup>(15)</sup> fu ampliata, e ricevette l'aspetto tuttora visibile. Del secolo precedente è invece lo slanciato campanile, dalla sagoma sottile ed elegante. La facciata presenta un pronao sovrastato da un corpo con timpano curvo, a sua volta sormontato da una struttura terminante con timpano triangolare. L'interno, a

<sup>(11)</sup> Cfr. P. TOESCA, *Il Trecento*, Torino, 1951, p. 274.

<sup>(12)</sup> Cfr. BERNOCCHI, *op. cit.* (1978), p. 51.

<sup>(13)</sup> Cfr. GROSSI, *op. cit.* (1920), p. 160.

<sup>(14)</sup> Cfr. GROSSI, *op. cit.* (1920), p. 159.

<sup>(15)</sup> Cfr. LANZINI, *Chiese* (1994), p. 41.

una navata con cappelle laterali, è stato ristrutturato nel nostro secolo. Conserva però pregevoli dipinti di ambito cremonese, fra cui una pala, attribuibile ad Angelo Massarotti (1653-1723)<sup>(16)</sup>, che raffigura i SS. Rocco, Francesco Saverio, Francesco Borgia, Sebastiano, ai piedi dei quali è ravvisabile una rappresentazione del borgo di Gera, e un dipinto con la Madonna, il Bambino e i SS. Giovanni e Antonio Abate, realizzato dal Malosso (1555-1619).

Altre tele e opere di minor valore, ma comunque interessanti, sono visibili nella chiesa, che permette quindi di effettuare una panoramica della pittura cremonese dal XVI al XVIII sec.

Poco distante da S. Rocco, in via Smancini, si trova S. Marcello, chiesa nata nel 1616<sup>(17)</sup> dall'ampliamento di un oratorio cinquecentesco. È un edificio a una sola navata voltata a crociera, con presbiterio voltato a botte. Sulla facciata, percorsa da quattro lesene poste su alti basamenti, si apre l'unico portale, coronato da un timpano triangolare cui si sovrappone una serliana. Il campanile, in mattoni, è semplice e austero. All'interno si possono notare la seicentesca ancona dell'altar maggiore, in legno intagliato e dorato, e l'ancona dell'altare della Madonna Addolorata, tipico esempio di imponente apparato barocco, con il marmo scolpito a mo' di drappo, retto da angeli che circondano lo statua lignea della Madonna Addolorata.

Nella stessa via Smancini è sito il Palazzo Cazzaniga, appartenuto all'omonima famiglia, presente a Pizzighettone dal XV sec.<sup>(18)</sup>, e che arricchì di opere (e beni) le chiese di Gera. Oggi l'edificio è diviso in appartamenti e risulta alterato dal tempo; nella zona posteriore si estende un giardino cintato da un muro in mattoni decorato da una cornice terminale.

In fondo a via Smancini, sulla destra, si apre la piazza di S. Pietro, sulla quale si affaccia l'omonima chiesa. L'edificio, eretto nel XVIII sec. e derivante il titolo da una chiesa molto più antica posta in altro luogo e successivamente abbattuta<sup>(19)</sup>, è stato in gran parte rifatto: la facciata è ricoperta da mosaici di recente fattura, ispirati a pitture rinascimentali e seicentesche. Si distacca totalmente da tale decorazione il sobrio campanile ottocentesco, in pietra,

<sup>(16)</sup> L'attribuzione, assolutamente condivisibile, è di mons. F. Voltini e viene riportata da LANZINI, *op. cit.* (1994), p. 46.

<sup>(17)</sup> Cfr. BERNOCCHI, *Storia* (1978), p. 143.

<sup>(18)</sup> Cfr. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, s.l., 1928, appendice I, p. 574.

<sup>(19)</sup> Cfr. GROSSI, *op. cit.* (1920), p. 164 s.

con cella campanaria illuminata da aperture a fronte di tempio classico. Al di sopra si ergono il tamburo ottagonale e la cuspidale. L'interno della chiesa, a tre navate, è stato anch'esso rimaneggiato; sono da notare alcuni dipinti databili fra XVI e XVIII sec., la balaustra settecentesca e altri pezzi della medesima epoca.

Nella frazione di Roggione, sulla strada che da Pizzighettone va a Cremona, si trova il santuario della Beata Vergine del Roggione. Eretto nel 1630<sup>(20)</sup> nei pressi di un corso d'acqua (roggione), sul luogo dove stava un'immagine della Madonna, ha una facciata barocca, di un caldo color ocre, preceduta da un narcece e coronata da un timpano triangolare. Il campanile quadrangolare è abbellito da una cupoletta poggiante su un tamburo ottagonale. L'interno, a navata unica con altari laterali, è decorato da affreschi barocchi con scene sacre entro cornici. Gli altari ospitano tele settecentesche.

Nella frazione di Ferie è notevole l'antica chiesa di S. Eusebio, costruita secondo varie fonti in età paleocristiana e restaurata nel XVI sec. dal parroco Cipelli<sup>(21)</sup>. L'edificio, situato in piena campagna, presenta una bella abside in mattoni con cornici decorative in cotto e un campaniletto quadrangolare con coppie di monofore su ogni lato.

A Regona si trova la chiesa di S. Patrizio, consacrata nel 1571<sup>(22)</sup>: ha un prospetto con doppio ordine di lesene, portale con timpano curvo spezzato e timpano triangolare di coronamento. Il campanile quadrangolare ha un'alta cuspidale. L'interno è a una navata con cappelle laterali.

Sempre a Regona, da vedere è la settecentesca cascina Palazzo, posta sulla strada per Soresina, con casa padronale dall'aspetto più di dimora signorile che di casa rurale; la fronte verso il giardino ha ampie finestre a serliana con lesene a ordine ionico che scandiscono il prospetto. All'interno si vedono affreschi ottocenteschi<sup>(23)</sup>.

Non lontano è ubicata la cascina Guarnera, caratterizzata da una doppia corte, cui si accede tramite due portali: il primo ha due pilastri reggenti una trabeazione, il secondo è costituito da una torre

<sup>(20)</sup> Cfr. GROSSI, *op. cit.* (1920), p. 161 s.

<sup>(21)</sup> Cfr. GROSSI, *op. cit.* (1920), p. 162.

<sup>(22)</sup> Cfr. LANZINI, *op. cit.* (1994), p. 79.

<sup>(23)</sup> Cfr. PEROGALLI-SANDRI-RONCAI, *Ville* (1981), p. 442 e LOCATELLI, *Cento* (1991), p. 166.

colombara <sup>(24)</sup>. La casa padronale, databile al XVII-XVIII sec., ha un loggiato al pianterreno formato da un arco centrale a tutto sesto e due laterali a semiottagono su colonne tuscaniche. Fasce orizzontali di bugnato sottolineano gli spigoli. L'edificio versa in condizioni di forte degrado <sup>(25)</sup>.



**PIZZIGHETONE: Scorcio delle Mura verso il Fossato.**

<sup>(24)</sup> Cfr. LOCATELLI, *op. cit.* (1991), p. 162.

<sup>(25)</sup> Cfr. PEROGALLI-SANDRI-RONCAI, *op. cit.* (1981), p. 441 e CASTELLI, (*s.d.*), p. 147.



*RIVOLTA D'ADDA : Veduta della cascina Rancata immersa nel verde.*

## RIVOLTA D'ADDA

Del centro, sorto sui depositi ghiaiosi trasportati da Adda e Brembo, vengono menzionati, già in documenti dell'XI sec., un castello e delle chiese <sup>(1)</sup>.

Rivolta d'Adda fu sottoposta a diversi poteri: nel Trecento ai Visconti, nel Quattrocento a Venezia, successivamente al ducato di Milano, poi agli Spagnoli; dal 1591 fu feudo degli Stampa, marchesi di Soncino.

Non pochi sono i monumenti rilevanti, a partire dalla parrocchiale, costruita fra il 1088 e il 1098 <sup>(2)</sup> e dedicata a S. Sigismondo e S. Maria; si tratta di un bell'esempio di architettura romanica, su cui sono stati effettuati interventi in varie epoche, fino ai radicali restauri dell'inizio del nostro secolo, che hanno eliminato le strutture di epoca successiva al Medioevo e inserito elementi in stile neo-medievale per accordarli al nucleo originario.

La chiesa, a tre navate sostenute da pilastri a fascio, ha una facciata a salienti preceduta da un pronao edificato nel 1903, all'epoca dei restauri. Le tre absidi, invece, sono originali e hanno le caratteristiche tipiche dell'architettura romanica lombarda: sono percorse da lesene e hanno archetti pensili sotto il tetto; monofore riaperte durante i restauri le illuminano. La maggiore ha inoltre un loggiato che ne anima la superficie.

Tutto il perimetro dell'edificio è percorso da archetti pensili, mentre i fianchi sono sostenuti da contrafforti; i muri, sia esterni che interni, sono in buona parte costituiti da mattoni disposti a spina di pesce.

L'interno, che ad un primo sguardo dà l'impressione di trovarsi in una chiesa medievale intatta, ha purtroppo subito pesanti manomissioni: i capitelli scolpiti che decorano i pilastri con simboli cristiani, animali, veri e mostruosi, e elementi fitomorfi, secondo il gusto e la simbologia della scultura romanica, sono in mini-

<sup>(1)</sup> Cfr. *Lombardia*, VI (1987), p. 291.

<sup>(2)</sup> Cfr. *ITINERARI* (1975), p. 304, e *S. SIGISMONDO e S. Maria Assunta, Rivolta d'Adda, 1981*, p. 61 ss.

ma parte originali: molti di essi sono stati integrati, se non addirittura rifatti, all'epoca dei restauri <sup>(3)</sup>, che vennero diretti in base al gusto imperante fra fine Ottocento e inizi Novecento, secondo il quale bisognava restituire le chiese medievali all'antico splendore, eliminando gli interventi di epoca successiva e ricostruendo in stile romanico o gotico, creando, insomma, dei veri e propri falsi.

Oltre ai capitelli, fa parte dell'arredo scultoreo di S. Sigismondo una triplice cornice con figure umane, animali e motivi vegetali, che decora l'arco antistante l'abside. Sui pilastri, lungo i muri delle navate laterali e nella zona absidale si possono ancora vedere resti di affreschi del XIV-XV sec., alcuni dei quali raffigurano santi, la Madonna col Bambino e un' Ultima Cena (nell'abside) di notevole interesse. Dipinti come questi si vedono frequentemente nelle chiese medievali e dimostrano che il gusto dell'epoca portava a dipingere tutte le superfici, compresi pilastri e colonne <sup>(4)</sup>.

Il resto della decorazione pittorica, che si estende lungo le volte e le pareti della navata maggiore e nella zona del presbiterio, risale agli inizi del nostro secolo, come il mosaico absidale con l'Incoronazione della Vergine e i SS. Sigismondo e Alberto Quadrelli <sup>(5)</sup>. Sotto queste decorazioni è posto l'imponente altare maggiore, datato 1765 <sup>(6)</sup>.

La torre campanaria non è sfuggita a modifiche in stile neo-medievale: fu infatti accresciuta nel 1845 <sup>(7)</sup> con il coronamento tuttora visibile: bifore a ogiva nella cella campanaria, una cornice ad archetti pensili e merli ghibellini, che le danno l'aspetto di una torre civica più che di un campanile.

<sup>(3)</sup> Cfr. S. SIGISMONDO, *op. cit.* (1981), pp. 36-43.

<sup>(4)</sup> Nella zona del coro un'epigrafe afferma che nel 1336 vennero realizzati degli affreschi, non bene identificabili perché le pitture sono stratificate; nella medesima zona è raffigurato un santo domenicano con la data 1424. In proposito cfr. anche S. SIGISMONDO, *op. cit.* (1981), p. 46.

<sup>(5)</sup> Autore dei lavori fu il cav. Rusca, che dipinse i Profeti, gli Arcangeli, gli Evangelisti, i Dottori della Chiesa e simboli cristiani. cfr. S. SIGISMONDO, *op. cit.* (1981), p. 49 SS.

<sup>(6)</sup> Lo ricorda un'iscrizione posta dietro l'altare.

<sup>(7)</sup> Cfr. S. SIGISMONDO, *op. cit.* (1981), p. 57.

Nonostante gli interventi sulla chiesa siano stati pesanti, essa mantiene tuttavia ancora elementi di grande bellezza e suggestione.

Fronteggia S. Sigismondo la quattrocentesca chiesa <sup>(8)</sup> di S. Maria Immacolata, dal semplice ma armonioso prospetto a capanna con archetti pensili e contrafforti agli angoli. Un portale rettangolare e un settecentesco finestrone dagli angoli concavi completano la facciata. Sui fianchi, in pietra a vista come il resto dell'edificio, poggiano contrafforti anch'essi decorati da archetti pensili, presenti pure sul sottilissimo campanile intonacato.

Una cupola ottagonale con lesene a libro sugli spigoli si innalza dal tetto. L'interno, a navata unica con cappelle laterali, è voltato a botte. Il soffitto è affrescato con tondi entro cui trovano posto busti, collegati fra loro da un motivo a intreccio e alternati a eleganti grottesche; questo tipo di decorazione, ascrivibile al periodo tra la fine del XV e gli inizi del XVI sec., fu diffuso in Lombardia da Donato Bramante (1444 -1514).

Nella fascia superiore della parete si dispiegano altri affreschi con il ciclo di Maria, anch'essi riconducibili alla cultura lombarda tra Quattro e Cinquecento <sup>(9)</sup>.

In una laterale della strada principale del paese, si trova la settecentesca chiesa di S. Alberto Quadrelli, eretta sul luogo dove, secondo la tradizione, il santo rivoltano aveva abitato. Costruito nel 1731, l'edificio ha linee ondulate tipicamente settecentesche, con un portale che dà accesso all'interno, a navata unica con due cappelle laterali. Un grazioso campaniletto triangolare sovrasta la struttura. Il presbiterio è decorato da affreschi di G. Beltrami (XVIII sec.) <sup>(10)</sup>.

In una piazza poco lontana dalla via principale è ubicato Palazzo Celesia, struttura patrizia settecentesca, con corpo principale arretrato, cui sono addossate due ali laterali che danno all'insieme una forma a U. L'edificio, pur nella sua imponenza, è semplice-

<sup>(8)</sup> Cfr. in proposito *ITINERARI* (1975), p. 308.

<sup>(9)</sup> Sulle possibili attribuzioni cfr. *ITINERARI* (1975), p. 310, e *S. SIGISMONDO*, op. cit. (1981), p. 79 s.

<sup>(10)</sup> Cfr. *S. SIGISMONDO*, op. cit. (1981), p. 87.

mente decorato da tre piani di finestre e da un cancello d'ingresso con pilastri a fasce orizzontali sormontati da vasi <sup>(11)</sup>.

Altra dimora signorile è Palazzo Stampa, appartenente all'omonima famiglia e adibito a casa di riposo; la severa facciata è illuminata da due file di finestre, mentre il portale d'ingresso è decorato da un arco. Una lapide ricorda che l'edificio fu fondato nel 1698.

Ancora da notare nel centro è il caratteristico paramento esterno del Centro Sociale e di alcune case, costituito da sassi rotondi, provenienti dai greti dei fiumi o da depositi alluvionali, accostati tra loro.

Al di fuori del paese, nella campagna circostante, sono visibili altre strutture: lungo la strada per Spino d'Adda è la chiesetta del Paladino, risalente al XV sec., ma rimaneggiata successivamente <sup>(12)</sup>. La facciata a capanna è preceduta da un pronao con copertura a capriate e archi a tutto sesto, su uno dei quali è segnata la data 1643, mentre l'interno è a una sola navata di tre campate; sulle pareti si vedono resti di affreschi. La chiesa ospitava un presepio di legno intagliato di pregevole fattura, firmato e datato 1480, attualmente custodito in altro luogo <sup>(13)</sup>.

Lungo la strada per Casirate si trovano la cascina Rancata e l'oratorio del Cornianello; la prima è da notare perché ha una struttura avvicinata a quella della cascina bergamasca per la casa con doppio portico di archi ribassati <sup>(14)</sup>.

L'oratorio del Cornianello, di antica origine e attualmente adattato ad abitazione, conserva della prima funzione il campanile quadrangolare; la struttura è preceduta da un portico con tetto a spiovente.

<sup>(11)</sup> Cfr. PEROGALLI-SANDRI-RONCAI, *Ville* (1981), p. 451.

<sup>(12)</sup> Cfr. S. SIGISMONDO, *op. cit.* (1981), p. 90, n. 1.

<sup>(13)</sup> Nella parte inferiore dell'opera è scritto: " Bonhioannes de Lupis de Laude intaliavit , pinxit et doravit MCCCCLXXX"; cfr. S. SIGISMONDO, *op. cit.* (1981), p. 90.

<sup>(14)</sup> Cfr. C. SAIBENE, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, 1955, p. 174 s.



*RIVOLTA D'ADDA: Le absidi e la torre della chiesa di S. Sigismondo e S. Maria (costruita nell'XI sec., ma ampiamente rifatta nel nostro).*



*TURANO LODIGIANO: Fronte di Palazzo Calderara.*

## TURANO LODIGIANO

Abitato fin dall'età romana, dall'epoca medievale in poi fu feudo di varie famiglie: Vignati, Mozzanica, Modignani, Visconti, Cadamosto, Calderara (dal 1675) <sup>(1)</sup>. Questi ultimi eressero, nelle vicinanze di un castello preesistente, un palazzo formato da quattro corpi di fabbrica raggruppati intorno a un cortile <sup>(2)</sup>.

La fronte d'accesso ha finestre rettangolari e un portale centrale a tutto sesto con lunetta in ferro battuto nella parte superiore e trabeazione al di sopra; sovrasta l'ingresso un affresco con lo stemma dei Calderara; alla sua destra si nota una meridiana. Vi è un portico con soffitto a cassettoni che dà accesso al giardino, su cui si affacciano gli altri tre lati dell'edificio. Il corpo principale presenta un porticato di tre soli archi a tutto sesto retti da sottili colonne <sup>(3)</sup>; al di sopra corrono delle finestre e un balcone centrale in ferro battuto; dal tetto parte una bassa torretta. Gli altri due lati presentano al pianoterra la medesima soluzione del triplice arco. Gli interni sono decorati con pitture in stile barocco e soffitti a cassettoni <sup>(4)</sup>.

Il palazzo non è ben conservato, e anche i quattro scenografici viali di pioppi che un tempo lo abbellivano sono scomparsi. Oggi appartiene alle Canossiane di Lodi, del cui ordine fece parte una delle figlie degli ultimi proprietari.

La chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, di antica data, fu più volte rimaneggiata; gli ultimi interventi risalgono al 1909, quando fu dipinta in stile barocchetto ad imitazione della chiesa lodigiana

<sup>(1)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), pp. 809-821.

<sup>(2)</sup> Secondo LANGE', *Ville* (1972), p. 553, l'articolazione del complesso intorno ad un cortile centrale ne indicherebbe la derivazione da origini castellane.

<sup>(3)</sup> LANGE', *op. cit.* (1972), p. 553, sottolinea la rarità, nell'architettura patrizia lombarda, di una simile soluzione.

<sup>(4)</sup> Cfr. LANGE', *op. cit.* (1972), p. 553.

di S. Filippo e delle Grazie; conserva tracce di un affresco quattrocentesco con la Natività <sup>(5)</sup>.

La facciata ha quattro paraste, fra le quali è posto il portale d'accesso con due colonne su alti plinti; vi è poi un cornicione marciano, sopra il quale è disposto il timpano curvo che conclude l'insieme.

Nella frazione Melegnanello, costituita da una serie di abitazioni rurali che si affacciano su una strada stretta e tortuosa, sorge la chiesa di S. Ilario, risalente al XVI sec., ma modificata in seguito più volte <sup>(6)</sup>; la facciata è decorata da due paraste con capitelli scolpiti alle estremità e da una statua di Cristo all'apice. L'unico portale dà accesso all'interno, dove, fra navata e presbiterio, è posta una ricca balaustra settecentesca.

In località Terenzano è ubicato l'oratorio della Madonna dagli Angeli, edificio ascrivibile al XVII sec., oggi in cattive condizioni di conservazione; elemento di spicco è il bel campanile quadrangolare, in pietra a vista, con bifore nella cella campanaria. La facciata presenta la consueta soluzione dell'unico portale e del timpano triangolare come coronamento.

Tra le cascine del comune di Turano vanno ricordate la Mairaga, complesso ottocentesco cui si accede da un ingresso monumentale che precede un viale, dalla casa padronale a tre piani, con ingresso ad arco ribassato, e la Braglia, costruita sul terrazzo abduano. La casa padronale, dalla struttura a L con corpo centrale sopraelevato, risale al XVIII sec., come i resti di affreschi all'interno.

Buona parte degli altri edifici sono stati ricostruiti in epoca recente <sup>(7)</sup>.

<sup>(5)</sup> Cfr. LOMBARDIA, VII (1987), p. 265 s.

<sup>(6)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 817.

<sup>(7)</sup> Cfr. ONGARO - MARUBBI - ZAMBARBIERI, *Architettura* (1993), p. 156.



*TURANO LODIGIANO: La sobria facciata della chiesa di S. Maria Assunta, la cui struttura fu più volte rimaneggiata nei secoli.*



*ZELO BUON PERSICO: Facciata della chiesa parrocchiale di S. Andrea, già esistente nel XIII sec., ma rifatta nel XVIII.*

## ZELO BUON PERSICO

Il comune, il cui nome deriva dal latino "agellum" (piccolo podere), raccoglie varie frazioni (Bisnate, Casolate, Mignete, Muzzano, Villa Pompeiana); il capoluogo già in età medioevale acquisì maggiore importanza rispetto ai borghi limitrofi, come dimostrano i documenti. Innumerevoli furono i feudatari che si succedettero nel possesso del territorio <sup>(1)</sup>.

Fra i monumenti distribuiti nelle frazioni è da ricordare l'oratorio di S. Michele a Villa Pompeiana.

Il piccolo edificio sorge su un'altura a fianco della strada; la facciata, a capanna con pinnacoli, è in pietra a vista, ma in parte ricoperta da una struttura intonacata con terminazione curvilinea. L'unico portale, rettangolare, è sovrastato da una finestra a lunetta; dal lato destro si innalza il sottile campaniletto quadrangolare.

Lungo i fianchi e l'abside, in mattoni, corrono esili contrafforti, mentre alla parte posteriore è addossato un portico con tetto spiovente retto da pilastri. L'edificio è stato recentemente restaurato a cura del Parco Adda Sud.

A Bisnate sorge la bella chiesetta di S. Alessandro, con prospetto animato da un portale rettangolare e da una lunetta; una cimasa curvilinea fa da coronamento, mentre lesene angolari evidenziano gli spigoli.

Il campanile, quadrangolare, è in pietra a vista. All'interno vi è una cappella che conserva affreschi risalenti al XV sec. con scene dell'Infanzia di Gesù e della Redenzione <sup>(2)</sup>.

Poco distante sorge una dimora signorile, dalla pianta a L, preceduta da un folto parco che ne copre le linee.

<sup>(1)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), pp. 567-578.

<sup>(2)</sup> Cfr. *Lombardia*, VII (1987), p. 543.

S. Andrea, la parrocchiale del capoluogo, già esistente nel XIII sec., fu rifatta nel XVIII <sup>(3)</sup>; la facciata è preceduta da una scalinata e coronata da un timpano curvo, mentre due volute laterali partono dagli spigoli.

Davanti al portale d'accesso si apre un grazioso protiro con archi a tutto sesto. Sul lato destro svetta un alto campanile quadrangolare con bifore nella cella campanaria. All'interno, l'unica navata, su cui si aprono cappelle laterali, è stata affrescata con le figure dei Dottori della Chiesa e degli Apostoli all'inizio del nostro secolo.

Lunette affrescate nella zona absidale appartengono forse alla struttura precedente al rifacimento settecentesco <sup>(4)</sup>.

La chiesa parrocchiale di Mignete, intitolata ai SS. Filippo e Giacomo, ha una facciata con doppie lesene ioniche e un mosaico realizzato in tempi recenti. Un cornicione marcapiano divide il prospetto in due parti, mentre un timpano triangolare lo completa.

A Casolate è ubicata la bella chiesa settecentesca di S. Pietro Apostolo, dalle linee aggraziate: una cornice marcapiano divide orizzontalmente la facciata, risalente al 1766 <sup>(5)</sup>, che ha il portale sovrastato da un ovale scolpito col busto del santo. Al di sopra si ergono finestre curvilinee; un timpano triangolare corona l'insieme. In località Muzzano si erge un'altra chiesa, dedicata ai SS. Cosma e Damiano; il piccolo edificio, già menzionato nel XII sec. <sup>(6)</sup>, è in pietra a vista con facciata a capanna preceduta da un protiro, al di sopra del quale è posta una finestra a lunetta. I fianchi sono sostenuti da contrafforti.

<sup>(3)</sup> Cfr. *Lombardia*, VII (1987), p. 542.

<sup>(4)</sup> Cfr. *Lombardia*, VII (1987), p. 543.

<sup>(5)</sup> Cfr. *Lombardia*, VII (1987), p. 543.

<sup>(6)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 576.

**Viene fornito qui di seguito l'elenco dei monumenti di quei comuni che, pur appartenendo al Consorzio del Parco Adda Sud, non presentano all'interno dei suoi confini opere di interesse storico-artistico.**



*BOFFALORA D'ADDA: La chiesa parrocchiale della natività di Maria (XVI sec.).*

## BOFFALORA D'ADDA

Del centro va ricordata la chiesa parrocchiale della Natività di Maria <sup>(1)</sup>, iniziata nel 1513 e rifatta nel 1590; ha una facciata a capanna col portale preceduto da un protiro di archi a tutto sesto, sopra cui è posta una finestra rettangolare. All'interno si conservano dipinti di Scipione Piazza e Pietro Lomazzo, e affreschi staccati risalenti al XV sec. e raffiguranti santi e la Vergine Annunciata. Ai primi del Settecento risale Villa Maggi, edificio dalla pianta a U col corpo centrale dalle finestre in legno e i due lati uguali porticati; il suo aspetto originario è stato molto alterato dalla divisione in appartamenti che ne è stata fatta. Da menzionare inoltre è il Palazzo Trivulzio Belgioioso, successivo a Villa Maggi: si tratta di una struttura a blocco rettangolare con annessi rustici <sup>(2)</sup>. Boffalora aveva anche un castello, di cui ora rimane una torre all'interno di una cascina.

<sup>(1)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), p. 436, e *Lombardia, I* (1985), p. 345 s.

<sup>(2)</sup> Su Villa Maggi e Palazzo Trivulzio cfr. LANGE', *Ville* (1972), p. 261 s.



*CASALETTO CEREDANO: La chiesa parrocchiale di S. Pietro Martire, risalente al XVIII sec.*

## CASALETTO CEREDANO

La parrocchiale, intitolata a S. Pietro Martire, venne edificata fra il 1749 e il 1756; la facciata, in cotto, ha cornici ondulate e un fastigio mistilineo tipicamente settecenteschi. L'interno, a una sola navata con altari laterali, fu affrescato dai pittori Ferrari, Brugnoli, Desti <sup>(1)</sup>. Presso il cimitero è ubicata la chiesa di S. Eurosia, dalle linee barocchette, costruita nel 1755. In località Gerre è visibile l'oratorio di S. Maria Bambina e S. Rocco, eretto nel 1705, dalla facciata scandita da lesene con portale decorato da una cornice curvilinea e coronamento costituito da un timpano triangolare <sup>(2)</sup>. Poco lontano si trova la cascina Colomberone, tra le cui strutture è compresa una torre quadrangolare, in cotto, che doveva far parte del sistema difensivo del borgo.

<sup>(1)</sup> Cfr. *ITINERARI* (1975), p. 266.

<sup>(2)</sup> Sulla chiesa di S. Eurosia e l'oratorio di S. Maria Bambina e S. Rocco cfr. ZAVAGLIO, *Terre* (1980), p. 116.



*CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA: La chiesa parrocchiale di S. Maria Nascente, iniziata nel XV sec., ma modificata nei secoli successivi; adiacente all'edificio è la cappella Stanga, ascrivibile al XVI sec.*

## CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA

Non pochi sono i monumenti siti nel centro, commissionati in parte dalla famiglia Stanga <sup>(1)</sup>; la chiesa parrocchiale di S. Maria Nascente, eretta nel XV sec. ma rimaneggiata in epoca successiva (anche in questo secolo), ha una facciata settecentesca costituita da due ordini di lesene, da un portale sormontato da finestre e da un coronamento mistilineo. Delle cappelle che si affacciano sull'unica navata, la più interessante è la Stanga, edificio a pianta ottagonale con cupola sormontata da lanterna, notevole esempio di architettura bramantesca mediata dall'interpretazione che ne avevano fatto gli architetti cremonesi <sup>(2)</sup>.

Simile nella pianta, ma ascrivibile al XVIII sec., è il Santuario della Madonna di Campagna, costruito nel 1706 con destinazione funebre. Ha pianta ottagonale e ingresso preceduto da un protiro con pilastri reggenti archi ribassati.

Da menzionare è anche la sconsacrata chiesa di S. Stefano (XVII sec.), con portale sovrastato da timpano triangolare, nicchie, trabeazione e cimasa a timpano curvo.

Il più interessante degli edifici civili è Palazzo Stanga, sorto nei pressi dell'antica fortezza di Castelnuovo, della quale si vedono resti, cui sono state addossate strutture recenti. Il corpo rettangolare, eretto nella prima metà del Settecento, è costruito su due piani e ha il prospetto scandito da lesene, finestre e un cornicione marcapiano. Attualmente l'edificio si mostra alterato dalla divisione che ne è stata fatta fra diversi proprietari. Nel giardino si può ancora vedere un pergolato con un muro decorato da trafori in cotto. Le scuderie hanno una struttura a tre navate voltate a crociera su colonne di granito.

Altri edifici da menzionare sono la Casa Ferrari (ora Antoniazzi), eretta nel 1859 come ricorda l'iscrizione sul portale, e la Villa Sacro Cuore; la prima è un blocco rettangolare di due piani con bugnato al piano inferiore e intonaco a quello superiore; il portale d'ingresso è sovrastato da un balcone.

La Villa Sacro Cuore ha il prospetto diviso in due piani con un portoncino sopra il quale è un balcone. Una struttura conclusa da un timpano triangolare si alza dal tetto a coronare la facciata.

In località S. Antonio è sito l'oratorio di S. Antonio Abate, rifatto in tempi recenti.

<sup>(1)</sup> Sui monumenti di Castelnuovo cfr. MARUBBI, *Monumenti* (1987), pp. 42-53.

<sup>(2)</sup> MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 49, ipotizza che l'autore della cappella sia Francesco Dattaro



*CERVIGNANO D'ADDA: Prospetto della parrocchiale di S. Alessandro Martire.*

## CERVIGNANO D'ADDA

Da menzionare è solo la chiesa di S. Alessandro Martire, la cui facciata è preceduta da un protiro dalla volta affrescata con medaglioni; al di sopra sono poste una finestra a lunetta e due nicchie con statue. Un timpano triangolare corona il prospetto. All'interno, costituito da un sola navata, si conservano dipinti della scuola del Luini (ca 1480-1532) e un coro settecentesco <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Cfr. Lombardia, III (1985), p. 95.*



*CREDERA RUBBIANO: La settecentesca chiesetta di S. Lucia.*

## CREDERA RUBBIANO

La chiesa parrocchiale di S. Donnino è un bell'esempio di architettura settecentesca: eretta nel 1735, ha il prospetto diviso in due da un cornicione marcapiano e scandito da lesene. L'unico portale è sovrastato da una cornice curvilinea; al di sopra si apre una finestra, anch'essa con cornice curvilinea, mentre un coronamento trapezoidale conclude la facciata. L'interno, a una navata, fu decorato dal pittore Mauro Picenardi (1735-1809) <sup>(1)</sup>.

L'oratorio di S. Rocco, costruito dopo la peste del 1630 e rimaneggiato nel secolo successivo <sup>(2)</sup>, ha portale e finestra sagomata in cotto, che contrastano piacevolmente con l'intonaco della costruzione.

Tra gli edifici civili va ricordata Villa Monticelli Torlonia, il cui assetto attuale è dovuto a rimaneggiamenti ottocenteschi, ma che sorge su resti di costruzioni di età antecedente. Nell'ala minore dell'edificio si conservano affreschi di gusto romantico <sup>(3)</sup>.

In località Rovereto è ubicata la chiesa dei SS. Faustino e Giovita, iniziata nel 1609, ritoccata nel XIX sec. e aumentata di due campane all'inizio del nostro; la facciata, in cotto, ha tre portali con cornici curvilinee, finestra anch'essa decorata da cornici elegantemente incurvate, e termina con un timpano mistilineo.

L'interno è a una sola navata con altari laterali e custodisce affreschi seicenteschi <sup>(4)</sup>.

Poco distante è un piccolo oratorio, in parte ritoccato, con facciata a vento; sul fianco sinistro un'iscrizione affiancata da un teschio ricorda ai viandanti che anch'essi diverranno polvere.

Sempre a Rovereto è sita la settecentesca Villa Ottaviani, sorta sui resti di una struttura più antica, di cui rimane testimonianza nella torre quadrangolare addossata al corpo basso e allungato dell'edificio, dalla pianta a L <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. *ITINERARI* (1975), pp. 262-265.

<sup>(2)</sup> Cfr. *ZAVAGLIO, Terre* (1980), p. 146.

<sup>(3)</sup> Cfr. *PEROGALLI-SANDRI-RONCAI, Ville* (1981), p. 383.

<sup>(4)</sup> Cfr. *ZAVAGLIO, op. cit.* (1980), p. 316.

<sup>(5)</sup> Cfr. *PEROGALLI-SANDRI-RONCAI, op. cit.* (1981), p. 384.

La chiesa di S. Maria Maddalena, a Rubbiano, ha un unico portale in facciata, lesene e una finestra affiancata da nicchie. L'interno è a una sola navata.

Nel paese è ubicata un'altra struttura religiosa, la bella chiesetta di S. Lucia, purtroppo malconservata, dall'elegante prospetto settecentesco col portale abbellito da una cornice curvilinea e una finestra sagomata al di sopra.

Presso la cascina S. Carlo è ubicato l'oratorio omonimo, in origine dedicato alla Madonna, successivamente ampliato (1658) e intitolato a S. Carlo; in facciata presenta un'apertura a serliana, mentre l'interno, a due campate, conserva tracce di affreschi del XV, XVI e XVII sec. nel presbiterio <sup>(6)</sup>.



*GALGAGNANO: Veduta della cinquecentesca parrocchiale di S. Sisinio.*

<sup>(6)</sup> Cfr. ZAVAGLIO, *Terre* (1980), p. 146.

## GALGAGNANO

Il paese presenta uno spiccato carattere rurale, con le numerose cascate ubicate nel centro, poco lontano dalle nuove costruzioni. Unico monumento di un certo interesse è la chiesa di S. Sisinio, innalzata nel 1540 dopo che la parrocchiale, dedicata a S.

Martino, era stata abbattuta; nel 1892 vennero effettuati interventi che modificarono l'aspetto dell'edificio <sup>(1)</sup>. La facciata ha un portale con arco a tutto sesto affiancato da due finestre; quattro lesene con capitelli ionici animano la parete, mentre un timpano curvo chiude il prospetto. Il campanile, quadrangolare, ha una terminazione curvilinea. L'interno, a una navata, conserva affreschi ottocenteschi.

Le cascate poste nel paese mostrano la consueta struttura a corte chiusa con portici e numerosi edifici per le necessità lavorative.

<sup>(1)</sup> Sulla chiesa cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), p. 522, e *Lombardia, IV* (1985), p. 75.



*GOMBITO: Chiesa parrocchiale dei SS. Sisto e Liberata.*

## GOMBITO

Il borgo, dalla tipica fisionomia rurale, è dominato dalla presenza della chiesa parrocchiale dei SS. Sisto e Liberata, che sovrasta la strada principale da un rialzamento del terreno. L'edificio, ampliato all'inizio del nostro secolo, ha la fronte decorata da quattro lesene giganti che inquadrano il portale d'accesso; nella parte superiore un loggiato cieco si dispone tra le lesene, mentre un timpano triangolare conclude il prospetto. L'interno, a una navata, fu affrescato nel 1921 dal pittore Albertella <sup>(1)</sup>.

Presso il cimitero è ubicata la graziosa chiesetta della Santissima Trinità, la cui semplice facciata con portale, finestra e timpano triangolare è preceduta da un portico, che copre quasi tutto il prospetto.

Nella via principale del paese si nota un edificio, il cui aspetto lo differenzia dalle cascine circostanti: il corpo rettangolare ha due piani di finestre; quelle al livello superiore sono decorate da mensole e motivi decorativi vegetali. Al piano inferiore il paramento è coperto da fasce orizzontali di intonaco. Un'altra dimora di un certo pregio è ubicata in via Civardi: è una villa con portico al pianoterra immersa in un giardino. Nel centro prevalgono comunque le cascine, dai cui portali d'ingresso si intravedono poderosi portici e muri talvolta ingentiliti da rampicanti.

Presso la frazione Trecca c'è ancora una cappella, un tempo officiata, ma ormai in stato di abbandono.

<sup>(1)</sup> Cfr. *Lombardia, IV* (1985), p. 208.



*MAIRAGO: S. Marco Evangelista (XVII sec.).*

## MAIRAGO

La chiesa di S. Marco Evangelista, ascrivibile al XVII sec., ha facciata a salienti, due ordini di lesene e tre porte d'ingresso; il portale centrale è preceduto da un portico curvilineo. Un timpano triangolare completa il prospetto. L'interno, a tre navate, è decorato da stucchi settecenteschi e affreschi di epoca successiva <sup>(1)</sup>.

La chiesa di Basiasco, frazione di Mairago, è intitolata a S. Giorgio; venne edificata nel 1668 su una struttura preesistente. Ha due ordini di lesene in facciata, una cornice marcapiano e un pronao con archi a tutto sesto retti da colonne poggianti su alti plinti. L'insieme è completato da un timpano triangolare <sup>(2)</sup>.

Fra le cascine, vanno menzionate la Belvignate, a Basiasco, struttura ampia ma diroccata sorta nella località un tempo appartenuta alla potente famiglia dei Vignati <sup>(3)</sup>, e la Crazzanello, dalla caratteristica colombara simile a una torre militare perché dotata di merli.

<sup>(1)</sup> Cfr. *Lombardia, V (1986)*, p. 93.

<sup>(2)</sup> Cfr. *Lombardia, V (1986)*, p. 94.

<sup>(3)</sup> Cfr. *AGNELLI, Lodi (1917)*, p. 601 s.



*MELETI: La parrocchiale di S. Cristoforo (XV sec.).*

## MELETI

Interessante edificio, anche se in pessimo stato di conservazione, è Palazzo Gattoni <sup>(1)</sup>, che presenta due accessi, uno sulla strada, l'altro nel paese; quest'ultimo ha una cancellata con pilastri sormontati da vasi, mentre ai lati due cancelli più bassi, con coronamento mistilineo sormontato da vasi, mostrano stemmi col biscione di casa Visconti. Il palazzo, costruito su due piani sovrastati da una torretta, sorse su un precedente castello nel XVII sec. e venne definitivamente adattato a dimora signorile nel successivo. Al suo interno, nonostante il pessimo stato di conservazione, si vede ancora un ambiente adibito a teatrino.<sup>1</sup>

La chiesa parrocchiale di S. Cristoforo, ascrivibile al XV sec., ha un solo portale in facciata con due lesene dai capitelli ionici che sostengono una trabeazione, su cui si eleva un timpano curvo. L'interno è a una navata con cappelle laterali. Tra le opere si ricordano alcune statue lignee settecentesche e il Reliquiario della S. Croce (1783), in legno intagliato e dorato <sup>(2)</sup>.

All'ingresso del paese, per chi viene dalla strada di Cornovecchio, sta la chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, iniziata nel XVIII sec., ma completata nel successivo. L'esterno è in pietra a vista, con facciata avanzata rispetto al resto dell'edificio. Il campanile, neo-gotico, si distacca stilisticamente dalla struttura sottostante.

<sup>(1)</sup> Cfr. LANGE', *Ville* (1972), p. 398 s., e MARUBBI, *Monumenti* (1987), p. 156 ss.

<sup>(2)</sup> Cfr. MARUBBI, *op. cit.* (1987), p. 154 ss.



*MONTANASO LOMBARDO: La vecchia parrocchiale, intitolata a S. Giorgio.*

## MONTANASO LOMBARDO

La chiesa parrocchiale della Madonna del Rosario, eretta nel 1925 in stile finto-gotico, ha facciata a salienti decorata da guglie e pinnacoli e dotata di tre portali; venne costruita al posto della precedente parrocchiale, intitolata a S. Giorgio e inglobata in un fabbricato rinascimentale del paese. All'interno conserva opere della prima chiesa, fra cui un altare seicentesco e un organo del Settecento <sup>(1)</sup>.

In località Arcagna è il Santuario di S. Maria Assunta, risalente al XIII sec. ma ricostruito nel 1628. L'unico portale d'accesso è preceduto da un protiro; sulla facciata si dispongono quattro nicchie che ospitano le statue di altrettanti santi. Al di sopra del protiro è posta una statua dell'Assunta, mentre un timpano triangolare conclude il prospetto. L'interno è a una navata, con cappelle sul lato sinistro. Nel 1649 vi venne traslato un affresco quattrocentesco ritrovato non lontano dalla strada per Paullo <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. *Lombardia*, V (1986), p. 265.

<sup>(2)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), p. 535.



*MONTODINE: Palazzo Benvenuti con torre (XVII sec.).*

## MONTODINE

La parrocchiale, eretta tra il 1726 e il 1731, è intitolata a S. Maria Maddalena. Venne realizzata, forse, su disegno di G.B. Dovati da Lugano, autore della chiesa di Ripalta Nuova; la facciata, restaurata nel 1884, è in stile barocchetto, con cornicioni marcapiano che ne evidenziano le concavità e convessità; la decorazione si concentra sui tre portali e sul coronamento. L'interno fu decorato nel 1924 dal pittore Zambellini <sup>(1)</sup>.

Nel centro del paese troneggia l'austera mole di Palazzo Benvenuti, eretto sul luogo in cui sorgeva un castello, del quale resta una torre, accorpata al resto dell'edificio nel XVII secolo. Il paramento esterno è in falso bugnato, con un ordine gigante di lesene negli ultimi due piani; all'interno si conservano lo scalone e il salone centrale al pianoterra <sup>(2)</sup>.

Altri edifici religiosi si presentano al visitatore: sulla strada per Piacenza si affacciano le chiese del Rosario e della Trinità. La prima, appartenente all'omonima Confraternita, ha un esterno dalle linee semplici e classicheggianti, con portale evidenziato da colonne reggenti un timpano curvo e timpano curvo terminale; all'interno nel presbiterio, furono affrescati i Misteri del Rosario dal pittore G. Barbelli nel 1641 <sup>(3)</sup>. Un ricco altare barocco completa l'apparato decorativo dell'edificio.

La chiesa della Trinità, eretta fra il 1726 e il 1737, dall'elegante prospetto con unico portale e timpano spezzato terminale, si distingue per l'esile e slanciato campanile, con cella campanaria a fronte di tempio sormontata da un'alta lanterna poligonale con lesene sugli spigoli.

All'interno, un sontuoso apparato in legno intagliato e dorato con statue di santi e di angeli decora l'altar maggiore <sup>(4)</sup>.

Sulla strada per Crema si incontrano altre due chiesette, S. Zeno e S. Rocco; la prima, edificata nel 1610 su una struttura più antica, è decorata all'interno da stucchi policromi e conserva una tela con la Madonna e il santo titolare <sup>(5)</sup>.

La chiesa di S. Rocco, purtroppo in pessime condizioni di conservazione, ha pianta ottagonale con cupola interna; venne eretta come ex-voto dopo la peste del 1630 <sup>(6)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. *ITINERARI* (1975), p. 258, e *ZAVAGLIO, Terre* (1980), p. 192.

<sup>(2)</sup> Cfr. *PEROGALLI-SANDRI-RONCAI, Ville* (1981), p. 420.

<sup>(3)</sup> Cfr. *ZAVAGLIO, Terre* (1980), p. 196.

<sup>(4)</sup> Cfr. *ITINERARI* (1975), p. 260.

<sup>(5)</sup> Cfr. *ZAVAGLIO, op. cit.* (1980), p. 192 ss.

<sup>(6)</sup> Cfr. *ZAVAGLIO, op. cit.* (1980), p. 194.



*MOSCAZZANO: Il suggestivo santuario della Madonna dei Prati (XVI sec.).*

## MOSCAZZANO

La chiesa di S. Pietro, ascrivibile al XVIII-XIX sec., ha il prospetto diviso orizzontalmente da un cornicione marcapiano; al piano inferiore è un portale decorato da un timpano triangolare sormontato da una finestra con timpano curvo. Un altro timpano triangolare conclude la facciata. L'interno, a una navata, fu affrescato dal pittore cremonese Bacchetta; sono visibili anche tele di Mauro Picenardi <sup>(1)</sup>.

Tra gli edifici civili va senz'altro ricordata Villa Albergoni, che si erge su un'altura costituita da un preesistente spalto castellano; il complesso seicentesco ingloba elementi di epoca anteriore, tra cui una torre. Le finestre sono decorate da riquadrature in bugnato. Suggestivo è il parco che si estende sull'altura <sup>(2)</sup>.

Vanno ancora menzionate Villa Marazzi, costruita nel XVIII sec., riadattata nel XIX, con corpo a U e un lato porticato, e Villa Gropelli, eretta all'inizio dell'Ottocento in stile neoclassico <sup>(3)</sup>.

Nei pressi del paese si ricordano l'oratorio di S. Donato, sito presso l'omonima cascina, che comprende anche una torre d'avvistamento molto rimaneggiata, e il Santuario della Madonna dei Prati, bell'esempio di architettura religiosa "minore" cinquecentesca, dalla facciata con portale abbellito da un timpano curvo e bifora con timpano triangolare; un altro timpano triangolare corona il prospetto; sul fianco sinistro poggia un porticato di pilastri reggenti archi a tutto sesto. La struttura è stata restaurata nel nostro secolo.

<sup>(1)</sup> Cfr. ZAVAGLIO, *Terre* (1980), p. 200.

<sup>(2)</sup> Cfr. PEROGALLI-SANDRI-RONCAI, *Ville* (1981), p. 421.

<sup>(3)</sup> *Sugli edifici civili di Moscazzano* cfr. PEROGALLI-SANDRI-RONCAI, *op. cit.* (1981), pp. 421-424.



*RIPALTA ARPINA: Il monumentale ingresso a Palazzo Zurla (XVII sec.).*

## RIPALTA ARPINA

La parrocchiale, la cui dedizione a S. Maria Rotonda richiama un'antica cappella documentata già nell' XI sec., venne ristrutturata nella seconda metà del Settecento. Il prospetto è ritmato da due ordini di lesene, separate da un cornicione marcapiano; al livello inferiore sono tre portali, di cui il centrale abbellito da un piccolo timpano triangolare. Al di sopra del cornicione, in corrispondenza del portale centrale, si apre una finestra. Un timpano triangolare conclude il prospetto. Il campanile ha la cella campanaria decorata a fronte di tempio classico e sormontata da una cupoletta. All'interno, nella tazza centrale, è visibile un affresco con l'Assunta di Mauro Picenardi <sup>(1)</sup>.

Più addentro al paese è la piccola chiesa di S. Giovanni Battista, ascrivibile al XVII sec., dalla semplicissima facciata con portale, finestra e timpano triangolare terminale; molto bello è l'austero campanile, con lesene sugli spigoli e monofore nella cella campanaria. All'interno si conserva un dipinto del santo <sup>(2)</sup>.

Di fronte al Municipio si erge il seicentesco Palazzo Zurla, preceduto da una struttura che dà sulla strada, con due torri e cancello centrale inserito in un arco con fasce in bugnato e colonne addossate; in ciascuna delle due torri si aprono tre finestre decorate da bugnato. Il corpo centrale del palazzo ha un portico a pianterreno e finestre al piano superiore; due strutture avanzano dalle estremità dell'edificio per collegarsi ai due lati che raccordano il palazzo al corpo che dà sulla strada <sup>(3)</sup>.

Poco lontano dal paese è la cappella della Motta, eretta nel 1941 per ricordare la battaglia svoltasi nel 1139 secondo le consuete forme dell'oratorio di campagna. Tra le cascate si ricordano la Saragozza, grosso complesso rurale poco lontano da Montodine, e la Fadini, a Boccaserio, presso cui è ubicato un oratorio, esteriormente ristrutturato e sormontato da una torre merlata neogotica; all'interno sono affreschi cinquecenteschi <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. ZAVAGLIO, *Terre nostre* (1980), p. 290.

<sup>(2)</sup> Cfr. ZAVAGLIO, *op. cit.*, (1980), p. 292.

<sup>(3)</sup> Cfr. *Lombardia, VI* (1987), p. 281.

<sup>(4)</sup> Cfr. ZAVAGLIO, *Terre* (1980), p. 194.



*S. MARTINO IN STRADA: Chiesa parrocchiale di S. Martino Vescovo (XVI sec.).*

## S. MARTINO IN STRADA

La chiesa di S. Martino vescovo, costruita nel 1576, ha forme classicheggianti percepibili nel prospetto spartito da un cornicione marcapiano e da lesene; tre portali, di cui quello centrale preceduto da un protiro, danno accesso all'interno, diviso in tre navate decorate da stucchi, affreschi monocromi con busti di profeti e motivi a candelabra <sup>(1)</sup>.

Presso la cascina Barattiera è il bell'oratorio dei SS. Filippo e Giacomo <sup>(2)</sup>, purtroppo quasi diroccato; un portale e una finestra animano la facciata, conclusa da una cimasa curvilinea. L'interno è coperto da un soffitto in legno, e si vede ancora una cornice in stucco sul muro dell' abside. La villa annessa alla cascina oggi è adibita a ristorante e poco conserva dell'antico aspetto: la struttura è a L con un lato che dà su una corte; la fronte che dà sulla strada è scandita da fasce verticali <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), p. 479.

<sup>(2)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 480.

<sup>(3)</sup> Cfr. LANGE', *Ville* (1972), p. 522 s.



*SPINO D'ADDA: Il santuario campestre della Madonna del Bosco.*



*SPINO D'ADDA: Veduta di Villa Zineroni Casati, costruita nel XVIII sec., ma ristrutturata alla fine dell'Ottocento.*

## SPINO D'ADDA

L'edificio di maggior rilievo nel centro è Villa Zineroni Casati, imponente complesso eretto nel Settecento sui resti di un castello, di cui si intravede qualche traccia nella zona posteriore. Nel 1896 (come è scritto sul muro della parte anteriore della villa) vennero effettuati altri interventi; la struttura ha una pianta a U, con corpo centrale dalla facciata classicheggiante. Un triplice arco si apre su tutti e tre i lati; la parte superiore del corpo centrale ha lesene ioniche sormontate da un timpano triangolare. Un minareto in mattoni si eleva dal tetto; dietro la villa si estende un ampio parco <sup>(1)</sup>.

La vicina chiesa di S. Giacomo, restaurata pochi anni fa, risale al XVI-XVII sec., ma ha subito un rifacimento neo-gotico, pienamente percepibile in facciata. L'interno è a una navata con capelle laterali <sup>(2)</sup>.

Presso l'omonima cascina, si eleva il Santuario della Madonna del Bosco, costruito nel XIV sec., ma ristrutturato in epoca successiva; l'edificio, ad aula unica, è preceduto da un portico con apertura a serliana, sormontato da una finestra su cui si eleva un timpano triangolare. Gli estremi della facciata sono evidenziati da lesene. L'interno conserva affreschi cinquecenteschi <sup>(3)</sup>.

Un altro edificio religioso ha sede presso la cascina Fraccina: è un bell'oratorio dall'elegante facciata caratterizzata da un portale con timpano curvo spezzato e coronamento a timpano triangolare. Nei pressi dell'oratorio si estende un parco. Questa bella chiesetta dimostra come anche presso le cascine, in luoghi apparentemente lontani dal circuito dell'arte, venissero costruiti notevoli edifici, che costituiscono ancora oggi per il viandante o il turista una piacevolissima scoperta.

<sup>(1)</sup> Cfr. *Lombardia, VII* (1987), p. 110.

<sup>(2)</sup> Cfr. AGNELLI, *Lodi* (1917), p. 1027.

<sup>(3)</sup> Cfr. AGNELLI, *op. cit.* (1917), p. 1029 s.

## TERRANOVA DEI PASSERINI

Il comune, costituito da una serie di frazioni e località sparse, comprende più di un edificio religioso, fra cui la settecentesca chiesa parrocchiale a Cascine dei Passerini, dedicata a S. Giacomo Apostolo: il prospetto, a salienti con tre portali, è diviso orizzontalmente da un cornicione, scandito verticalmente da quattro lesene e concluso da un timpano triangolare. L'interno, a tre navate, è affrescato con pitture recenti; un bell'organo settecentesco occupa la controfacciata, mentre l'altare maggiore è decorato dal gruppo del Crocifisso attorniato dalla Madonna e da S. Giovanni <sup>(1)</sup>. In chiesa si custodisce anche un crocifisso ligneo databile al XV sec.

Fra gli altri edifici religiosi, si ricordano in località S. Giacomo la chiesa di S. Antonio, dalla facciata a capanna, la chiesa della Natività di Maria, a Fornaci, e l'oratorio dei SS. Francesco e Antonio presso la cascina Rovedara. Quest'ultimo è un edificio semplice ma suggestivo, costruito in pietra a vista con prospetto su cui si aprono portale e finestra sormontati da un timpano.

<sup>(1)</sup>Cfr. *Lombardia*, VII (1987), p. 169, e MARUBBI, *Monumenti* (1987), p. 200

**ABSIDE:**

costruzione a pianta semicircolare o poligonale, coperta da una semicupola posta in asse a chiusura di una costruzione più grande. Già usata presso i Romani, nelle chiese cristiane conclude la navata centrale e talvolta le minori.

**ANCONA, O PALA D'ALTARE:**

tavola dipinta o scolpita, di grandi dimensioni, da porsi sull'altare.

**ARCHITRAVE:**

elemento architettonico orizzontale poggiante su due piedritti (pilastri o colonne).

**ARCO:**

struttura architettonica a linea curva poggiante su due piedritti (pilastri, colonne, sezioni murarie), sui quali scarica il peso della muratura sovrastante. Alcuni tipi di arco: a tutto sesto, se è semicircolare; a sesto ribassato, se si apre su una corda minore del diametro; acuto, se è a doppio centro.

**AVANCORPO:**

ogni parte aggettante sulla facciata di un edificio, sia al centro che ai lati dello stesso.

**BALAUSTRATA:**

recinzione costituita di balaustri (piccole colonne sagomate), in genere poste su una base e sorreggenti un architrave; con funzione di divisorio, parapetto o coronamento.

**BASAMENTO:**

indica la parte inferiore, di sostegno, di un'architettura, di un filare di colonne, di statue, etc.

**BECCATELLO:**

mensola usata per spostare in avanti, oltre il filo della muratura sottostante, le merlature e le caditoie.

**BIFORA:**

finestra a due luci, spartita a metà, verticalmente, da una colonnina o da un sottile pilastro.

**BROLETTO:**

dal diminutivo del latino "brolo", orto, campo coltivato, il termine indica in alcune città lombarde il palazzo del Comune, costituito di un ampio loggiato al piano inferiore e di un unico ambiente coperto a cariatide, aperto in ampie finestre al piano superiore, ove avevano luogo le riunioni.

**BUGNATO:**

tipo di rivestimento formato di bugne, pietre squadrate, sbordate in modo che la parte centrale aggetti rispetto al piano del bordo di margine.

**CAMPATA:**

spazio tra quattro pilastri con volte a crociera.

**CAPITELLO:**

elemento architettonico posto tra la colonna e la trabeazione o l'arco.

**CASAMATTA:**

vano coperto, dietro o dentro mura, aperto verso l'esterno per consentire la difesa a fuoco.

**CORNICE:**

in architettura è il coronamento del tetto, il bordo di un elemento architettonico (porta, finestra, etc.). La cornice di un'opera figurativa (affresco, quadro, rilievo) è la fascia dipinta o modellata che lo inquadra, raccordando lo spazio figurato a quello ambientale.

**CUPOLA:**

parte terminale, di copertura, di vani a pianta quadrata, circolare o poligonale. Può essere a calotta o strutturata come una volta. All'esterno la cupola poggia spesso su un elemento cilindrico (tamburo) e reca al sommo un'edicola (lanterna). La cupola può essere sostenuta da pilastri o dalla stessa struttura muraria, a cui si raccorda per mezzo di pennacchi.

**EDICOLA:**

elemento architettonico a forma di tempietto, o di tabernacolo, che generalmente accoglie una statua.

**FACCIATA:**

la parte frontale più importante di un edificio in cui si apre l'ingresso principale. Per le chiese si definisce a capanna la facciata costituita di due spioventi che segue la forma della navata maggiore, a salienti quella che segue le differenti altezze delle navate.

**FASTIGIO:**

sommità di un edificio o, in un polittico o in un crocifisso dipinto, tavoletta centrale, terminale, nella parte superiore.

**GROTTESCA:**

tipo di ornamentazione pittorica che combina fregi e temi vegetali, figure umane e animali, in stucchi o affreschi. E' molto diffusa nel Rinascimento, che la dedusse dalle decorazioni murali romane.

**GUGLIA O CUSPIDE:**

elemento architettonico a forma di piramide acuta o conica, terminale di pilastri o contrafforti.

**LANTERNA:**

parte terminale, a edicola, posta al sommo di una cupola.

**LESENA:**

porzione di pilastro poco sporgente dalla parete. Quasi sempre completa di base e di capitello, talvolta decorata a bassorilievo. A differenza della parasta, ha funzione esclusivamente decorativa.

**LUNETTA:**

- 1, sezione di parete a profilo semicircolare o ad arco acuto, posta spesso sopra una porta e ornata di rilievi.
- 2, parte terminale, arcuata, di una pala d'altare.
- 3, dipinto o rilievo a forma semicircolare.

**MENSOLA:**

elemento architettonico aggettante dalla parete, a sostenere una trave, una cornice, a profilo mosso, in voluta o a S orizzontale.

**MERLO:**

riparo in muratura di forma quadra (merlo "guelfo"), o a coda di rondine (merlo "ghibellino").

**MISTILINEO:**

si dice di una composizione il cui contorno derivi da combinazioni di figure geometriche diverse.

**MONOFORA:**

apertura ad una sola luce. Si dice generalmente di finestre.

**NARTECE O ARDICA:**

portico su colonne o pilastri antistante le antiche basiliche cristiane.

**NAVATA:**

nelle basiliche spazio longitudinale compreso tra due file di colonne o pilastri e un muro perimetrale. La navata maggiore, in genere di maggiori dimensioni, si dice anche nave, le laterali navatelle.

**OCULO:**

generalmente piccola apertura o finestra circolare.

**ORATORIO:**

luogo sacro destinato all'esercizio del culto da parte di un ristretto gruppo di fedeli (una comunità, una famiglia).

**PARASTA:**

elemento strutturale di sostegno, incastrato all'angolo di una facciata o di un muro, a guisa di pilastro. A differenza della lesena ha funzione portante.

**PIEDRITTO:**

uno dei due sostegni verticali dell'arco e anche ogni elemento di sostegno dell'arco o della volta (colonne, pilastri, paraste, lesene).

**PLINTO:**

basso parallelepipedo sul quale poggia la colonna.

**PRESBITERIO:**

parte della chiesa intorno all'altar maggiore, riservata al clero.

**PROTIRO:**

nella chiesa romanica, atrio sporgente sull'entrata, chiuso a volta, sorretto anteriormente da due colonne.

**RIVELLINO:**

opera avanzata, in forma di V o di mezzaluna, anteposta e più bassa della cortina che difende; spesso è contornata di un proprio fossato e comunica per via sotterranea con la cortina retrostante. Nei castelli viscontei è disposta al di là del battiponte, a difesa anche del fossato.

**ROSONE:**

apertura circolare, a raggi, sulla facciata di una chiesa, sopra il portale.

**SALIENTI:**

linee oblique che, nel profilo della facciata della chiesa, seguono la divisione interna delle navate .

**SCARPA O SCARPATA:**

superficie inclinata di un muro, a protezione della parte inferiore delle cortine.

**SERLIANA:**

finestra a tre luci; di esse la centrale è più ampia, ad arco, e le sue imposte poggiano sulla trabeazione delle due laterali. Prende nome da Sebastiano Serlio, che la illustrò nel suo trattato.

**SPALTO:**

fascia di terreno attorno al castello, spesso protetta da una merlatura verso l'esterno.

**TIBURIO:**

struttura architettonica a forma di parallelepipedo a base poligonale o di cilindro, che racchiude la cupola. Può aprirsi in aperture o finestre, è coperto da un tetto a spioventi e spesso termina con una lanterna. Ha la funzione di contenere le forze di spinta verso l'esterno della cupola.

**TIMPANO:**

superficie triangolare racchiusa nella cornice del frontone, è spesso ornata con affreschi o sculture. Il termine, usato a volte come sinonimo di frontone, indica anche la cornice superiore di portali e finestre.

**TRABEAZIONE:**

è l'insieme degli elementi orizzontali poggianti su colonne, pilastri, piedritti.

**TRANSETTO:**

navata trasversale che interseca le navate di una chiesa conferendo alla pianta forma di croce latina. Ha la stessa altezza della navata centrale ed è talvolta divisa in tre navate.

**VOLTA:**

copertura a superficie ricurva di un ambiente o di una campata. Alcuni tipi di volta: a botte, costituita da una struttura semicilindrica poggiante su due muri paralleli; a vela, a calotta emisferica, impostata su un vano poligonale; a crociera, derivante da intersezione di due volte a botte.

**VOLUTA:**

elemento decorativo a profilo curvilineo, talvolta spiraliforme, nel capitello ionico e nel composito. Può essere anche elemento di raccordo fra la parte centrale, corrispondente alla navata più alta nella facciata della chiesa e le parti laterali, inferiori, della facciata stessa.

(Da G.C. ARGAN, *Storia dell'arte italiana*, vol. I, Firenze, 1970; *Guida ai castelli della Lombardia*, Milano, 1982; C. BERTELLI - G. BRIGANTI - A. GIULIANO, *Storia dell'arte italiana*, vol. IV, Milano, 1992)

## BIBLIOGRAFIA

G.B. ZAIST, *Notizie storiche de' pittori, scultori et architetti cremonesi*, Cremona, 1774. Ristampa anastatica con indice analitico a c. di A. Puerari, Cremona, 1976.

I. STANGA, *La famiglia Stanga di Cremona*, Milano, 1865.

G. BONI, *La rocca di Maccastorna*, Lodi, 1909.

G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1917.

G. GROSSI, *Memorie storiche di Pizzighettone*, Codogno, 1920.

V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1928-1936.

E. TAMANINI, *La chiesa abbaziale di Abbadia Cerreto. Inaugurandosi il restauro della facciata del tempio*, Lodi, 1944.

P. TOESCA, *Il Trecento*, Torino, 1951.

L. CREMASCOLI - A. CARETTA, *Lodi. Storia e arte*, Milano, 1952.

C. SAIBENE, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, 1955.

C. PEROGALLI, *Castelli della pianura lombarda*, Milano, 1960.

G. CORNA PELLEGRINI - L. FERRARIO - G. SALA, *Il Cremasco. Studi geografici, programmazione territoriale ed economica, normativa giuridica per un piano urbanistico comprensoriale*, Milano, 1967.

S. LANGE', *Ville della provincia di Milano*, Milano, 1972.

*ITINERARI d'arte in provincia di Cremona*, Cremona, 1975.

F. BERNOCCHI, *Storia di Pizzighettone*, Pizzighettone, 1978.

V. FERRARI, *Fra Serio e Adda. Storia naturale del territorio cremasco*, Crema, 1978.

L. PREVIATO, *Corte Palasio ed il suo territorio*, Corte Palasio, 1980.

A. ZAVAGLIO, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*. Crema, 1980.

C. PEROGALLI - M.G. SANDRI - L. RONCAI, *Ville delle province di Cremona e Mantova*, Milano, 1981.

S. SIGISMONDO e S. Maria Assunta, *Rivolta d'Adda*, 1981.

A. VINCENTI, *I castelli viscontei e sforzeschi*, Milano, 1981.

C. GENTILINI, *Decorazioni di esaltante bellezza in palazzi e chiese del XIV e XV sec.*, in "Cremona", gennaio-marzo 1984.

C. BERTINELLI SPOTTI - M.T. MANTOVANI, *Cremona. Momenti di storia cittadina*, Cremona, 1985.

*La LOMBARDIA paese per paese*, Firenze, 1985-1987.

AA.VV., *Cascine a Milano. Insediamenti rurali di proprietà comunale*, Milano, 1986.

A. ZAMBARBIERI, *La traccia dell'uomo. Maleo: il fiume, il prato, la comunità*, Guardamiglio, 1986.

M. MARUBBI, *Monumenti e opere d'arte nel Basso Lodigiano*, Guardamiglio, 1987.

F. CONTI - V. HYBSCH - A. VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, Novara, 1990.

A. LOCATELLI, *Cento cascine cremonesi*, Cremona, 1991.

M. TANZI - V. GHEROLDI - A. FONTANINI, *Bernardino Campi a Pizzighettone*, s.l. (Cremona), 1991.

*P. FAVOLE, Città murate di Lombardia, Como, 1992.*

*CASTELLI e difese della provincia di Cremona, a c. di C. Bertinelli Spotti e L. Roncai , Soncino-Cremona, s.d. (1992).*

*E. ONGARO - M. MARUBBI - A. ZAMBARBIERI, Architettura rurale nel Basso Lodigiano, Guardamiglio, 1993.*

*V. BOTTINI , Il tempio dell'Incoronata in Lodi, Lodi, 1994.*

*F. LANZINI, Le chiese di Pizzighettone, Cremona, 1994.*



REPUBBLICA ITALIANA

# BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

## REGIONE LOMBARDIA

MILANO - MARTEDÌ 23 AGOSTO 1994

1° SUPPLEMENTO ORDINARIO AL N. 34

**LEGGE REGIONALE 20 agosto 1994, n. 22**  
**Piano territoriale di coordinamento del parco naturale dell'Adda Sud**

**IL CONSIGLIO REGIONALE**  
ha approvato.

**IL COMMISSARIO DEL GOVERNO**  
ha apposto il visto

**IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE**  
promulga

la seguente legge regionale:

**Art. 1**

(Approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Naturale dell'Adda Sud)

1. Ai sensi dell'art. 6 della l.r. 16 settembre 1983, n. 81 «Istituzione del Parco Naturale Adda Sud» modificata dalla l.r. 19 aprile 1986, n. 9, dell'art. 17 della l.r. 30 novembre 1983, n. 86 «Piano generale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale ed ambientale», dell'art. 5 della l.r. 27 maggio 1985, n. 57 «Esercizio delle funzioni regionali in materia di protezione delle bellezze naturali e subdelega ai comuni», e dell'art. 1 bis del d.l. 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, in legge 8 agosto 1985, n. 431 «Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale», è approvato il Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Naturale dell'Adda Sud, costituito dai seguenti elementi:

a) tavole di piano relative a:

- modifica dei confini, scala 1:10.000 (allegato A1-A18);
- azzonamento di piano, scala 1:10.000 (allegato B1-B18);
- proposta modifica vincolo idrogeologico, scala 1:25.000 (allegato C1-C9);

b) norme tecniche di attuazione con allegati A (elenchi delle Riserve naturali orientate, Riserve naturali parziali botaniche, Riserve naturali parziali zoologiche, Riserve naturali parziali biologiche), B (edifici storico-monumentali) e C (indirizzi alla pianificazione comunale: schede relative ai singoli Comuni).

Il piano territoriale del Parco Adda Sud (legge regionale 20 agosto 1994, n. 22) fornisce una serie di indicazioni ai comuni aderenti al Consorzio in materia di tutela del patrimonio monumentale.

Principale punto di riferimento è la legge statale 1 giugno 1939, n. 1089, ancora oggi strumento fondamentale nel campo della protezione dei Beni culturali.

Il piano territoriale non si limita a enunciare norme sui monumenti compresi all'interno del Parco, ma offre indicazioni ai comuni anche per i Beni storico-artistici esterni ai suoi confini, così da fornire un efficace strumento di tutela e conservazione, che superi i limiti territoriali, in modo da garantire una migliore fruizione e valorizzazione del patrimonio monumentale e paesistico. Non bisogna infatti dimenticare che l'opera di conservazione e tutela dei monumenti e del paesaggio è effettuata non per cristallizzarli in un contesto avulso dal presente e dalla nostra esistenza quotidiana, ma per far sì che la loro conoscenza, conservazione e fruizione ci permettano di vivere con essi e in essi, di riconoscere in loro il nostro passato ma anche il nostro presente, contribuendo dunque a migliorare la qualità della vita nostra e di chi verrà dopo di noi.

Verranno qui di seguito riportati gli articoli della legge regionale concernenti la materia in esame; per chi fosse interessato ad una analisi esaustiva della protezione dei Beni culturali, la legge 1 giugno 1939, n.1089, rimane imprescindibile punto di riferimento.

**Art. 6** *(Indirizzi alla pianificazione comunale per le aree esterne al Parco)*

In sede di variante di adeguamento ai sensi del precedente art. 4, secondo comma, e comunque in sede di adozione di strumenti urbanistici comunali o di loro varianti, i comuni il cui territorio è compreso nel parco sono tenuti ad osservare i criteri e gli indirizzi dettati dal piano e dalle presenti norme per le aree esterne al perimetro del parco.

1. I criteri e indirizzi, come integrati dalle schede relative ai singoli comuni interessati, sono i seguenti:
  - f) La pianificazione comunale identifica e sottopone a tutela i centri storici, i nuclei e le architetture di antica formazione, non diversamente tutelati dalla legislazione vigente; sono censiti e sottoposti a normativa anche gli edifici isolati di particolare pregio, quali mulini, fornaci, filande, cappellette devozionali, oratori di campagna, grandi manufatti storici idraulici;
  - g) sono censite le cascine, in attività e dismesse, definendo per l'edificato di interesse storico ambientale le modalità di intervento ed il livello di tutela finalizzato alla conservazione dei principali elementi architettonici o storici emergenti e, all'occorrenza, le direttrici spaziali per eventuali nuove edificazioni.

*Art.17 (Norme generali di salvaguardia paesistica)*

Ai progetti delle opere, consentite in base alle norme del presente piano, da eseguirsi in zona monumentale, nella subzona di rispetto paesistico, ambientale e monumentale, nei centri storici e nuclei di antica formazione, come perimetrati nelle tavole di piano, anche se ricadenti nella zona riservata alla pianificazione locale devono essere allegati i seguenti elaborati tecnici riguardanti:

- a) la descrizione del paesaggio e dell'ambiente del contesto territoriale interessato;
- b) la descrizione del progetto relativo all'intervento proposto;
- c) l'evidenziazione dell'entità e della natura delle trasformazioni indotte dall'intervento proposto sul paesaggio e sull'ambiente e il risultato degli eventuali provvedimenti di mitigazione previsti;

- d) le motivazioni dell'ammissibilità dell'intervento in termini di compatibilità paesistica. Le condizioni di compatibilità per gli interventi proposti vanno riferite ai seguenti fattori di impostazione e di verifica dei progetti:
- di ubicazione o di tracciato adottando tra le alternative possibili quella di minore incidenza con l'assetto paesistico;
  - di aderenza alle forme strutturali del paesaggio interessato;
  - di misura ed assonanza con le caratteristiche morfologiche dei luoghi;
  - di scelta delle caratteristiche costruttive e delle tipologie dei manufatti, coerenti con i caratteri ed i valori del contesto e della loro percezione visuale ;
  - di scelta e trattamento dei materiali e colori dei manufatti, nonché di selezione e disposizione delle essenze vegetazionali per le sistemazioni esterne;
  - di raccordo con le aree adiacenti, prevedendo, se del caso, ripristini e compensazioni;
  - di mitigazione, se del caso, dell'impatto visuale tramite interventi accessori e sistemazioni a verde.

**Art.18** *(Norme generali di salvaguardia storico-monumentale)*

1. Il piano identifica edifici vincolati ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, nonché i centri , i complessi e singoli immobili di particolare interesse storico, architettonico, culturale e ambientale per il parco; per gli interventi relativi a detti immobili si applicano i disposti di cui al precedente art. 17, settimo comma, nonché quelli del successivo art. 29, terzo comma. Sono altresì identificate le subzone di rispetto paesistico monumentale.
2. Il Consorzio del parco e gli enti consorziati collaborano per la tutela, la valorizzazione e il recupero del

patrimonio storico e architettonico e per favorirne, nei limiti delle esigenze di tutela, l'accessibilità pubblica. Il piano di settore contiene anche le norme integrative della presente disciplina per il perseguimento delle finalità suddette.

3. Il Consorzio collabora con gli enti locali per l'inventario dei nuclei urbani ed edilizi di antica formazione, dei centri storici, dell'edificio rurale di interesse storico-ambientale. Gli strumenti urbanistici comunali debbono individuare i nuclei urbani ed edilizi di antica formazione, i centri storici e gli immobili di interesse storico-culturale, integrando all'occorrenza la perimetrazione e vincoli previsti dal piano, secondo valutazioni di livello locale.

#### *Art.29 (Zona di interesse monumentale ed edifici monumentali)*

1. La zona comprende e sottopone a speciale tutela storico-ambientale gli edifici vincolati ai sensi della l. 1 giugno 1939, n. 1089, nonché gli immobili, le aree, il verde di particolare interesse architettonico, storico e ambientale per il parco, individuati nelle planimetrie di piano e nelle schede allegate alle presenti norme. Compatibilmente con le esigenze di tutela, gli immobili e le aree sono valorizzati in funzione sociale ed è favorita l'accessibilità pubblica. Per gli immobili vincolati restano ferme le concorrenti competenze degli organi dello Stato.
2. Gli immobili di cui al comma precedente debbono essere mantenuti dal proprietario o possessore nel miglior stato di conservazione. Il Consorzio ha facoltà di concedere contributi per promuovere la conservazione stessa, fatti salvi i poteri delle altre pubbliche autorità competenti in materia.

3. I proprietari, possessori e detentori a qualsiasi titolo degli immobili ubicati nella presente zona hanno l'obbligo di sottoporre al parere del Consorzio i progetti delle opere che intendono eseguire. Restano ferme, per gli immobili vincolati ai sensi della l. 1 giugno 1939, n. 1089, le competenze degli organi dello Stato.
4. Salvo quanto previsto al terzo comma, è riservata alla pianificazione comunale la determinazione degli interventi ammessi e delle destinazioni d'uso compatibili, secondo i seguenti criteri:
  - a) devono essere in ogni caso ammessi gli interventi necessari alla migliore conservazione dell'immobile;
  - b) è consentita la ristrutturazione edilizia, sottoponendola ove ritenuto opportuno al piano di recupero; è comunque vietata l'integrale demolizione; l'aggiunta di volumi è consentita soltanto ove non comporti pregiudizio all'integrità storico-ambientale dell'immobile;
  - c) nella determinazione degli usi compatibili debbono escludersi le destinazioni che pregiudichino il carattere storico-ambientale o la conservazione e l'integrità dell'immobile.

Fino all'approvazione della variante di adeguamento della pianificazione comunale, le concessioni e autorizzazioni edilizie sono rilasciate in conformità ai criteri sopra indicati e nel rispetto del comma successivo, previo parere favorevole del Consorzio.

5. Nella esecuzione degli interventi si osservano, altresì, le seguenti norme di tutela, comunque prevalenti sulla pianificazione comunale:
  - a) ogni intervento deve essere effettuato nel rispetto dei caratteri architettonici degli edifici e dell'ambiente del parco, sia nella scelta delle soluzioni tipologiche e

- morfologiche e dei materiali di costruzione, sia nella progettazione ed utilizzazione degli spazi aperti;
- b) i giardini e gli spazi aperti sono tutelati sotto il profilo del disegno architettonico, degli elementi di arredo e delle essenze; per la tutela della vegetazione si osservano le norme del successivo art. 34;
  - c) non è consentito l'uso degli spazi aperti per deposito di materiale, ove comporti degrado ambientale; può essere consentita la creazione di modeste attrezzature da gioco e da giardino, che non mutino il carattere degli spazi aperti in cui si inseriscono;
  - d) agli interventi sugli immobili di carattere rurale, compresi nella zona, si applicano altresì le norme di tutela paesistica, stabilite al successivo art. 44, quinto comma.
6. Le norme del presente articolo si applicano anche agli edifici monumentali e manufatti idraulici di particolare interesse storico ambientale, individuate con apposito simbolo grafico nella planimetria del piano.

#### Art. 44 (*Edificato rurale*)

1. L'edificato rurale costituisce patrimonio da salvaguardare, quale memoria storica e sociale, soggetto tuttavia a recupero, rinnovamento e ampliamento per usi agricoli e per trasformazioni in destinazioni non agricole in funzione conservativa.
2. La realizzazione di nuovi edifici a servizio dell'agricoltura è regolata dalle singole disposizioni di zona, in conformità allo strumento urbanistico comunale. E' in ogni caso vietata la realizzazione di nuovi edifici, ove possano essere recuperati spazi e volumi idonei all'interno degli edifici esistenti.

3. Il mutamento di destinazione d'uso di edifici esistenti è ammesso, in conformità allo strumento urbanistico comunale, secondo le seguenti prescrizioni:
  - a) la ristrutturazione dei volumi esistenti deve essere compatibile con la struttura tipo-morfologica dell'organismo esistente e del complesso edilizio e non modificarla;
  - b) è consentito anche il mutamento parziale di destinazione d'uso degli edifici dismessi dall'agricoltura compresi i complessi rurali ancora attivi;
  - c) il rilascio della concessione edilizia è condizionato alla preventiva rinuncia da parte del proprietario e del conduttore alla realizzazione di nuovi volumi aventi destinazione agricola, per un termine di dieci anni, con atto da trascriversi nei registri immobiliari su tutti i terreni di proprietà costituenti l'azienda agricola; la rinuncia non è richiesta nel caso di cui alla lettera b), qualora il riuso riguardi il recupero delle abitazioni dei salariati.
1. Il piano di settore di cui al precedente articolo 8, sesto comma, lettera h):
  - a) deve individuare gli edifici rurali meritevoli di particolare tutela di carattere conservativo, dei quali non è comunque ammessa la demolizione ed è promossa la valorizzazione;
  - b) può individuare gli insediamenti rurali in cui non è ammessa la trasformazione ad usi extra-agricoli;
  - c) deve indicare, relativamente alle trasformazioni d'uso ammesse, le modalità di recupero degli edifici e strutture a ciò destinati.
5. E' rinviata alla pianificazione comunale la disciplina attuativa della edificazione prevista dal presente articolo, nell'osservanza dei seguenti criteri:

- a) lo strumento urbanistico consente l'edificazione a servizio dell'agricoltura solo in prossimità e a completa mento di insediamenti agricoli preesistenti, salvo documentate, particolari esigenze produttive;
  - b) sono determinate le destinazioni ammesse nel caso di trasformazioni d'uso, con preferenza verso destinazioni socio-ricreative, turistiche, sportive, culturali, ricettive, laboratori d'arte, mestieri o professioni; sono comunque escluse le destinazioni residenziali stabili, salvo che per le esigenze di custodia o gestione dell' insediamento, le attività produttive industriali, l'artigianato che comporti emissioni di sostanze nocive nell'aria, nell'acqua o sul suolo, anche se di modesta entità;
  - c) deve essere garantito l'uso degli spazi aperti di pertinenza per destinazioni compatibili, nonché, ove necessario, l'inserimento ambientale delle strutture esistenti e la cessazione di attività incompatibili.
6. Nel rilascio di autorizzazione paesistica ai sensi dell'art. 7, legge 29 giugno 1939, n. 1497, i comuni si attengono ai seguenti criteri che saranno più specificatamente sviluppati nel piano di settore di cui all'art. 8, sesto comma, lettera h):
- non sono ammessi elementi architettonici non originali, quali: rivestimenti murali plastici (graffiato, strolato, etc.), colori non tipici, infissi in lega leggera, tapparelle avvolgibili, zoccolature e rivestimenti in marmo levigato ed in ceramica, contorni lapidei alle aperture (spalle e voltini), con eccezione per i davanzali e le soglie, purchè non in marmo levigato;
  - sono altresì vietate le opere morfologicamente e stilisticamente improprie quali la contro-soffittatura di androni e portici, la chiusura di eventuali spazi co-

- perti ma aperti (portici e logge) anche con soli serramenti, nuovi balconi o altri corpi aggettanti;
- devono essere confermati i caratteri tipo-morfologici di materiali e tecnologie riscontrabili nelle varie tipologie delle cascine esistenti (bergamasca, cremasca, lodigiana, cremonese);
  - devono essere conservati gli elementi costitutivi dell'assetto tipologico: (androni, portici, scale, logge, ballatoi, volte in muratura, solai in cassettoni di buona fattura, colonne e quant'altro venga riconosciuto meritevole di salvaguardia);
  - negli interventi edilizi, l'operatore deve, altresì, correggere o sostituire eventuali parti turbative (compresi stilemi, tinte, etc.), inserite negli edifici in precedenti manomissioni;
  - le pavimentazioni di spazi esterni sono realizzate con i materiali preesistenti tradizionali, quali ciottoli, cotto, pietre naturali, od altri materiali similari e compatibili;
  - le coperture devono mantenere le inclinazioni originali con manto di copertura in coppi tradizionali; eventuali aperture nel tetto (lucernari, abbaini) devono essere strettamente indispensabili per garantire la manutenzione ed il funzionamento tecnologico dell'edificio;
  - i solai e le coperture di fabbricati che presentino elementi di pregio architettonico non possono subire variazioni delle quote d'imposta; il consolidamento ed il risanamento delle strutture deve mantenere o reiterare le caratteristiche figurative preesistenti;
  - le gronde devono rispettare gli aspetti preesistenti e devono essere realizzate con materiali tipici locali (legno, cotto, beola); i canali ed i pluviali in rame o lamiera verniciata;

- possono essere ricavate nuove superfici utili residenziali nei sottotetti purchè le altezze medie risultino regolamentari ed i requisiti aeroilluminanti vengano ottenuti attraverso aperture prive di aspetti morfologico-strutturali turbativi;
- gli interventi necessari per il riutilizzo delle strutture produttive agricole (fienili, stalle, porticati strutturalmente autonomi) devono rispettare la struttura originale;
- gli eventuali interventi d'innovazione ed adeguamento tecnologico funzionale devono ottenere un rapporto corretto con i caratteri tipo-morfologici e d'impianto del fabbricato in cui vengono inseriti e devono mantenere o restituire la valorizzazione delle preesistenze.



# INDICE

Presentazione	pag.	5
Prefazione	"	6
Introduzione	"	7
Comuni inclusi nei confini del Parco Adda Sud		
ABBADIA CERRETO	"	17
BERTONICO	"	21
CAMAIRAGO	"	25
CASTIGLIONE D'ADDA	"	29
CAVACURTA	"	35
CAVENAGO D'ADDA	"	39
COMAZZO	"	43
CORNOVECCHIO	"	45
CORTE PALASIO	"	49
CROTTA D'ADDA	"	53
FORMIGARA	"	55
LODI	"	59
MACCASTORNA	"	67
MALEO	"	71
MERLINO	"	77
PIZZIGHETTONE	"	81
RIVOLTA D'ADDA	"	89
TURANO LODIGIANO	"	95
ZELO BUON PERSICO	"	99
Comuni non inclusi nei confini del Parco		
Adda Sud		
BOFFALORA D'ADDA	"	103
CASALETTO CEREDANO	"	105

CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA	pag.	107
CERVIGNANO D'ADDA	"	109
CREDERA RUBBIANO	"	111
GALGAGNANO	"	113
GOMBITO	"	115
MAIRAGO	"	117
MELETI	"	119
MONTANASO LOMBARDO	"	121
MONTODINE	"	123
MOSCAZZANO	"	125
RIPALTA ARPINA	"	127
S. MARTINO IN STRADA	"	129
SPINO D'ADDA	"	131
TERRANOVA DEI PASSERINI	"	132
Glossario	"	133
Bibliografia	"	139
Bollettino Ufficiale	"	143



Finito di stampare  
nel mese di Gennaio 1996

Tipografia Graffito sdf ● via Roma, 126 ● 20072 Castiglione d'Adda  
☎ 0377 901281



